ANNO XLIV — MATTINO — TORINO, Sabato 21 Maggio 1910 — MATTINO — NUM. 139

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La Camera approva un'inchiesta governativa sulla Cassa mutua per le pensioni

Una seduta agitatissima - Attacchi e difese - Vivaci incidenti sollevati dall'Estrema

Il Governo, titubante, accetta l'inchiesta - Questa è votata all'unanimità

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 20, sera.

La giornata parlamentare si annunzia interessante. Fino dal principio l'aula è affollata da un centinaio di deputati; pure affollate le tribune malgrado la giornata grigia, coperta.

L'amministrazione di Santhià e l'autorità tutoria

Piuttosto movimentato riesce lo svolgimento dell'interrogazione di Casalini al ministro dell'interno per conoscere le ragioni del sistematico ostruzionismo che oppone l'Autorità tutoria all'opera riformatrice dell'Amministrazione del Comune di Santhià. Risponde il sottosegretario agli interni CALISSANO, il quale osserva anzitutto che l'interrogazione è concepita in termini molto generici.

CASALINI: — Eppure è assai chiaro quello che domando!

CALISSANO: — No, è molto generico.

PRESIDENTE, rivolto a Casalini: — Ed io non mi stancherò mai di ripetere che di interrogazioni generiche non bisogna farne.

CASALINI: — Ma se io l'ho fatta generica, avevo i miei motivi. Infatti è bastato che presentassi l'interrogazione perchè il prefetto di Novara si decidesse a sbrigare una pratica del Comune di Santhià, che teneva a dormire da un anno e mezzo.

CALISSANO: — Allora l'ostruzionismo di cui parla la sua interrogazione è finito ed io posso risparmiare di rispondere.

CASALINI: — L'ostruzionismo esiste ancora ed ella può benissimo rispondere.

CALISSANO, conchiudendo: — Sta in fatto che l'approvazione di alcune poche deliberazioni procede a rilento, ma per evidente necessità di istruttoria e di indagini anche a seguito di impugnative che erano sorte in proposito.

Sorge a replicare l'interrogante on. CASALINI, il quale, dopo un breve esordio, dice: — Citerò, per giustificare la mia interrogazione, quattro fatti specifici, i quali dimostrano che le istituzioni di beneficenza non sono applicate a Santhià. Il primo fatto è questo: esiste a Santhià un'Opera pia, la quale venne disciolta, inviando a dirigerla un commissario prefettizio; questi rimase tre anni e, cessando la sua amministrazione, non ha versato 258 lire che rappresentavano una contribuzione annua versata dal Comune. Invano il Comune reclamò; non potè avere quanto gli spettava. E veniamo al secondo fatto: il Comune di Santhià ha iniziato pratiche per la costruzione di case popolari; queste pratiche risalgono al 28 agosto 1906; ancora non si ottenne alcun risultato; ciò in seguito all'ostruzionismo esercitato in ogni senso per impedire l'avviamento della pratica. Questo ostruzionismo — prosegue l'on. Casalini — si estese dall'Autorità prefettizia alla Giunta provinciale amministrativa. E passiamo al terzo fatto: nel 1904 fu deliberato la concentrazione dell'Opera Pia Benedetto nella Congregazione di carità di Santhià; sono passati sei anni; la concentrazione non è ancora avvenuta; tutto ciò in spregio alle attuali disposizioni di legge. Ecco ora il quarto fatto: il Comune di Santhià aveva speso una somma notevole per restauri della chiesa di Sant'Agata; pei rimborsi di queste spese il Ministero degli interni concesse seicento lire ed il Ministero dei culti ottocento lire: è avvenuto che il mandato del Ministero dei culti, invece di essere intestato al Comune, fu intestato al parroco di Sant'Agata, il quale, approfittando della circostanza che anch'egli aveva fatto spese per restauri della chiesa, si trattenne il mandato, nè mai il Comune di Santhià potè averne la restituzione. Trattasi, on. sottosegretario agli interni, di fatti molto gravi, e siccome tra il Ministero ed il gruppo socialista navighiamo in completa luna di miele, confido che il Ministero degli interni provvederà. I fatti sono documentati.

CALISSANO: — Chiedo di controreplicare. Io fo una sola osservazione all'on. Casalini. Il primo ed il quarto dei fatti da lui denunziati costituiscono, se veri, dei reati, vale a dire delle appropriazioni indebite. Orbene, debbo pregare l'on. Casalini, prima di portare simili fatti alla Camera, di volerne almeno informare il sottosegretario che deve rispondere. Non posso dire ora se i fatti asseriti esistono o no, ma certo l'on. Casalini comprenderà come fosse indispensabile che io conoscessi, prima di dover rispondere, i fatti sui quali egli intendeva provocare una risposta del Governo, poichè altrimenti avviene questo: che lei afferma ed io posso nulla dirle in proposito. Inoltre debbo chiedere all'on. Casalini che cosa c'entrino il parroco di Santhià ed il Ministero dei culti con il tema della sua interrogazione. Come ella vede, se avessi anche il genio tutelare delle Opere pie di Santhià che lei possiede, ed avessi inoltre la sua fantasia fervidissima, non avrei mai potuto supporre i fatti che lei ha enunciati....

MARCORA: — Io credo opportuno ripetere ancora una volta che i deputati studino l'articolo 113 del regolamento, che riguarda le interrogazioni. Legga, on. Casalini, quell'articolo. In tre quarti d'ora di discussione si sono svolte quattro interrogazioni, delle quali tre non in conformità del regolamento. Questo è uno sconcio che deve finire.

Gli impiegati della Banca d'Italia e il riposo settimanale

LUCIANI, sottosegretario alla agricoltura, risponde all'on. Cabrini sulla esclusione degli impiegati della Banca d'Italia dai benefizi della legge sul riposo festivo e settimanale. Dichiara che in seguito a contravvenzione elevata al direttore di una sede della Banca d'Italia, il Ministero di agricoltura, interpellato da quello del tesoro, chiese parere che agli impiegati degli Istituti di emissione non fossero da estendersi le concessioni che dalla legge sanciate per gli uffici pubblici.

Avendo il pretore annullata la contravvenzione, il ministro del tesoro ha provocato il parere del Consiglio di Stato, che ha opinato doversi gli Istituti di emissione considerarsi esenti dalla osservanza della legge sul riposo festivo e settimanale. La questione è molto controversa, onde conviene attendere il giudizio della Corte di Cassazione, al quale il Governo si uniformerà.

PAVIA, sottosegretario al tesoro, avverte anzitutto come non sia da adottarsi circa l'inapplicabilità della legge, agli impiegati della Banca d'Italia quando disimpegnano il servizio di tesoreria, che è un vero e proprio servizio di Stato.

Circa gli altri servizi, la Banca d'Italia osserva che molti di essi riguardano funzioni di interesse pubblico, che non possono venire interrotti nei giorni festivi, e non può quindi nemmeno per essi applicarsi la legge, tenuto anche conto del fatto che gli impiegati adempiono cumulativamente sia ai detti servizi, sia ad operazioni bancarie propriamente dette.

Conclude esprimendo l'augurio che possano dalla Banca d'Italia adottarsi temperamenti che concilino le esigenze dell'Istituto con le disposizioni della provvida legge sul riposo festivo.

CABRINI risponde che, in via di fatto, gli ostacoli e gli inconvenienti sul riposo festivo possono verificarsi in tutte quante le manifestazioni dell'attività pubblica e privata, ed in via di diritto che la violazione della legge risulta dalla semplice lettura della legge medesima. Perciò non può essere soddisfatto della risposta ottenuta e dichiara di mutare la sua interrogazione in interpellanza.

Per una tombola

GATTORNO svolge una sua proposta di legge per una tombola a favore del Ricovero di mendicità di Verrucola.

FACTA dice che il Governo non si oppone alla presa in considerazione del progetto proposto dall'on. Gattorno, ma annunzia che sarà costretto a presentare un disegno di legge che regoli e limiti la concessione delle tombole, perchè se ne sono già impegnate fino al 1920.

Da molte parti della Camera scoppiano dei «Bene! Bravo! Così va fatto!».

MARCORA. — Metto ai voti la proposta di presa in considerazione: chi approva alzi la mano.

La presa in considerazione risulta approvata.

SAMOGGIA. — La controprova!

MARCORA. — Ma che controprova! Facciano silenzio, non siamo mica a scuola!

SAMOGGIA. — Ne abbiamo pur diritto di domandare la controprova!

MARCORA. — Ma faccia il piacere: se glie ne abbiamo approvata una anche a lei di tombola! (Ilarità; rumori).

Samoggia allarga le braccia, in segno di perfetta ignoranza di quanto dice il presidente, il quale ordina ai segretari di procedere all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto.

Sulla Cassa pensioni di Torino

Parla l'on. Casalini

Riprendendosi il bilancio di agricoltura, CASALINI parla all'art. 155. Egli dice: — L'altro giorno, in sede di discussione generale, l'onorevole Cottafavi sollevò la questione delle Associazioni o Imprese tontinarie, e richiamò l'attenzione del Governo e della Camera sopra la maggiore di esse: la Cassa Mutua Cooperativa di Torino. Egli ha voluto evidentemente farsi eco delle discussioni appassionate che fervono in questi giorni nel Paese, ed io non gli contesto menomamente la legittimità del suo intervento. Ma poichè dal suo discorso non è apparsa esatta la fisonomia dei fatti, e si è aggiunta la sua parola ad accentuare le preoccupazioni di questi associati, non mi pare inutile ritornare sull'argomento che interessa il risparmio e la previdenza popolare.

«Non è mio desiderio, nè intendimento, lo dico subito, con la mia parola di attenuare, nè evitare quelle ispezioni o quelle inchieste, che sono imposte dalla legge, e se dalla legge non fossero richieste, non sarebbero mai combattute da me da questi banchi. Ma mi sia lecito esporre con obbiettività la storia dei fatti, perchè nell'obbiettività sta la più lucida delle spiegazioni in materia tanto delicata.

«Nel 1880 un operaio tipografo, Chatelus, introduceva in Francia, con *Les Prévoyantes de l'avenir*, un tipo nuovo di imprese a ripartizione. La forma era perfettamente mutua. I soci di età superiore ai 15 anni, pagando una quota mensile di lire una, per venti anni, dovevano con la quota versata formare un capitale comune inalienabile. Gli interessi del capitale dovevano essere divisi fra i soci superstiti, per costituire a ciascuno di essi una pensione vitalizia. Questo carattere non spiegherebbe la rapida fortuna del nuovo Istituto, se non si aggiungesse un elemento nuovo, che costituisce l'idea geniale dell'istitutore. Egli dimostrava che la pensione di ognuno avrebbe potuto essere tanto più alta quanto più grande sarebbe stato il numero dei soci nuovi chiamati a far parte dell'Associazione. Di modo che creava nel seno di essi lo stimolo continuo di ogni associato ad allargare la base della tontina. Non riferisco quanto alto volasse il sogno dello Chatelus e dei suoi primi seguaci. La loro fortuna però fu grande, perchè ormai nel mondo la Società chatelusiana hanno un milione e 200 mila soci, e 300 milioni di capitale accumulato.

«La nuova forma di assicurazione fu introdotta in Italia da un impiegato ferroviario, Giovanni Diatto, il quale, conviene subito dirlo a suo onore, intravvide il punto debole dell'istituzione francese. Siccome la sua fortuna si basava tutta sull'aumento dei soci, si poneva un limite alla sua espansione col limitare le quote ad una sola e col negare l'ingresso al disotto dei quindici anni. Il Diatto rimediò all'uno ed all'altro ostacolo. Stabilì che le quote potessero essere cinque e che tutti gli italiani, di qualunque età e sesso, vi si potessero iscrivere. Però introduceva, nell'applicazione del principio chatelusiano, un elemento fantastico e temibile: il miraggio di duemila lire dopo un ventennio, almeno per i primi anni di pensione. Il Tribunale di Torino, che esaminò lo statuto, non trovò nulla a ridire, e diede il suo *placet*. La Cassa trovò patrocinio nelle alte sfere e [illegible] fece oblazioni. Un senatore, il compianto Colombini, accettò la presidenza.

«Fu uno studentello di medicina, diciottenne, che nel teatro Vittorio Emanuele di Torino osò affrontare il Diatto e dimostrargli che la sua era una propaganda fantastica e che la sua Società era basata sopra un'ingiustizia: il trattamento uguale di tutti i soci, di qualunque età, di fronte alla pensione. Quello studentello ero io. La lotta per la sincerità e la riforma della Cassa fu continuata da socialisti, da democratici e alcuni pochi liberali; e dopo una lotta di parecchi anni, con un seguito di vertenze giudiziarie e di polemiche, si affermava l'Amministrazione che in alcuni elementi dura tuttora.

«La nuova Amministrazione disse: — Noi abbiamo volontà di bene amministrare, ma non siamo tecnici. Affidiamo ad una Commissione scientifica la sorte dell'istituzione. — E cercarono cinque valentuomini, non socialisti: un maggior-generale, un preside di Istituto tecnico, un ispettore del Catasto, un ingegnere ed un professore di calcolo infinitesimale all'Università di Torino. Quale il mandato? Eccolo: 1.o Prendere in esame la base attuale della Società e dire quale siano i risultati probabili che dalla stessa si possono ragionevolmente attendere nel futuro riparto delle pensioni; 2.o Dire se, tutto considerato, l'istituzione sia da atteggiarsi, se non sotto l'aspetto di futura pensione, sotto l'aspetto più modesto di futuro risparmio; 3.o Notare e proporre quelle modificazioni alle basi sociali che possono migliorare e rendere più proficua l'istituzione, fissando, se è possibile, un minimo di pensione e tenendo conto in ciò dei *desiderata* del Governo espressi nel progetto di legge del ministro Fortis. I commissari tennero conto dei risultati di sette anni di esercizio.

CASALINI prosegue dicendo: «I commissari tennero conto dei risultati di sette anni di esercizio: ricercarono quali erano stati l'interesse del denaro, la mortalità, le decadenze, l'incremento degli associati e conclusero che fino da allora il denaro dei soci era stato impiegato al 10 0/0. Dimodochè la Cassa aveva istituita un'ottima forma di previdenza e di risparmio. Quanto alla pensione se nei primi anni sarebbe stato possibile raggiungere le duemila lire annunziate, negli anni seguenti le pensioni sarebbero cadute a cifre sempre più modeste per rielevarsi in un avvenire più remoto. Però, dato lo svolgimento passato, la pensione massima poteva essere stabilita in lire 200. I calcoli del prof. Peano furono rivisti da altri tecnici, furono esaminati dai più competenti del Consiglio di previdenza, diedero luogo a discussioni anche nel campo della scienza pura, ma le conclusioni del Peano furono accettate dai più: dal Governo stesso. Praticamente il limite massimo delle pensioni fu stabilito in L. 200 perchè ai soci della Cassa ed al Governo non parve giusto negare un premio ai pionieri, che avevano avuto fede nella nuova istituzione. Rimane per altro incontrastato che 200 lire per il primo quinquennio furono ritenute probabili dai tecnici e accettate e consacrate dallo Stato.

«Assestata così la Cassa, l'amministrazione non si contentò del responso degli attuari; essa organizzò un servizio regolare di statistica per tenere dietro, giorno per giorno, allo svolgimento dell'istituzione. Il servizio statistico, saldamente impiantato, controllò le ipotesi e le deduzioni scientifiche e potè constatare che le ipotesi, su cui i calcoli precedenti si erano istituiti, non si erano avverate: diminuì il tasso dell'interesse per la conversione della Rendita; diminuì la mortalità e, siccome questa era un elemento notevole di accrescimento del capitale, l'avvenuta diminuzione cooperò a ridurre il numero delle decadenze. Le decadenze stesse, per l'accrescersi della fiducia nella nuova amministrazione, per l'estendersi del sentimento di previdenza, diminuirono; d'altra parte l'accrescimento del numero dei soci non si mostrò sufficiente ad accumulare i capitali necessari ad un'elevata pensione. In conclusione il rendimento del denaro impiegato non risultò più pari al 10 0/0, ma pari al 7 0/0, cifra esimia di fronte all'interesse delle Casse di risparmio, ma insufficiente a preparare con la lira pagata mensilmente per il ventennio una pensione di 200 lire annue. Appena giunta a questa conclusione, l'amministrazione la denunziò annunziando propositi riformatori. Di fronte a queste constatazioni si è gridato: «O inganno o incapacità!».

«Noi abbiamo dimostrato — dice Casalini — che i calcoli erano stati fatti dai tecnici e controllati dallo Stato: non si può quindi parlare nè dell'uno nè dell'altra; e neppure si può onestamente accusare gli scienziati e lo Stato di errori, perchè chi ha pratica di questi problemi sa che la loro soluzione si basa tutta sopra ipotesi più che sopra fatti. Solo nelle ordinarie assicurazioni libere non c'è, in genere, pericolo di delusioni: ciascuno si assicura per una somma determinata per vitalizio preciso; ma la sicurezza è a scapito del buon mercato. L'assicurato deve pagare alla Società dal 25 al 30 0/0 in più di quello che dovrebbe, perchè la Società vuole essere garantita ampiamente di poter far fronte ai suoi impegni. Nelle imprese tontinarie invece si realizza il massimo buon mercato: l'associato ricava tutto quanto ha messo nè più nè meno, ma è impossibile stabilire a priori le pensioni possibili. D'altra parte non sono ignote altre simili avventure».

L'oratore enuncia parecchi di questi casi ed aggiunge: «Di fronte ai risultati, che cosa avrebbe potuto fare l'amministrazione? Aveva dinanzi a sè tre vie: tacere, proporre la liquidazione, avere il coraggio della riforma. Tacere sarebbe stato possibile: lo statuto annunziava che si sarebbe potuto dare per un quinquennio il massimo di 200 lire; c'era in cassa tanto capitale da farvi fronte; ma dare 200 lire voleva dire spendere dieci milioni di capitale. In Francia se ne dispersero quattordici: voleva dire accontentare i soci superstiti dei primi cinque anni a danno di tutti gli altri; e l'amministrazione onestamente disse: Non si può tacere. Proporre la liquidazione era possibile, ma era opportuno, socialmente benefico distruggere il frutto di diciassette anni di previdenza, disseminare cinquanta milioni di capitale popolare, annientare un'opera che ha in sè germi magnifici, troncare tutto l'aiuto che dalla Cassa possono trarre le case popolari, come già ne trassero e ne vanno traendo? Fu scelta la via della riforma.

Casalini, avviandosi alla conclusione, dice: «L'esperienza ha dimostrato che con una lira mensile per venti anni, anche col sistema Chatelus, non si crea una pensione che sia degna di tal nome; bisogna cercare altre vie. La Cassa ne ha indicate alcune. Finalmente quelli che si ritennero delusi possono ritirare il capitale versato all'interesse del 3 %».

Voci: — E le pensioni per gli operai? (*commenti*).

CASALINI: — Quanto alle pensioni per gli operai, dichiaro apertamente che non ho approvato prima e non approvo oggi la concorrenza fatta alla Cassa Nazionale di previdenza.

Voci: — Benissimo!

COTTAFAVI: — Allora siamo d'accordo! (*Ilarità*).

CASALINI: — La legge e lo statuto fanno obbligo, in caso di modificazioni anche fondamentali di accettarne le conseguenze. L'Amministrazione volle invece aprire questa valvola di sicurezza, perchè nessuno potesse, in buona fede, affermare di essere stato tratto in una trappola senza via d'uscita. Questa è la storia obbiettiva dei fatti. Ed allora perchè tanta violenza di attacco? La spiegazione è semplice: la passione politica. No? Ma ce ne offre la prova il consenso di una parte della stampa al discorso dello stesso Cottafavi. Per quale ragione mai non si è parlato di altre imprese tontinarie che funzionano nel nostro Paese? Perchè non si è parlato delle imprese forestiere, che non sono, come questa, mutue e che quindi servono ad un piccolo nucleo di capitalisti? Perchè, sopratutto, non si è parlato di una di esse che contiene l'insidia, che fu ammessa, non si sa perchè, a funzionare in Italia?

«Se vi dicessi — conclude Casalini — che l'Associazione preleva tutta la prima quota di associazione, che ammonta a 70 lire, per spese di amministrazione di un quinquennio, di modo che, se l'associato non continua a pagare, avrà inutilmente pagato le spese di amministrazione di quindici anni; se vi dicessi che vi ha un'altra Associazione che nel 1908 ha esatto 43,503 lire di premi ed ha prelevato 39,335 lire in spese di amministrazione, impiegando a favore dei soci 4168 lire, voi trovereste enorme che qui non se ne sia parlato. Se la critica doveva avere per obbiettivo unico, alto la difesa del risparmio nazionale, non dovevano adoperarsi due pesi e due misure. Ed ora che ho rettificato le narrazioni correnti, che ho ristabilita la maniera dei fatti, vi dico, onorevoli colleghi, dico al Governo: Indaghiamo pure. Le istituzioni sane non possono avere paura della luce. Noi stessi, appunto perchè alta stima abbiamo degli amici della Cassa pensioni di Torino, vi diciamo: indagate pure, come è dovere vostro. Le virtù del risparmio e della previdenza sono tali forze sociali che bisogna circondarle di tutte le garanzie: nella verità, nella chiarezza si rafforzano e trionfano. On. Raineri, on. Luzzatti sono persuaso che voi non farete opera di persecuzione; sono persuaso che voi non aiuterete a distruggere, ma a fortificare gli alberi migliori della previdenza umana. Nell'attesa, ho voluto che giungesse una parola fiduciosa al mezzo milione di associati che trepidavano pel loro modesto risparmio. Confido che la mia parola serena farà attendere con tranquillità i propositi del Governo.

CHIESA EUGENIO: — Ma i giornali socialisti debbono stampare che gli operai non si debbono iscrivere a quella Cassa.

Parla Valli E.

Fra viva attenzione, sorge a parlare dai banchi della Sinistra il deputato veneto EUGENIO VALLI: «Io non ho da fare che pochissime osservazioni, molto serene, molto calme. Avevo presentato un'interrogazione al proposito quando il collega Cottafavi, certo con buonissime intenzioni, è passato avanti ed ha discusso questa questione della Cassa pensioni in occasione del bilancio di agricoltura. E' necessario parlarne, onorevoli colleghi, anche qui alla Camera, non per conto e colla foga, col sentimento dell'on. Casalini, che è attaccato alla Cassa pensioni per vincoli anche di solidarietà politica (*Interruzioni dall'Estrema*), ma ne parlerò unicamente nell'interesse generale. Dirò così, anche del Paese, perchè si tratta ormai di piccole quote che hanno raggiunto 50 milioni di capitale, con 500 mila associati (*nuove interruzioni all'Estrema*). Basta ricordare un momento: [illegible] si diceva che con una lira al mese si sarebbero ottenute 2000 lire di pensione; questa era una turlupinatura, che non so come il Ministero di agricoltura abbia potuto, a mezzo dei suoi censori, in qualsiasi maniera, tollerare».

SAMOGGIA: — Era il Diatto, il fondatore della Cassa, che lo diceva.

VALLI EUGENIO, proseguendo: — Guardate che non abuserò nemmeno: cercherò di essere quanto più che mi è possibile, ma lasciatemi parlare. Poi queste duemila lire sono state ridotte a mille, poi a duecento, poi a cento; oggi, mentre parliamo, sono ridotte a 35 lire (*impressione e commenti*). Questa è la verità, che nessuno può contestare, nè qui, nè fuori di qui. Del resto, parlo anche per altro motivo. Il Ministro di agricoltura, in seguito al discorso dell'on. Cottafavi, che aveva, dirò così, sforacchiata la Cassa pensioni, ha detto che è in corso un'inchiesta di carattere generale. Orbene, questo non pare a me un'assicurazione abbastanza tranquillante. Per il mezzo milione di soci della Cassa mi pare che occorra fare qualcosa di più: occorre fare un'inchiesta speciale alla quale sottoporrò alcuni punti specifici, sui quali occorre richiamare l'attenzione del Governo, perchè questa questione non può rimanere [illegible] nella discussione che facciamo oggi. Essa tornerà molte altre volte alla Camera, finchè chi ha diritto che il risparmio popolare, che deve essere sacro per tutti, e quasi direi più sacro per i deputati di Estrema Sinistra, abbia la sua legittima tutela, trovi il mezzo più assoluto della sua sicurezza. Si dice — prosegue Valli — che la Cassa pensioni merita tutti gli elogi; ma lasciamo stare gli elogi. Si dice che essa concorre anche per le case popolari; ma intendiamoci bene: può essa concorrere?

CLAUDIO TREVES: — La Cassa pensioni concorre già!

Voce a Sinistra: — Sotto la tutela del Governo può concorrere!

VALLI: — La tutela del Governo non c'entra per nulla, perchè la Cassa non deve concorrere a nulla: essa deve rimanere fedelmente entro i limiti dello statuto, quello statuto i cui articoli erano affissi per le centonaia per attirare più gente che fosse possibile.

Valli a questo punto legge gli articoli 1 e 65 dello statuto, e continua: — Dunque la Cassa pensioni di Torino non deve fare mutui alle case popolari, sebbene lo scopo sia nobilissimo; dove ancor meno dare i milioni alla nuova Banca del lavoro (*Benissimo!*). La Cassa Mutua per le pensioni ha uno scopo preciso; cioè la tutela del risparmio del popolo che è stato ad essa affidato (*commenti ed interruzioni all'Estrema Sinistra*).

CASALINI: — Il denaro non lo gettiamo dandolo alle case popolari ed alla Banca del lavoro!

VALLI: — Non lo gettate via teoricamente, ma il denaro sfugge per mille rivoli che non potete controllare (*approvazioni*). Furono fatte alla Cassa pensioni una quantità di cause dai soci, e le ha perse tutte: probabilmente perderà anche le venture. Ma non basta. Vi è un altro punto degno della massima attenzione, ed è quello della formula del recesso, cioè della formula con cui il socio può ritirare il capitale versato. Orbene, questa formula è capziosa in quanto stabilisce che, se dopo il determinato periodo di un mese (e notate che si fanno difficoltà perchè si vuole la carta bollata e l'usciere per avere le quote di ritorno) non si riscuote l'importo, l'importo è perduto: questa formula è poi assurda per la brevità del termine: basta pensare che per la prescrizione dei biglietti di Stato sono concessi cinque anni. In sostanza, io chiedo al Governo la nomina di una Commissione d'inchiesta. Non parliamo delle altre Società. Sarebbe una specie di sofisma per non farne niente (*interruzioni e commenti all'Estrema Sinistra*).

«E' necessario — prosegue Valli — che qualcuno penetri alla Cassa pensioni; venga a contatto con quelle brave persone; esamini i registri; veda soprattutto con quale utilità, con quale previdenza è stato impiegato l'enorme capitale sociale. Credo che la nomina di una Commissione speciale permanente che controlli la compra-vendita dei titoli e l'impiego fatto finora del capitale sia necessario provvedimento per impedire qualsiasi impiego di capitali all'infuori della compera di titoli di rendita. Occorre inoltre che siano indette le elezioni delle parti con tutte le garanzie perchè abbia ad apparire reale la volontà dei soci e che la minoranza sia rappresentata sia nelle assemblee dei delegati sia nel Consiglio d'amministrazione.

«Dunque — conclude Valli — non ho parlato per alcun scopo recondito. Conoscevo di vista questa Cassa pensioni unicamente perchè notavo molti avvisi per le strade in cui si constatava l'aumento straordinario dei quattrini che venivano leggermente, come per una specie di lambicco, sottratti al risparmio nazionale. Io spero pertanto che il Governo accetterà le mie proposte. Vi avverto però di una cosa: non crediate di provvedere differendo i provvedimenti, perchè in tal modo vedrete risuscitare questa questione, almeno per conto mio. Io sono un uomo tenace assai; lo parlerò dieci, venti, trenta volte in questa Camera finchè il mio giusto desiderio non sia appagato (*Approvazioni*). Sì, io parlerò sempre, terrò d'occhio, vigilerò. Dunque mi raccomando al ministro del commercio e al presidente del Consiglio affinchè, nella loro saviezza, prendano tutti quei provvedimenti necessari per dare al risparmio del povero la tranquillità che è indispensabile» (*Vivissime approvazioni. Bravo! Benissimo! Moltissimi deputati si recano a congratularsi coll'on. Valli*).

Parla l'on. Cottafavi

Ha quindi la parola l'on. COTTAFAVI. Egli ricorda i precedenti legislativi riflettenti la Cassa pensioni in genere, specialmente il progetto del 1902 riflettente le Associazioni tontinarie.

BELTRAMI interrompe. — Ma che cosa c'entra questo progetto?

COTTAFAVI, ironicamente. — Scusi, onorevole Beltrami, lo ha letto lei quel progetto? (*Ilarità generale*).

BELTRAMI, con voce incerta. — Sì, sì (*Ilarità; incredulità generale*).

COTTAFAVI, rivolgendosi all'Estrema, dice: — Del resto, certi sorrisi ironici, certi segni di noncuranza li abbiamo veduti partire da voi; siamo dunque noi i soli, i veri, sinceri difensori degli interessi collettivi (*Approvazioni. Bene! Bravo! Rumori all'Estrema Sinistra*).

TREVES dall'Estrema. — I nostri sorrisi erano rivolti alle vostre insinuazioni.

BELTRAMI a Cottafavi. — Tornate a far chiasso perchè non siete più sotto-eccellenza come nel Gabinetto Giolitti.

Voci. — Ma tacete voi, Beltrami, che dite [illegible] delle sciocchezze!

COTTAFAVI continuando. — Quella legge del 1902 aveva uno scopo sacrosanto: quello cioè di impedire con soverchia leggerezza il permanere di codeste Casse tontinarie, poichè è giusto quello che fu detto anche da Luigi Luzzatti che quando si tratta di Associazioni per la invalidità e le pensioni operaie non si devono incontrare gli stessi obblighi che incontra il capitale dedicato alle speculazioni commerciali. Lo Stato ha infatti interesse di tutelare questi rivoli del risparmio nazionale come li ha chiamati l'on. Casalini, ed ha interesse a curare che essi non abbiano a distrarsi per altre vie. Perchè è interesse pubblico e politico che questi rivoli non debbano perdersi in destinazioni sconosciute. E mi pare che qui dentro, a tutelare le idee di Marx e dei collettivisti, non siano rimasti che noi! Noi abbiamo sempre sostenuto il grande istituto di previdenza sorto per opera di Camillo Cavour, cioè la Cassa nazionale di previdenza per gli operai. Ebbene, questo istituto di Stato non sarà collettivista come forse vorrebbero i deputati di Estrema, ma è quello che assolve meglio i concetti di Carlo Marx. Eppure, oggi l'on. Casalini, certo in buona fede, è venuto ad affermare che noi altri, i quali denunziamo gli errori della Cassa Mutua pensioni di Torino, vogliamo la persecuzione contro questa Cassa. A questo proposito, io debbo invece ricordare il contegno tenuto dall'on. Nofri allorchè io, parecchi anni or sono, denunziai alla Camera le basi sbagliate della Cassa Mutua pensioni di Torino. Allora l'on. Nofri mi combattè come mi ha anche combattuto l'altro giorno allorchè io fui il primo a portare alla Camera lo stato di sfacelo nel quale la Cassa pensioni è caduta. Un'altra volta l'on. Nofri se la prese contro la legge del 1902 riguardante le Associazioni tontinarie dicendo che essa era vessatoria ed accusandola di intralciare la via alla Cassa pensioni di Torino. L'on. Nofri disse ancora nel 1901 che da questa parte della Camera si voleva ostacolare la via alla Cassa pensioni di Torino. Ora si ripete lo stesso giuoco. Si adoperano cioè tutti i mezzi per impedirci di fare il nostro dovere; ma io debbo dichiarare che il nostro dovere lo compiremo fino all'ultimo. Se la Cassa Mutua di Torino avesse ammesso di dover intaccare il suo capitale, certamente non si sarebbe avuto il fervore di iscrizioni a soci che si è verificato.

«Invece la Cassa pensioni ha dichiarato che il capitale non sarebbe mai stato intaccato; dicendo questo, si sapeva di promettere ciò che non si poteva promettere. Infatti, mentre si era fissata in questi ultimi tempi a duecento lire la pensione, anche questa cifra, presentata come un minimo, risultò ora essere ottimista in confronto alle dolorose previsioni del domani. Eppure io leggevo con amarezza, proprio in questi giorni, in un giornale una carica a fondo contro la Cassa Nazionale di previdenza, cioè l'istituzione presa di mira dalla Cassa mutua di Torino. In questo giornale io leggevo anche una carica a fondo contro il nostro collega on. Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale di previdenza. Ebbene, mi rallegro in pubblica seduta con l'onorevole Ferrero di Cambiano, il quale ha agito onestamente e non ha voluto promettere ciò che non poteva promettere...». (*L'on. Chiesa interrompe*).

COTTAFAVI, rivolto a Chiesa: — On. Chiesa, lei è un uomo di vivacità, ma anche di cifre. Ebbene, ella può narrarci la storia che, come deputato di Massa e Carrara, ha incontrato nel suo Collegio proprio per non volere ammettere le troppo rosee previsioni della Cassa mutua pensioni di Torino. Ella, on. Chiesa, ha pubblicato un opuscolo nel quale sconfessa la Cassa pensioni di Torino e, facendo un confronto fra la Cassa Nazionale di previdenza e la Cassa di Torino, ha proprio lei consigliato di iscriversi alla Cassa Nazionale di previdenza (*Ilarità*).

EUGENIO CHIESA, rivolto a Cottafavi: — Io faccio il mio dovere e non mi preoccupo delle conseguenze.

COTTAFAVI, continuando: — L'on. Casalini ha qui sostenuto che la Cassa pensioni di Torino poggia su basi granitiche. Orbene, a me sembra che queste basi non ci siano affatto. E' inutile fare delle illusioni. La Cassa pensioni di Torino non può dare quello che ha promesso. Io non ho bisogno di andare molto lontano per rilevare le promesse assurde fatte dalla Cassa pensioni di Torino, la quale prometteva una pensione di 200 lire mentre non potrà dare neppure una pensione di 35 lire all'anno (*impressioni, commenti*). Sì, lo dico in piena Camera, perchè rimanga consacrato nel verbale dell'Assemblea legislativa. Così nessuno potrà dire in avvenire che non abbia messo i punti sugli i. La Cassa pensioni di Torino, a meno di intaccare il suo capitale, non potrà forse dare neppure una pensione che arrivi a 35 lire. Ora — prosegue l'on. Cottafavi — veniamo a che cosa prometteva la Cassa pensioni di Torino proprio in questo anno 1910. Sentite che cosa veniva stampato nell'*Avanti!* nel marzo 1910 (*interruzioni, commenti*).

COTTAFAVI: — Non è cosa arcaica; è roba di qualche mese fa. A proposito della Banca del lavoro, l'organo socialista pubblicava che da lungo tempo esiste in Italia un Istituto destinato a favorire le Cooperative: Istituto che, dopo molte lotte, dopo molte ardue lotte, era riuscito a vincere la diffidenza generale e ad imporsi nel Paese. Questo diceva l'organo socialista a proposito della Banca del lavoro voluta dal nostro Luigi Luzzatti. Debbo poi respingere — aggiunge l'oratore — [illegible] il tentativo di coinvolgere il Governo nelle responsabilità che derivano dalla Cassa pensioni, affermando che il Governo ha autorizzato tutto quello che si è fatto. L'on. Nofri diceva, tempo addietro, che la legge sulle Associazioni tontinarie presentata alla Camera era un laccio al collo posto alla Cassa pensioni di Torino. Ora usate un altro mezzo consimile, e dite che la lotta che noi facciamo alla Cassa pensioni di Torino noi la muoviamo per impedire a questa Cassa di destinare i suoi fondi a favore delle case popolari. Orbene colleghi dell'Estrema Sinistra, vi pare serio che una Cassa con cinquanta milioni di capitale debba fare operazioni di questo genere come quella a favore delle case popolari?

L'on. Cottafavi ricorda ancora le fallaci promesse fatte dalla Cassa pensioni di Torino nei suoi prospetti diramati anche in questi ultimi tempi ed aggiunge: «Senta poi la Camera come è fatta la propaganda a favore della Cassa pensioni di Torino in ogni campo più svariato, compreso anche quello del clero» (*interruzioni, commenti*).

COTTAFAVI — Sì, anche il clero fa [illegible] ai socialisti quando deve portare il proprio denaro. (*Approvazioni, interruzioni vivissime all'Estrema Sinistra*).

COTTAFAVI — Non rumoreggiate: vi leggerò un opuscolo di data non lontana, che la Cassa Pensioni destinava ai preti italiani.

CLAUDIO TREVES, ridendo: — Anche questo è un aspetto della nostra lotta anticlericale!

COTTAFAVI, ironicamente rivolto all'Estrema Sinistra: — Già, voi, se non mantenete rapporti diplomatici, mantenete almeno coi clericali rapporti finanziari. (*Approvazioni vivissime sui banchi di Destra e del Centro*).

L'on. Cottafavi legge a questo punto una specie di specchietto per le allodole contenuto nell'opuscolo accennato e ne legge taluni brani e la Camera ride specialmente quando l'on. Cottafavi legge la conclusione di questo opuscolo, nella quale i propagandisti della Cassa Pensioni di Torino si rivolgevano ai sacerdoti, dicendo loro: «Ecco quello che potrebbero e dovrebbero fare i nostri sacerdoti nell'interesse dei nostri bravi ed ancora non guasti lavoratori.»

Il lato comico di questa reclame — aggiunge l'on. Cottafavi — è che essa pubblicata specialmente in un giornale clericale modernista di Torino: probabilmente, facendo questa reclame, i signori della Cassa Pensioni hanno pensato come Vespasiano che il danaro è buono da qualunque fonte venga. (*Dall'Estrema Sinistra parecchi interrompono*).

L'on. COTTAFAVI grida: — Si mettano d'accordo con l'on. Nofri, loro collega dell'Estrema, il quale ammise che i calcoli su cui la Cassa Pensioni era fondata, sono sbagliati. (*Nuove interruzioni all'Estrema Sinistra*).

L'on. Cottafavi, tenendo testa vigorosamente alle interruzioni, grida: «Sì, l'on. Nofri ha, giorni sono, in quest'aula, riconosciuto che la Cassa Pensioni deve essere rifatta da capo su altre basi, perchè i calcoli sono errati. Anzi, l'on. Ferrero di Cambiano, che era presente alla seduta, si affrettò a prendere atto di questa preziosa confessione. «E continuiamo — aggiunge l'on. Cottafavi — nella storia dolorosa della istituzione torinese. Fra le trovate peregrine degli amministratori della Cassa Pensioni di Torino, vi è anche questa: essi, cioè, si lagnano della scarsa mortalità dei soci. (*Ilarità generale*). Vede, on. Luzzatti, se qualcuno in avvenire si lagnasse del servizio di igiene nel nostro paese, ella, come ministro dell'Interno, ha pronta una difesa eloquente: potrebbe citare cioè il precedente della Cassa Pensioni di Torino. (*Nuova generale ilarità*). Del resto, on. Casalini, che mi interrompe, io riconosco in lei la massima lealtà, ma mi rincresce però che ella abbia speso la sua parola, spesso eloquente, per una causa così cattiva. Ella, se invece di parlare alla Camera, avesse parlato al popolo italiano avrebbe avuto un'accoglienza ben diversa, poichè non è possibile venire qui a fare l'apologia degli amministratori della Cassa Pensioni di Torino. Un errore si può spiegare, si può compatire ed anche perdonare; ma non si può permettere che l'errore venga glorificato. Ella, on. Casalini, ha parlato di basi granitiche della Cassa Pensioni di Torino; ma non è lecito usare questo linguaggio: dove sono queste basi granitiche? Quando l'edificio si sfalda?

PRESIDENTE — Ma, on. Cottafavi, ella parla per fatto personale. Mi pare che si dilunghi un po' troppo.

COTTAFAVI. — Onorevole presidente, questo argomento è molto delicato ed importante: se noi lo svolgiamo oggi, lo risparmieremo in seguito altri tedi ed altre noie.

PRESIDENTE. — Allora continui, ma restringa.

COTTAFAVI. — Vorrei esprimere una parola al Governo. Gli amministratori della Cassa pensioni di Torino hanno detto che fecero tutto il possibile a favore della loro istituzione. Ad ogni modo pesa su di essi una responsabilità morale, ma domani potrebbero verificarsi anche responsabilità di altro genere. Ci troviamo dinanzi all'istituto che ha cinquanta milioni di capitale circa, cinquecentomila soci; orbene, è un alto interesse morale e sociale quello di procurare che delusioni consimili non avvengano. Il Governo deve perciò presentare provvedimenti di legge per impedire che si rinnovino inconvenienti come quelli della Cassa pensioni di Torino. Perchè, on. Casalini, ella ha riconosciuto che esiste una suprema riserva per i cinquecentomila soci, cioè quella della restituzione del denaro versato. Ma questo, a mio avviso, non basta. Infatti voi, on. Luzzatti, che siete un apostolo della cooperazione, ditemi, voi, chi darà a questi lavoratori, che hanno versato per tanti anni le loro piccole quote alla Cassa pensioni di Torino, la lena per ricominciare da capo e procurarsi i mezzi per ottenere quella pensione che oggi viene per essi a sfumare? Se occorre — dice l'on. Cottafavi rivolto al banco del Governo — si facciano anche disposizioni transitorie per ottenere il trapasso degli iscritti dalla Cassa pensioni di Torino alla Cassa nazionale di previdenza. Ad ogni modo raccomando vivamente una inchiesta: quell'inchiesta che è invocata dall'on. Valli. In tanti altri casi, assai meno gravi di questo, si è visto arrivare all'improvviso un commissario regio per la verifica di ciò che avveniva in tante Casse di risparmio stimate. Sarà quindi lecito usare questo provvedimento anche per la Cassa pensioni di Torino. Io non metto in dubbio l'onestà degli amministratori della Cassa pensioni; non ho accusato nessuno; non ho accusato nessuno neppure otto anni fa quando io sostenni, in questa stessa Camera, che le basi su cui si poggiava la Cassa pensioni di Torino erano sbagliate. Ma io debbo oggi invocare che il diritto del povero di avere una pensione sia tutelato, e confido che l'onorevole Luzzatti e l'on. Raineri provvederanno con prontezza e con sollecitudine. Il giorno in cui il popolo italiano perdesse la fiducia nel Governo perchè lo vedesse esitante dinanzi ai provvedimenti necessari verso la Cassa pensioni di Torino, sarà quello un brutto giorno per le istituzioni politiche e per l'avvenire del nostro Paese (*Applausi vivissimi ai banchi di Destra e del centro; rumori all'Estrema Sinistra. Numerosissimi deputati si recano a congratularsi con l'on. Cottafavi*).

Dichiarazioni del Governo

LUZZATTI. A proposito delle Associazioni tontinarie, ricorda che esiste una legge che ordina un'ispezione biennale sull'andamento delle Associazioni stesse, e che avendo dovuto [illegible] per colpa di un funzionario questa disposizione della legge non sia stata osservata, ha ordinato da tempo una severa ispezione generale. Dichiara di non approvare che il risparmio degli operai sia arrischiato in operazioni aleatorie; onde, quando era ministro di agricoltura, ordinò agli ispettori di vigilare rigorosamente sull'impiego dei capitali riservandosi di sottoporre al Consiglio superiore della previdenza i risultati dell'ispezione compiuta per le eventuali deliberazioni. Aggiunge che saranno anche presentati all'esame del Parlamento. Conclude dichiarando di creder necessaria una qualche riforma alla legge del 1902 (*Approvazioni*).

Dopo l'on. Luzzatti, prende la parola il ministro di Agricoltura, on. RAINERI.

Incomincia a leggere la legge per far presente alla Camera quali siano i limiti entro i quali si debba agire dal Ministero; ma la Camera si mostra piuttosto impaziente. Da molti banchi si grida: «Ma la legge la sappiamo!» (*Ilarità*).

RAINERI — Allora dirò, senz'altro, che il Governo non si oppone ad alcuna inchiesta.

Voci: Oh oh, finalmente! (*Approvazioni*).

RAINERI — Solamente non voglio uscire dai limiti stabiliti dalla legge. (*Proteste; commenti*). Per ora non credo opportuna la proposta di una speciale Commissione di inchiesta. (*Proteste quasi generali*).

I deputati del Centro confabulano con quelli di Sinistra. L'on. Cottafavi ha un breve colloquio con l'on. Sonnino.

COTTAFAVI — Domando la parola.

Replica di Cottafavi

MARCORA — Non si può ottenere la parola due volte sullo stesso argomento.

COTTAFAVI — Domando la parola per fatto personale.

MARCORA — Ma che fatto personale c'è qui dentro?

COTTAFAVI — Permetta, signor presidente, ma mi lasci parlare e le indicherò il mio fatto personale.

PRESIDENTE — Allora parli, ma vedrà che il suo fatto personale non esiste. (*Ilarità*).

COTTAFAVI — Il ministro Rainieri intese parlare di ispezioni che si sogliono fare negli istituti del genere della Cassa Mutua di Torino; io credo che queste ispezioni ordinarie non siano sufficienti per il caso attuale.

MARCORA, protestando: — Ma vede, che l'ho detto che non è questo un fatto personale? E scampanellando: Lei non può parlare, non è un fatto personale. (*Rumori vivissimi*).

Voci: Lasci parlare! La questione è gravissima.

COTTAFAVI — Veda, on. presidente, anche la Camera ha desiderio di sentire.

PRESIDENTE — Ma, insomma, la finisca; restringa le sue dichiarazioni.

COTTAFAVI, rivolto al ministro di Agricoltura: — Vede, on. ministro Rainieri, noi abbiamo una lettera dello stesso presidente della Cassa Mutua Pensioni di Torino che accede alla nostra domanda dell'inchiesta.

MARCORA, inquietandosi sempre più: — Ma, le ripeto ancora una volta che questo non è fatto personale.

Voci: Ma lasci parlare, ma lasci parlare!

MARCORA, poi rivolto agli stenografi: — Signori stenografi, non raccolgano le parole dell'oratore. (*Rumori, commenti*). Poi, rivolgendosi all'on. Cottafavi gli grida: « *Le ho detto già parecchie volte che il fatto personale non esiste. Ho ordinato agli stenografi di non raccogliere le sue parole; ho fatto il mio dovere, ed ora vada pure avanti*. (*Ilarità; commenti*).

COTTAFAVI, continua ripetendo: — Vede, onorevole ministro, come non si sia mai presentata occasione più favorevole di questa perchè il Governo dimostri la sua forza di fronte a quegli amministratori che non compiono il loro dovere. (*Approvazioni vivissime*).

Il relatore del bilancio

A questo punto avviene un fatto notevole. L'on. CASCIANI (relatore del bilancio dell'Agricoltura) sorge ad indicare la via al Governo ed appoggia la domanda di una inchiesta speciale per la Cassa Mutua Pensioni di Torino. La Camera — dice l'on. Casciani — vuole uscire dalla penosa posizione odierna. Il Governo ha diritto di fare verifiche: le faccia dunque immediatamente e ne passi subito i risultati alla Camera. (*Approvazioni vivissime; proteste all'Estrema*).

RAINERI: — La legge stabilisce il diritto del Governo di fare ispezioni anche straordinarie.

VALLI EUGENIO: — Ma se questo è appunto quello che dice il mio ordine del giorno!

Gli ordini del giorno

RAINERI: — Il Governo non si rifiuta di farlo in questa occasione.

Voci: — Oh! finalmente! quanto tempo ci voleva a dirlo!

In questo momento vengono recati alla Presidenza due ordini del giorno.

L'on. MARCORA legge il primo, degli onorevoli Moschini e Pellerano, così concepito: « *La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla votazione del capitolo* » (*rumori, interruzioni*).

Voci: — No, noi non vogliamo questo!

Il PRESIDENTE legge il secondo ordine del giorno, degli onorevoli Valli e Cottafavi: « *La Camera invita il Governo ad eseguire un'immediata inchiesta sulle condizioni finanziarie della Cassa mutua per le pensioni di Torino* ».

Voci: — Sì, sì, è questo che vogliamo; vogliamo l'inchiesta! (*commenti; rumori all'Estrema*).

PRESIDENTE, scampanellando: — Ma la facciano finita; con questo chiasso non è possibile andare avanti!

CASALINI: — Chiedo la parola!

PRESIDENTE: — Parli.

Una dichiarazione di Casalini

CASALINI: — Intendo fare una dichiarazione a nome dei miei amici del gruppo socialista. Prendendo la parola nella seduta odierna, io ho voluto semplicemente ristabilire la verità dei fatti; ma nè io, nè i miei amici non intendiamo in alcun modo opporci all'inchiesta, nè allontanarci, e, poichè vediamo che la Camera è propensa a che si faccia un'inchiesta, noi la vogliamo con entusiasmo (*risa ironiche a Destra e dal Centro*).

Voci: — Ah no, entusiasmo è un po' troppo!

CASALINI, con forza: — Sì, noi vogliamo con entusiasmo l'inchiesta, perchè si dispone dei nostri amici, si dispone di noi stessi c'è un altissimo interesse: il risparmio dei lavoratori (*commenti; approvazioni; applausi all'Estrema Sinistra. Invece da Destra e dal Centro partono rumori ironici all'indirizzo dell'on. Casalini*).

L'on. SAMOGGIA, deputato socialista, protesta vivacemente contro questi rumori, e grida a voce altissima: — Quando noi, l'anno scorso, domandavamo l'inchiesta sul Ministero dell'agricoltura, voi signori conservatori, vi siete opposti (*commenti e proteste*).

PRESIDENTE: — Ma lei non ha la parola, ella non può parlare.

L'on. SAMOGGIA, non badando al presidente, continua a gridare, acceso in viso e tendendo i pugni verso la Destra: — Sì, vi siete opposti allora, ed ora accettate l'inchiesta perchè vi fa comodo oggi, perchè è diretta contro vostri avversari politici.

Incidente violento

Il PRESIDENTE scampanella ripetutamente ed invita l'on. Samoggia a tacere; ma il baccano è così grande, che l'on. Samoggia, infatuato com'è nella sua idea, continua a gridare sempre la stessa parola, mentre da Destra e dal Centro, ed anche dai banchi di Sinistra, si risponde con epiteti di ogni genere ed apostrofi vivacissime.

Il presidente non sapendo più a che santo raccomandarsi, dopo avere inutilmente scampanellato, si copre ed abbandona il seggio presidenziale. La seduta è sospesa. L'on. Samoggia rimane tranquillamente al suo posto e continua nella sua filippica contro la Destra ed il Centro.

Il segretario della presidenza, on. CAMERINI, che si volge a lui, gli dice: « Perchè non ha domandato la parola? ».

L'on. Podestà, questore della Camera, scende dal banco della presidenza e si reca dall'onorevole Samoggia per invitarlo a tacere. Ma in questo momento l'on. MARCORA rioccupa il seggio presidenziale e scampanellando riapre la seduta e poi esclama: « Protesto altamente contro lo sconveniente e scandaloso contegno dell'on. Samoggia » (*Proteste; commenti; approvazioni*). L'on. Samoggia fa per aprire bocca, ma l'on. Marcora, eccitatissimo, dimenando le braccia come se volesse investirlo: « Le ripeto che il suo contegno è scandaloso, indegno della Camera ».

L'on. Samoggia rimane come intontito, mentre l'on. TREVES gli fa segno come per dirgli: « Che ci vuoi fare? Lascia andare! ».

Marcora continua ancora a brontolare; poi si calma e dà la parola all'on. EUGENIO CHIESA. Questi dice: « La domanda di un'inchiesta speciale pare sia eccessiva anche al Governo (*Proteste; commenti*). Però si è inteso nell'aula l'odore di una mozione: evidentemente il Ministero ha in questo momento mutato parere ed accettato l'inchiesta (*Ilarità; commenti*). A questo voto si vuol dare carattere politico e perciò noi ci asteniamo pur consigliando, come abbiamo sempre consigliato, gli operai a non iscriversi alla Cassa Mutua di Torino ».

L'on. LUZZATTI prega gli onorevoli Moschino e Pellerano di ritirare il loro ordine del giorno di fiducia nel Governo; quanto a quello dell'on. Valli — egli dice — è questione di intendersi. La legge all'art. 8 dà facoltà al Governo di compiere anche ispezioni straordinarie.

VALLI, interrompendo: — Noi non vogliamo fare questioni di forma, ma di sostanza.

LUZZATTI. — Il Governo è il primo a volere la luce piena ed intera; esso non si oppone all'inchiesta.

COTTAFAVI. — Benissimo.

Il voto

MOSCHINO dichiara di ritirare il suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Allora metterò ai voti il secondo ordine del giorno. Esso è sottoscritto dagli onorevoli Eugenio Valli, Cottafavi, Celesia, Di Marzo, Falletti, Margaria, Valenzani, Deamicis.

PRESIDENTE. — Chi approva questo ordine del giorno è invitato ad alzarsi.

Si alza ad approvare l'inchiesta tutta la Camera, meno l'on. Eugenio Chiesa, il solo deputato repubblicano presente, il quale si astiene. Dall'Estrema si alzano ad approvare l'inchiesta: Casalini, Morgari, Samoggia, Claudio Treves, Montemartini, Cabrini, Bonomi, Bansini, Battelli, Sighieri, Casini, Viazzi e qualche altro (*Vivissimi commenti seguono la votazione*).

E' impressione generale che il Ministero l'abbia scappata bella. Infatti se l'on. Luzzatti non avesse tardivamente ripiegato sulle sue prime dichiarazioni acconsentendo all'inchiesta, il Ministero sarebbe stato battuto.

Si approva lo stanziamento complessivo del bilancio di agricoltura e l'articolo unico. Si discutono e approvano le leggi sul demanio forestale e gli ordini sanitari.

Levasi la seduta alle ore 19.50.

Il pericolo corso dal Ministero

Roma, 20, ore 21.

Tutto ciò che da molti giorni vado esponendo sulle colonne di questo giornale sulla vera situazione parlamentare e particolarmente sulle relazioni fra l'antica maggioranza giolittiana ed il presidente del Consiglio, ha avuto nella seduta di oggi alla Camera, un epilogo memorabile. L'occasione l'ha fornita codesta Cassa mutua per le pensioni. Io non ho bisogno di entrare nel merito della questione sviscerata con tanta precisione da voi in parecchi articoli. A me preme lumeggiare l'episodio odierno dal punto di vista politico parlamentare, perchè ne vale proprio la pena. Comincio col dirvi che se il presidente del Consiglio non avesse battuto in ritirata, in questo momento saremmo in piena crisi ministeriale, perchè l'on. Luzzatti sarebbe stato schiacciato da una enorme maggioranza. Sapete già che l'attacco vivace dell'on. Cottafavi alla Cassa mutua di Torino aveva prodotto grande impressione nella Camera, la quale si era dimostrata fin dall'altro giorno animata dal proposito di far cessare lo scandalo già notissimo in tutta Italia. Il ministro di agricoltura, al quale fa difetto l'esperienza parlamentare, non comprese allora gli umori della Camera e si limitò a fare dichiarazioni poco soddisfacenti e per giunta fugaci, come quelle che egli aveva fatto su altri argomenti meno importanti. Tuttavia la cosa sarebbe passata relativamente liscia se il deputato socialista di Torino, on. Casalini non avesse oggi creduto opportuno di difendere gli amministratori della Cassa mutua o se il presidente del Consiglio non avesse oggi, in una questione tanto delicata, dato una nuova prova dell'errore fondamentale del suo indirizzo politico parlamentare. Mi spiego. Vi ho più volte dimostrato che l'on. Luzzatti corre troppo sulla china dell'Estrema e che egli non sa o non può resistere al fascino socialista.

Questo fascino lo ha spinto oggi a schierarsi a fianco dei deputati socialisti che difendevano codesta Cassa mutua e ad affrontare le censure di quasi tutta la Camera. La situazione era questa. L'on. Casalini non parlava in nome dell'Estrema Sinistra e nemmeno in nome del suo gruppo, ma per conto suo e più per conto dei suoi amici socialisti di Torino. I socialisti di tutto il resto d'Italia si erano completamente disinteressati della questione. Lo stesso avevano fatto gli altri due gruppi di Estrema. Viceversa tutti gli altri partiti della Camera si mostravano pienamente concordi nel volere, anzi nell'esigere, che si procedesse ad una inchiesta immediata. Bisogna notare che mentre i settori dell'Estrema erano poco popolati (prova del disinteressamento sopraccennato) tutti gli altri settori erano molto affollati e che erano presenti gli on. Sonnino e Carmine, i quali ostentavano la loro solidarietà coi giolittiani di Sinistra, i quali, capitanati dall'on. Lacava, erano all'avanguardia dell'esercito reclamante l'inchiesta. Se l'on. Luzzatti, il quale è un vecchio parlamentare, avesse dato uno sguardo attento all'assemblea, se avesse aperto gli orecchi alle manifestazioni punto equivoche, di molti giolittiani, che gridavano continuamente: « Inchiesta! Inchiesta! », avrebbe messo a profitto l'agilità della sua mente e la facilità della sua parola per trarre dall'imbroglio il suo collega dell'agricoltura e procurare a sè stesso un grande trionfo; ma nemmeno oggi l'on. Luzzatti ha potuto sottrarsi al fascino socialista, del quale è rimasto vittima fino all'orlo dell'abisso parlamentare. Come se avesse gli occhi per non vedere e orecchie per non sentire, si è levato per sostenere con grande solennità che non c'era nulla di straordinario da fare bastando l'ispezione biennale ordinaria prevista dalla legge a tutte le Società tontinarie e perfino ha voluto aggiungere che nulla sarebbe stato fatto contro la Mutua di Torino. La Camera, quasi meravigliata e perplessa, lì per lì, non protesta; ma immediatamente dopo si scatena (è la vera parola) contro il ministro dell'agricoltura, che voleva ripetere le stesse dichiarazioni.

Il resoconto della seduta molto movimentata vi dimostra come il presidente del Consiglio, il quale dapprima tutto negava, all'ultimo momento tutto concesse, arrivando fino al punto di rinunziare all'ordine del giorno di fiducia e di accettare quello dei giolittiani, il quale per la sostanza e per la forma conteneva tutt'altro che la fiducia. Infatti con esso la Camera invita il Governo ad eseguire una inchiesta immediata. La parola « invita » nel linguaggio parlamentare si suole usare per indicare anzichè la fiducia, la sfiducia, e perciò gli ordini del giorno, che la contengono, non vengono accettati dal Ministero *pro tempore*. Per giunta, oltre la parola « invita », c'era anche la parola « immediata ». Chi può sostenere che la Cassa mutua di Torino abbia portato fortuna al Ministero? Come si fa ad asserire che il Ministero sia uscito illeso dalla breve, ma vivace battaglia? La spiegazione dell'odierno avvenimento è nei miei articoli degli scorsi giorni sulla situazione parlamentare. L'antica maggioranza giolittiana, che aveva dato un primo monito al Ministero nell'elezione dei due vice-presidenti della Camera, gliene ha dato un altro più solenne e più efficace nella seduta di oggi. Essa è risoluta a non tollerare che il Governo si metta a totale disposizione dell'Estrema, e perciò tutte le volte che lo vede pencolare troppo verso quella parte, lo afferra energicamente per trattenerlo.

La maggioranza giolittiana è sinceramente animata dal proposito di sostenere il Ministero Luzzatti, al quale non mette punto l'alternativa o con me o con l'Estrema Sinistra: essa non vuole nemmeno ricordarsi della campagna che le ha fatto l'Estrema, e non desidera di meglio che procedere di conserva con questa per tenere in piedi l'attuale Ministero; ma naturalmente ha anch'essa l'istinto della propria conservazione, e perciò non può spingere il suo ministerialismo fino al punto di suicidarsi a totale beneficio dei partiti estremi.

Un'ultima osservazione. Il ministro dell'agricoltura e i due presentatori dell'ordine del giorno di fiducia non votato appartengono al gruppo della Sinistra democratica.

Il Ministero si può dunque confortare dell'odierna giornata, volgendo gli occhi verso la Sinistra democratica. Mal comune mezzo gaudio.

C.

La Giunta propone la convalidazione delle elezioni di Sora e Orvieto

Roma, 20, ore 20.

Stamane, la Giunta delle elezioni ha discusso, in seduta pubblica, l'elezione contestata del Collegio di Sora. Questa elezione, avvenuta recentemente, in seguito all'annullamento della precedente elezione dell'onorevole Simoncelli, ha destato grande rumore, a causa dei numerosi fatti di corruzione e di violenze elettorali avvenuti. Era avvenuta la proclamazione dell'on. Simoncelli, non tenendo conto però di una parte delle schede, che erano state inviate direttamente alla Giunta delle elezioni. Nella discussione di stamane, dinanzi alla Giunta delle elezioni, le ragioni del socialista avvocato Lollini furono sostenute dall'avv. Giovanni Albano; le ragioni dell'on. Simoncelli dal professore Chiovenda, dell'Università di Roma. Riunitasi la Giunta, in seduta segreta, per deliberare, l'on. Turati propose la nomina di un Comitato inquirente; ma questa proposta raccolse soltanto cinque voti e fu quindi respinta.

Successivamente, la Giunta ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'on. Simoncelli. La Giunta ha pure, alla unanimità, deliberato di proporre alla Camera la convalidazione del socialista Trapanese, nel Collegio di Orvieto, contro Giovanni Borelli.

Importanti movimenti nel corpo diplomatico

Roma, 20, ore 21.

Su proposta del ministro degli esteri, sentito il Consiglio dei ministri, il Re firmò oggi i Decreti relativi ai seguenti movimenti diplomatici: Il conte Lellio Bonini Longare, ministro a Bruxelles, è nominato ambasciatore a Madrid, in sostituzione di Silvestrelli, messo a disposizione; il conte Francesco Bottaro Costa, ministro a Stoccolma, è destinato a Bruxelles; Emanuele Beccaria, ministro, è destinato a Copenaghen, in sostituzione del conte Calvi, messo a disposizione; il conte Cesare Vinci, ministro, già designato a Sofia, da Pechino, è destinato invece a Stoccolma; Aldo Nobili della Scala, ministro, è destinato a Monaco di Baviera in sostituzione di Alessandro dei marchesi Guasco, Bisio, collocato a riposo; Francesco Carignano dei duchi Nogoli, ministro, è destinato a Tangeri; Alessandro de Vosdari, consigliere di Legazione, con patente di console generale a Budapest, è destinato a Sofia, con credenziali di ministro; Carlo dei conti Sforza, consigliere di Legazione, è destinato a Budapest, con patente di console generale; Cesare Nerazzini, console generale a Tangeri, con credenziali di ministro, è destinato a Bangkok, pure con credenziali di ministro, in sostituzione di Ciccodicola, collocato a riposo.

Il viaggio dei Sovrani a Cagliari e a Palermo

L'attesa e i preparativi

Roma, 20, ore 21,40.

La *Tribuna* dà i seguenti particolari sul prossimo viaggio dei Sovrani in Sardegna: Il Re e la Regina giungeranno a Cagliari nella giornata del 23, per trattenersi fino al 25, e recarsi quindi alle solenni feste palermitane. Sabato scorso, al sindaco, che era stato ricevuto in udienza privata, il Re espresse il proposito di visitare la città, approfittando della sua crociera nel Tirreno per recarsi a Cagliari. Con parole calde di affetto per l'isola, pregò il sindaco di evitare ogni solennità, desiderando che la sua visita abbia ora solo il significato di saluto alla Sardegna e alla sua capitale, e promettendo di ritornarvi tra breve e di trattenervisi una quindicina di giorni per visitare tutta l'isola.

Sua Maestà partirà da Roma il 22, dopo aver assistito alla conferenza di Ferri all'Argentina. Si imbarcherà a Porto d'Anzio, se il tempo lo permetterà, od altrimenti a Gaeta. Secondo questa eventualità l'arrivo dello *yacht* potrà ritardare di qualche ora. I Sovrani alloggeranno a Bordo. Per il seguito si stanno allestendo alloggi a Cagliari.

Come è desiderio del Re, non vi saranno feste. Solo la premiazione dei vincitori della gara interprovinciale di tiro a segno, che avrà luogo nel vasto Politeama Regina Margherita, assumerà speciale grande solennità, intervenendovi i Sovrani. Tuttavia le strade provinciali saranno imbandierate e pavesate, e di sera illuminate: le musiche suoneranno in via Roma e sul bastione St. Remy. Il Re ha dichiarato al sindaco che nei giorni di permanenza a Cagliari seguirà per le visite e per gli eventuali festeggiamenti i desideri dell'autorità amministrativa.

Domenica sera giungeranno tutti i deputati della Sardegna. Data la forma, assolutamente privata della visita reale, non furono neanche sospese le grandi manovre che si svolgeranno al campo di Ozieri. Perciò partiranno domenica le truppe e i richiamati: sono già partiti gli zappatori del genio.

Il 25 sera il *Trinacria* partirà per Palermo, dove giungerà la mattina del 26.

Stando alle ultime notizie i reali rinunzierebbero ora alla progettata escursione in automobile attraverso l'isola, cioè da Cagliari a Sassari: mancherebbe assolutamente il tempo ai reali, dovendo essi trovarsi a Palermo il 26. Nondimeno continua a correre la voce che il Re si recherà alla Maddalena, a Caprera e Porto Torres: si direbbe pure certo un suo sbarco in quel porto; ma queste voci non hanno alcuna conferma ufficiale. Si sa invece, in modo officioso, che i reali si propongono di visitare tutta la Sardegna in una prossima occasione. Da Sassari e da altri comuni della provincia, ieri ed oggi partirono funzionari ed agenti per Cagliari; altri ieri e stamane arrivarono dal continente, tutti diretti a Cagliari.

Avvisaglie elettorali a Roma

Gli ordini del giorno votati ieri sera

Roma, 20, ore 10.

In seguito alla minaccia di sfasciamento del blocco popolare amministrativo di Roma, i repubblicani ed i socialisti sono corsi alle difese. Ieri sera sono state tenute separatamente le assemblee del partito repubblicano e del partito socialista per deliberare sull'atteggiamento da tenere in occasione delle elezioni parziali amministrative ormai imminenti. Nell'assemblea del partito repubblicano si manifestò qualche divergenza sulle condizioni dell'alleanza tra monarchici e repubblicani. Sembrava a qualcuno che non si dovesse seguire il sistema di indicare all'Unione liberale popolare un certo numero di candidati in mezzo ai quali dovessero poi scegliersi i candidati definitivi, ma che si dovesse invece pretendere la insindacabilità dei candidati proposti da ciascun partito. Si finì con l'approvare a grande maggioranza un ordine del giorno di adesione del partito repubblicano al blocco alle stesse condizioni e modalità seguite nel 1907.

Più movimentata è riuscita l'assemblea dei socialisti, la quale minacciò dapprincipio di degenerare in incidenti personali. Si giunse alla fine della votazione di un ordine del giorno che conferma l'adesione dei socialisti al blocco popolare. Il gruppo consigliare socialista assisteva al completo; assistevano inoltre gli assessori socialisti dell'Amministrazione attuale prof. Rossi-Doria e Montemartini. Anzi i professori Rossi-Doria e Montemartini presero la parola spiegando l'azione esercitata dalla frazione socialista della Amministrazione municipale. Si approvò anche un ordine del giorno nel quale l'Unione socialista romana approva l'operato del gruppo consigliare socialista e degli assessori. I partiti costituzionali, che nelle ultime elezioni rimasero rappresentati solo con una parte della minoranza, sono stati i primi a muoversi e preparare la piattaforma delle elezioni contro quelli del blocco popolare. Le Associazioni costituzionali hanno tenuto una riunione, riuscita numerosissima.

Dopo lunga discussione fu votato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio generale dei presidenti delle Associazioni democratiche costituzionali di Roma additano all'attenzione di tutti gli organismi onesti la condotta dei consiglieri comunali costituzionali bloccardi di Roma, i quali, di fronte al nuovo indirizzo di azione voluto da tutte le Associazioni rappresentanti in Roma il partito liberale costituzionale, si sono eretti senza diritto alcuno a giudici, dando il triste spettacolo di un atto di violenza contro il loro collega Dante Grandi, reo soltanto di un lodevole esempio di educazione e di disciplina politica, per avere accettate le nuove idee segnate dal proprio partito con l'ordine del giorno del 10 maggio ultimo scorso; deplora la condotta dei consiglieri comunali costituzionali bloccardi, dichiarandoli non essere più i rappresentanti del partito, ma solo di interessi particolari; è di avviso che il consigliere Dante Grandi, sicuro del consenso di tutte le Associazioni liberali costituzionali di Roma, debba rimanere fermo al suo posto di combattimento ».

La Missione ottomana a Biella

L'incendio di un vagone

Biella, 20, ore 21.

Alle ore 10.25 con treno speciale è giunta da Torino la Missione ottomana, ricevuta alla stazione dal prefetto della provincia, dal sottoprefetto del circondario, dal sindaco della città, dalla Giunta comunale, dal presidente del Tribunale, dal procuratore generale, da molte altre Autorità cittadine, ed anche da un numeroso stuolo di commercianti, industriali e persone autorevoli della città. All'arrivo del treno la Banda municipale ha suonato l'Inno Turco e la Marcia Reale tra vivi applausi. Dopo le presentazioni ufficiali gli ospiti presero posto sulle automobili che erano state offerte dai rispettivi proprietari, ed attendevano sul piazzale della stazione. Attraversata la città, gli ospiti si recarono al Circolo Sociale, dove il Municipio ha offerto un *vermouth* d'onore.

Il comm. Piacenza, presidente della Lega industriale di Biella, con un discorso in francese diede il benvenuto agli ospiti. Ha fatto poi in succinto la storia dell'industria biellese, e fece rilevare i progressi e l'importanza del commercio e dell'industria italiana, accennando poi ai vantaggi che la visita può apportare tanto fra noi che presso la giovane Turchia.

Nei locali del Circolo era stata predisposta una mostra campionaria sui prodotti principali degli stabilimenti e delle industrie del Biellese, mostra che gli ospiti esaminarono con molta attenzione. Dopo la visita alla città, in automobile, la Missione si è riunita per il banchetto offerto dalla Camera di commercio di Torino, dal Municipio di Biella, dalla Lega industriale e dall'Associazione dei lanieri italiani. Nel pomeriggio la comitiva ottomana si è divisa in varii gruppi ed ha visitato gli stabilimenti industriali della città e del circondario, con treno speciale; quindi è ripartita per Torino, salutata dalle Autorità industriali, da molti ufficiali e dalla Banda cittadina.

Mentre gli ospiti stanno per partire, assistono ad uno spettacolo fuori programma: un treno merci che entra in quel momento in stazione, trascina un vagone incendiato; pare che l'incendio sia avvenuto in causa di scintille sfuggite dalla macchina. Inutili furono tutti i tentativi per il salvataggio delle merci, che andarono completamente distrutte. I danni ascendono a circa 20 mila lire.

Gli ufficiali turchi alla scuola di Pinerolo

Pinerolo, 20, ore 21.

Stamane, con il treno delle 9.45, arrivavano, in vettura riservata, dieci ufficiali della Missione ottomana, cioè un colonnello, un maggiore, due capitani e sei tenenti di varie armi dell'esercito turco, accompagnati dal capitano dei carabinieri cav. Ridolfi, della gendarmeria ottomana. Ricevuti alla stazione dagli ufficiali superiori della Scuola di cavalleria, dal sindaco, dal sotto-prefetto e dal consigliere provinciale comm. Bouvié, uscirono tosto sulla graziosa piazza Garibaldi, dove poche diecine di persone, specialmente signore, erano accorse. Ammirato il magnifico, incantevole panorama che si gode dinanzi alla nostra stazione, gli ospiti furono condotti alla Scuola di cavalleria, dove fu loro presentata la numerosa brillante ufficialità, che in quest giorni affolla la scuola. Gli onori di casa erano fatti dal cav. maggiore Neirone, con quella signorilità e *gentilhommerie* che lo distingue, e dal tenente aiutante maggiore Bonacossa, che conosce e parla assai bene l'inglese, lingua adoperata da varii degli ufficiali ottomani. Seguì una visita ai locali della scuola; quindi gli ospiti graditi furono condotti nel maneggio coperto per assistere ad una ripresa dei tenenti istruttori, che furono ammiratissimi dai colleghi turchi nelle loro brillanti esercitazioni.

La comitiva si recò poscia alla nuova cavallerizza, in corso di costruzione, anzi pressochè ultimata, edificio grandissimo, quale forse non esiste altro in Europa, ad uso di pista per le esercitazioni di equitazione, che meravigliò i visitatori; poi alla nuova caserma Bouchard, altra costruzione sorta con criteri assolutamente moderni. Ritornati alla Scuola di cavalleria, agli ufficiali turchi, che non ristavano dall'esprimere il loro compiacimento e la loro ammirazione, fu offerto un sontuoso *lunch*, che procedette fra la più schietta cordialità. Allo *champagne* si scambiarono saluti ed evviva fra i nostri ufficiali ed i colleghi ospiti, che ripartirono per Torino col treno delle 12, prendendo commiato con lusinghiere ed affabili parole.

Il nuovo comandante del 1° dipartimento marittimo

La Spezia, 2?, ore 22.

E' giunto l'ammiraglio, nuovo comandante in capo del primo dipartimento marittimo. Questa sera venne alla nave ammiraglia ammainata l'insegna di comando del comandante interinale, contro ammiraglio Rocca-Rey. Domattina verrà inalberata quella del vice-ammiraglio Moreno, nuovo comandante in capo della piazza marittima della Spezia.

La fuga di un sindaco banchiere

Mezzo milione di passivo

Arona, 20, ore 22.5.

La cittadinanza è costernatissima per la improvvisa e inaspettata chiusura del Banco di cambia-valute del sig. Pirola-Grassi Edoardo. Del fatto da alcuni giorni si parlava con grande insistenza. Il Pirola da anni ricopriva la carica di sindaco della città. Egli per sottrarsi all'arresto è fuggito. Il passivo si fa ascendere a più di 500.000 lire. Il Pirola godeva illimitata fiducia, era benviso da tutti e amato e stimato.

Uno strano ferito

Novara, 20, ore 22.

Al nostro Ospedale Maggiore, accompagnato dal proprio padre, si presentava certo Gaudenzio Martelli d'anni 20, da Pernate, per farsi medicare di una ferita d'arma da fuoco al braccio destro, che secondo lui, aveva riportato poco prima per opera di uno sconosciuto sulla strada fra Pernate e Gallarate.

Al medico chiamato, tale versione non parve troppo chiara, tanto più che il ferito si rifiutò di farsi estrarre il proiettile asserendo che « come era rimasto nel braccio sino allora ben vi poteva rimanere ancora!!! » E senza aggiungere altro, se ne andò. Avvisata del fatto l'autorità, questa sta ora indagando per vedere se si tratta di simulazione di reato o di altro.

Impazzisce e si uccide

Reggio Emilia, 20, ore 21.

Oggi improvvisamente è impazzito certo Fornaciari Luigi: egli si segò la carotide con un rasoio: condotto all'ospedale, morì subito. Lascia la moglie e figli.

REATI E PENE

Il processo dell'on. Peppuccio Romano

Ci telegrafano da Salerno, 20, ore 23:

Nell'udienza d'ieri l'avv. Porzio, della Difesa, esibì certificati catastali ed altri documenti comprovanti che l'on. Romano gode di una rendita di 31 mila lire.

Continuano intanto i testi a difesa.

Il brigadiere dei carabinieri Genone, ora a Santa Maria Capua Vetere, dice:

— Durante l'istruttoria contro il Romano vedevo sempre il Manna aggirarsi negli uffici del giudice istruttore. La voce pubblica affermava che il Manna fosse l'istruttore del processo.

A domanda dell'avv. Nulli il teste dichiara:

— Nelle elezioni politiche di Aversa arrestai il Manna, responsabile di minaccie a mano armata, e lo liberai subito per evitare dimostrazioni da parte dei suoi amici; lo denunziai al magistrato; nulla però seppi del risultato del giudizio.

Aggiunge di aver ottima opinione del Romano. Parlando del pretore Di Giuseppe dice che è un magistrato di valore, ma nevrastenico, eccitabilissimo, mal visto agli abitanti di Sessa Aurunca, i quali appunto rivolsero una petizione per l'allontanamento del Di Giuseppe. La petizione fu affidata all'on. Romano, il quale si dimostrò restio; in seguito alle insistenze dovette occuparsene. Il teste prosegue dicendo che vi fu un'inchiesta, dopo la quale avvenne il trasloco del Di Giuseppe, che mai perdonò al Romano credendo che questo fosse stato il suo persecutore.

A domanda dell'avv. Porzio il teste dice che il Romano, quale deputato di Sessa Aurunca si occupò attivamente degli interessi del Collegio; egli lo ritiene incapace di commettere reati di concussione.

Oggi continuò l'escussione di alcuni testimoni, che deposero a discarico dell'imputato, su circostanze già affermate da altri. Così il signor Giovanni Tirelli, componente la Commissione provinciale di beneficenza, affermò che nè lui, nè altri facenti parte della Commissione, l'onorevole Romano cercò di catechizzare per l'approvazione della pratica Affaito.

Anche Luigi Tatoni, avvocato di S. Marco, disse di aver visto spesso il Tribunale il Manna a discutere con qualche persona che il Romano dichiarò essere testi del suo processo.

Queste ed altre deposizioni sono state precedute e seguite da esibizioni di documenti comprovanti l'onorabilità o meno di alcuni testi.

La Parte civile esibì il resoconto ufficiale del discorso pronunciato alla Camera dall'on. Ciccotti contro l'on. Romano, ma la Difesa si oppose a tale esibizione perchè sono ammessi i documenti generici e non quelli specifici.

Il delitto di un tessitore

L'assoluzione

(*Corte d'Assise — 20 maggio*).

L'udienza antimeridiana è stata tutta occupata nell'esame dei testi a difesa.

Concordemente essi, specificando fatti, depongono sul carattere prepotente e manesco del Carra, e come il medesimo fosse assai temuto da tutta la popolazione chierese.

Parecchi fanno informazione sulle buone qualità morali dell'imputato, che descrivono mite ed onesto.

Il Pubblico Ministero, cav. Forni, sostiene l'accusa in tutti i suoi punti, come ai capi di imputazione.

Parlarono quindi brevemente gli avvocati [illegible] e Massari, perorando per l'assoluzione del Raimondo, che fu tratto ad inferire sul suo avversario per respingere le sue violenze.

Alle 18 i giurati si ritirarono, e con loro verdetto accordarono all'imputato la legittima difesa, ritenendolo solo colpevole di porto d'armi.

In ordine a ciò il presidente lo dichiarò assolto dal reato d'omicidio, condannandolo a 5 mesi di detenzione per il porto d'armi. Egli ha però già scontato abbondantemente la pena col carcere preventivo, e fu perciò rimesso subito in libertà.

Un grave processo per bancarotta

Ci telegrafano da Sarzana, 20, ore 21:

Al nostro Tribunale è incominciato oggi l'interessantissimo processo a carico del dottor Pellegrino Roncallo, di Lerici; Dusini avv. Arturo, di Sarzana, e Giglio [illegible] Domenico, di Ponte San Giovanni, imputati di bancarotta, per avere, quali discendenti di Pietro Roncallo, dichiarato fallito dopo il di lui decesso, senza complicità in detto fallimento, scientemente distratto, ricettato e diminuito le attività del fallimento stesso, a danno della massa dei creditori.

Apertasi l'udienza, l'imputato dott. Roncallo Pellegrino non si presenta all'udienza; il P. M. chiede procedersi contro di lui in contumacia. Dopo l'interrogatorio degli imputati e delle Parti lese, il processo viene rinviato a domani.

Il curatore del fallimento, commissario Bedini Raffaele, si è costituito Parte civile, ed è assistito dagli avvocati Callagara, di Genova, e Acerbi, di Sarzana. Gli imputati sono difesi dagli avvocati onorevole Emilio Bonza, on. Comandini, avv. Angeloni, avv. Tenconi e avv. Ferrarini, di Sarzana.

Il processo è interessantissimo per le persone che vi sono implicate. E' accorso numeroso pubblico.

Sonnambulo che precipita da un balcone

Ci telefonano da Savigliano, 20, ore 21:

Un giovane soldato di cavalleria, certo E. T., l'altra notte, mentre tutti i suoi compagni dormivano, si alzò, uscì sul ballatoio, e scavalcata la ringhiera, si precipitò nel vuoto. Fortunatamente, cadde in piedi, cosicchè non riportò che alcune contusioni.

Mi vien detto che il povero giovane così abbia agito durante il sonno sonnambolico.

Bollettino Giudiziario

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero di grazia e giustizia*, uscito oggi, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura. — Perlini, consigliere alla Corte di Torino, è promosso alla 1.a categoria — Castarello, presidente di tribunale ad Ivrea, è promosso di categoria — Della Sala, giudice al Tribunale di Cuneo, è tramutato a Milano per sua domanda — Calli, giudice al Tribunale di Vigevano, è tramutato a Parma per sua domanda — Busca, giudice aggiunto, già titolare al Mandamento di Cherasco, in aspettativa per causa di infermità, è posto fuori ruolo organico, e confermato nell'aspettativa medesima per altri sei mesi, continuando nel ruolo organico — Montegazzi, giudice al Tribunale di Cuneo, incaricato dell'istruzione dei processi penali, è nominato, per anzianità, presidente del Tribunale di Tolmezzo.

Cancellerie e Segreterie. — Semeria, vice-cancelliere al Tribunale di Genova, è per sua domanda nominato cancelliere alla Pretura di Triora — Peralta, cancelliere alla Pretura di Alassio, ove ancora non ha preso possesso, è per sua domanda tramutato alla Pretura di Cairo Montenotte — Barbero, cancelliere alla Pretura di Cairo Montenotte, è tramutato alla Pretura di Alassio — Rossi, cancelliere alla Corte di Appello di Messina, applicato alla Corte di Cassazione di Torino, è nominato vice-cancelliere alla Corte di Cassazione di Roma, cessando dalla detta applicazione — Chiaromme, destinato alla V Pretura di Torino, in aspettativa per infermità, è per sua domanda confermato nella stessa aspettativa per due mesi lasciandosi per lui vacante durante l'aspettativa il posto alla VII Pretura di Torino — Marengo, alunno alla VII Pretura di Torino, è destinato alla Pretura di Vercelli — Perrella, alunno, già destinato alla Pretura di Serra Capriola, è destinato alla Pretura di Agnone, lasciandosi vacante il posto alla Pretura di Orsara Puglia.

Appendice della *Stampa* (90)

La bella sartina

ROMANZO

di **PIERRE SALES**

— Pertanto fu cosa odiosa lo scrivervi, giacchè si sapeva che intendevate di farvi rispettare e di essere rispettata...

— Già, ma chi poteva prendere sul serio una tale pretesa? Del resto, è stata una fortuna.... Il capriccio di vostro figlio mi spinse a partire da Saint-Rambert, definitivamente... Questa è tutta la mia storia... Ed ora è finito tutto, nevvero? Poichè voi mi amate tale quale sono, come sono stata...

— .... Io, appunto, non vi domanderò mai più nulla, bambina mia! L'amore, lo so, esplode soltanto tra i giovani; ma può anche formarsi dolcemente quando si hanno gli anni che ho io sulla schiena.... Da principio, mi vorrete bene per gratitudine, soffrirete di nostalgia... Ma io saprò tenervi allegra, farvi felice, portarvi lontano da tutti i ricordi del passato. Vedrete!

— Come siete buono!...

— E ritroveremo i nostri venti anni, perbacco!

— Aspettate... aspettate... Lasciatemi pensare ancora un po'... E' strano, nevvero? che la cicala che ha sempre cantato si metta a piangere... Ma che volete!... Son tutta sentimento, quest'oggi.

***

Ma tutta la gioia spensierata dei suoi giorni migliori le tornò quando Filippo Gaubert la condusse nel nuovo appartamento affittato apposta per lei. Era davvero il nido bianco e delizioso che ella aveva sempre sognato; un alloggio pieno di luce e di bei mobili nuovi. Dalla terrazza, che si stava trasformando in un piccolo *parterre*, si godeva il panorama magnifico di tutto Montmartre vario e rumoroso: vicino stava questo e quest'altro caffè concerto dove ella, grazie al favore di Filippo Gaubert, avrebbe presto e trionfalmente cantato.

— Come siete buono e gentile! — seguitava a mormorare Rosetta.

— Niente, niente, mia cara! Sono io che debbo ringraziarvi...

***

Filippo Gaubert volle anche metterle in casa il telefono.

— Così saremo sempre in comunicazione, mia cara amica... Soltanto io conoscerò il vostro numero, che non comparirà al pubblico... E quando mi parlerete, basterà che mi diciate il numero perchè io vi riconosca. Nessuno [illegible] dubiterà mai che io sto parlando al telefono con una creatura così deliziosa!

— Ma ho rimorso di sequestrarvi così, amico mio!

Egli, infatti, le aveva proposto questo programma: un « buon giorno » al mattino, un'ora di conversazione nella giornata; una visita anche più lunga nella sera...

— Io sarò felicissimo, vi giuro! Non avrò mai lavorato tanto in vita mia! Il vostro sorriso, mi rasserena. Eppoi, i miei affari cominciavano un po' a stagnarsi ed io sono sicuro che voi, bel talismano, mi porterete fortuna... In quest'ultima settimana, credete a me, le cose vanno assai meglio di prima. Voi siete la mia *Mascotte*...

In realtà, il signor Gaubert spiegava ora un'attività sorprendente: non aveva quasi bisogno di prender sonno; i suoi impiegati non lo riconoscevano più; a tutto pensava lui; per ogni ramo dell'amministrazione aveva una iniziativa nuova; lasciava in pace la moglie e la figlia; non teneva il broncio nemmeno con Védrine e Carlo Leregrattier... La sera, non usciva più in abito da società; Rosetta lo riceveva volentieri anche in giacchetta; mentre Celeste e la signora Gaubert s'illudevano che egli andasse davvero al lavoro o al club.

Il banchiere Védrine e Carlo Leregrattier non dividevano precisamente questo ottimismo; ma dovevano pur riconoscere che qualcosa di insolito interveniva ora a mutare la esistenza dell'amico orgoglioso e prodigo.

Ma che cosa, precisamente?

Non parlavano che di lui e del suo mistero: lo spiarono, lo fecero seguire. Ma il *detective* restituì presto il mandato dicendo loro che il signore lo aveva smascherato e gli aveva promesso di schiacciarlo sotto la sua automobile se avesse continuato a pedinarlo. E concludeva il bravo uomo:

— Vi sono delle persone, signor Védrine, che non vogliono esser troppo seccate. Bisogna saper attendere; può darsi che il caso, prima o poi, vi sveli il mistero che vi interessa.

V.

Signorina da marito

Il mutamento avvenuto in Filippo Gaubert era così profondo, durevole e felice, che tutta la famiglia credette di avere ritrovato il suo « buon papà ».

Soltanto il signor Védrine e Carlo conservavano qualche diffidenza: evidentemente, Filippo aveva iniziata una nuova relazione galante. Ma con chi?

Tutte le loro investigazioni erano riuscite infruttuose: il suo nuovo amore doveva restar celato e dissimulato agli occhi di tutti; egli sentiva il bisogno di mostrarsi insolitamente affezionato alla famiglia per allontanare i sospetti. Era una borghese costei? Una gran dama?

Comunque, egli doveva considerarla assai più pericolosa di tutte le sue amanti precedenti, ed essi — Védrine e Carlo Leregrattier — stavano in guardia per esser pronti a muoversi, a parlare, in caso di qualsiasi complicazione. Non sapevano bene; ma intuivano che qualcosa stava per accadere.

Filippo Gaubert indovinava i loro sentimenti?

Essi lo supponevano, giacchè Filippo aveva per loro sguardi astuti e penetranti. Ma non faceva la menoma allusione; non diceva nulla... Ormai, in casa Gaubert, essi erano ridotti alla parte di comparse: l'amico non si occupava che di sua figlia Celeste, la circondava di ogni sorta di cure e di tenerezze.

L'aveva ben fatta soffrire, un tempo! E perchè? Perchè quella figliuola aveva voluto porre il suo babbo troppo in alto, alla cima di tutti i suoi pensieri e della sua ammirazione.

Ma non sentiva rimorsi: che colpa aveva lui, se le circostanze avevano voluto a quel modo e non altrimenti? Ora si proponeva di rifare alla sua Celeste una vita gaia e serena. Glie lo disse un giorno a bruciapelo:

— Bambina mia, ora ti maritiamo...

— Così, subito? L'hai forse in tasca lo sposo? — aveva risposto allegramente la signorina.

— Su, non scherziamo!... Fino ad ora non hai mai voluto saperne di nozze e di marito...

— Perchè, come tu sai, non ho mai incontrato un giovane che mi piacesse o mi sembrasse degno di regalarti un nipotino...

— Sicuro, non lo hai mai cercato!

— O che si devono cercare certe cose? E' il caso, babbo, che ci pensa! Per l'amore occorre della spontaneità. E tu sai benissimo che io non mi sposerò mai senza amore...

— D'accordo, piccina mia! Ed è per questo che non dobbiamo più tenerti nascosta...

— Nascosta?...

— Ma sì! L'anno scorso non volesti accettare un invito. E dire che balli deliziosamente!

— Ma io non amo certi divertimenti...

— Già, tu sei una ragazza eccezionale. E occorrerà, naturalmente, che il tuo sposo sia un uomo singolare... Ma bisogna cercarlo! Bisogna proclamare al mondo che la signorina Celeste Gaubert è maritabile!

— Perchè, allora, non mi metti un cartello sulla schiena?...

— Ah no! Te ne verrebbero troppi intorno, a quel modo! Ma fra tanti giovincelli fatui, tu capisci che vi sono a Parigi giovani onesti, energici, destinati a conquistarsi un bel posto nella società... (Continua)

Il glorioso omaggio dei Popoli e dei Re a Edoardo VII

sepolto nel castello di Windsor

(Servizio speciale della "STAMPA")

Londra, 20, ore 21.

La grande giornata è trascorsa: Londra ha offerto al mondo uno spettacolo senza pari, favorito da un cielo insolitamente limpido, ove si erano diffusi ad annunciarlo i rintocchi delle formidabili torri di Westminster.

Un nero, immenso, fremente polverio umano, di cui ogni granello è una testa ed un'anima, e traverso questo vivente, sconfinato polverio composto del popolo intero della più grande metropoli della Terra, il barbaglio di quarantamila uniformi; la magnifica cavalcata di un imperatore, di otto re, di quaranta principi; il sontuoso corteo di cinque regine; e dietro, in confuso, una sfilata interminabile fatta di riflessi di corazze, di mobili siepi di elmi e di pennacchi, di scintillii d'artiglierie, di ondeggiare di bandiere: ecco, accompagnato dai rintocchi funebri delle campane, dal rombo dei cannoni tonanti sulle lontane spianate, una prima compendiosa visione dello spettacolo incomparabile al quale abbiamo oggi assistito.

Londra trasfigurata

Di buon'ora stamattina ho voluto percorrere il tragitto che più tardi doveva percorrere la processione funebre: l'itinerario, da Westminster a Paddington — cinque miglia! — è un enorme zig-zag attraverso il cuore di Londra, là dove la città appare più grandiosa, più vibrante, più bella. Lungo di esso paiono allineati, nella vastità e nel fasto delle strade, tutti gli emblemi della vita imperiale. Il primo tratto segue Whitehall, la via dei Ministeri, coronata di granito e d'imponenza: il secondo è per il Mall, la via delle Ambasciate, che rammenta i *Champs Elysées* e raccorda la Reggia col West End. Poi l'itinerario funebre dovrà torcere per Saint-James, la via dei grandi clubs aristocratici; dilungarsi per Piccadilly, il corso della gioia e dell'eleganza; traversare Hyde Park, il più ampio polmone, e il più fresco, della respirazione di Londra; imboccare Edgware Road, una delle più fragoreggianti arterie popolari dei quartieri nordici; e finalmente, facendo un gomito per tranquilli settori di abitazioni borghesi, metter capo a Paddington.

Son quasi cinque miglia di strade caratteristiche. Nei giorni ordinari esse appaiono gonfie di traffico, risonanti della più intensa vitalità di Londra. Stamattina, invece, son parate a lutto. Pennoni bianchi e purpurei vi si rizzano a intervalli regolari, e vi pendono a mezz'asta, come ali stanche, file di *Union Jacks*, lambendo una teoria di ghirlande senza fiori, inchiodate al di sotto. Orifiamme violette sventolano dalle braccia metalliche dei lampioni, quasi nascoste sotto la frasca d'altre corone di sempreverdi. Gli edifici a lato son tesi di gramaglie dalle colonne e dai portici a pianterreno fin su ai balconi ed ai tetti. Drappi neri e drappi purpurei vi si alternano con teloni bianchi, scomponendovi tutte le linee architettoniche, creandovi uno strano paesaggio senza uno scintillio e senza un palpito, in omaggio alla morte.

Di cinquanta in cinquanta passi, dall'uno e dall'altro lato della strada, ad ogni antenna, sono appese austere ghirlande, di lauri, di edere, di mirti. Ne sono venute da ogni parte della Gran Bretagna e sono l'omaggio di un intero popolo al suo Re morto. Tutte dello stesso giro di quattro metri, tutte verdi, le hanno composte sottili mani di bimbe rosse nelle scuole, dita affusolate di *miss* esili e bionde nei *cottages* silenziosi, rannicchiati tra grandi alberi nei parchi profondi; mani rudi di povera gente del Paese di Galles che hanno strappato, per intesserle, le vecchie edere delle sacre rovine druidiche; nobili mani di *ladies*, in fondo a castelli solitari dinanzi a qualche pallida brughiera di Scozia; e tutte queste ghirlande, che fanno lungo l'intero percorso come una immobile simmetrica processione di stemmi verdi, pare rammentino ognuna: *Il popolo inglese ricorda e rimpiange*.

La folla indescrivibile

Ah! quale folla! Londra non ha mai visto una moltitudine simile. Non il famoso giorno del ritorno dei volontari della City — mi si dice —; non quello del giubileo della regina Vittoria, nel 1897; non il 3 febbraio del 1901, ai funerali della regina, le vie, le piazze, i parchi della metropoli hanno presentato un aspetto quale quello d'oggi. E' appena giorno: mancano ancora cinque, sei ore al passaggio del corteo e la ressa e l'animazione non potrebbero essere maggiori. Ovunque, negli angoli degli edifizi, nelle vetrine dei negozi dove ancora ieri erano esposte al pubblico le mercanzie, sui tetti, tra i comignoli ed i fumaiuoli, dappertutto dove un pilastro offre una sporgenza, dove un cornicione presenta una lista di spazio, sono stati costruiti palchi, tribune, gallerie di legno, rivestite per lo più di stoffe violette, guarnite di frangie d'oro e d'argento, si sono trovati posti per spettatori.

La moltitudine dei privilegiati non è meno addossata, compressa, schiacciata della moltitudine comune che si stipa giù, sui marciapiedi, che si appuntella alle inferriate dei *basements*, che si tiene in bilico sopra ogni prominenza pur che sia.

Hyde Park, vicino al percorso del corteo, legioni di spettatori hanno passato quasi l'intera notte, accampati come zingari, accanto alle tende dei reggimenti venuti di fuori per l'immensa parata funeraria. Questa che s'inarca pei marciapiedi e sulle gradinate e nelle verdi aperte di Hyde Park, dietro le spalle immobili dei soldati, è la vera onda popolare di Londra. Ci si vedono uomini, donne, ragazzi d'ogni ceto e d'ogni vestito, dalla media borghesia linda e rosea dei sobborghi benestanti alla miseria lacera e sudicia fluttuata su dall'East End. Al primo colpo d'occhio sembra un doppio listone nero tracciato ai margini delle strade: e i caschetti delle truppe lo orlano di bianco. Perchè non c'è colore, in questa folla. E' tutta vestita di nero. La si scambierebbe per una parte del drappeggiamento funebre che la circonda. La sola tinta che vi si coglie è quella dei volti; ed è generalmente del pallore. L'attesa e l'emozione sembrano aver sbiancato tutti gli spettatori.

Una ghinea per un ramo

Siccome ogni punto, dove uno appena riesca a tenersi in bilico o starsi aggrappato, ha un valore, si mercanteggiano e si trafficano palmi d'albero o di ramo, come se fossero titoli di borsa. Un branco di monelli che ha «fatto incetta» di un ippocastano, tengono alti i prezzi e non consentono a «vendere» che all'ultimo momento, quando la richiesta sarà maggiore. Altrove c'è un ramo all'incanto, un ramo dove possono starsi appollaiate tre persone. E' venduto per quattro ghinee ad un signore elegantemente vestito di nero, in tuba, il quale prende posto della sua malagevole specula aerea colla stessa gravità con cui prenderebbe posto in una poltrona a teatro. Domande, offerte, esclamazioni si incrociano:

— *A pound!*

— *A guinea each! The place's easy as a bed-room!*

— *Heaven bless you, sir!*

— *Give way, men, I climb!*

(— Una sterlina! — Una ghinea ciascuno! I posti sono comodi come una camera da letto! — Il cielo vi benedica! — Largo, gente: io mi arrampico!).

Traverso lentamente il parco, come posso, in certi punti facendo di gomiti: leggo in alto, all'incrocio di Oxford-Street e di Edyware-road su un vasto festone teso da un tetto all'altro l'iscrizione: *Gone, but never forgotten* (partito, ma ...: mai dimenticato): mi spingo fino dinanzi alla stazione di Paddington, donde la salma partirà per Windsor, e dove su un altro festone, a grandi lettere bianche su fondo rosso, è scritta la parola dell'addio supremo: «*Farewell*», e quando, tornato sui miei passi, giungo al posto donde assisterò alla sfilata del corteo, mancano ancora al passaggio due lunghe ore. I cordoni di truppe sono ormai tesi da per tutto, e per avanzare occorre produrre ad ogni momento il lascia-passare di *Scotchland-yard*, che è quanto dire la Prefettura di Polizia. L'attesa è lunga, ma la folla l'inganna nello spettacolo di se stessa. In certi momenti si direbbe che ci sia più curiosità che commozione in quella moltitudine; essa ha letto nei giornali la lista delle truppe, che debbono prender parte alla sfilata, e vuol vedere ad ogni costo, ed oscilla, si spinge, romoreggia come una immensa ondata.

Ad un certo momento, il cordone di cavalleria e di fanteria, che sbarra Oxford-street, all'imbocco di Park-lane, sotto l'impeto della folla, si piega, cede.

Ma ormai l'attesa è agli ultimi istanti. Sono le 10. Dal nostro posto d'osservazione, all'imbocco di Whitehall, vediamo a un tratto, laggiù, nel fondo del piazzale, un più intenso movimento di uniformi e un più vivo luccichio di elmi accompagnato da un confuso scalpitio di cavalli. Dev'essere l'arrivo dei sovrani dal palazzo di Buckingham, con alla testa Giorgio V.

Dall'altare all'affusto

Il corteo, che nelle prime ore del mattino, è venuto disponendosi nelle strade laterali al Palazzo del Parlamento, nell'ordine fissato dal protocollo, alle 9,40 era già pronto per muoversi e cominciare la sua imponente sfilata.

Re Giorgio è giunto al Palazzo del Parlamento pochi minuti prima della Regina Maria, della Regina Alessandra, della Principessa Vittoria, e subito dopo, una lunga fila di vetture di Corte portavano gli altri Principi e le altre Principesse.

Quando la vettura della Regina Alessandra si è fermata, l'Imperatore Guglielmo si è avanzato, ed ha aiutato la Regina a discendere. Poi l'abbracciò affettuosamente. La Regina ha preso allora il braccio di Re Giorgio, che l'ha condotta nell'interno di Westminster Hall. Tutti sono entrati successivamente nella Westminster Hall per vedere togliere il feretro dal catafalco, ove, per tre giorni, è rimasto esposto all'omaggio del pubblico: lo stesso cerimoniale usato martedì, per togliere il feretro dall'affusto d'artiglieria e trasportarlo al catafalco, è stato seguito oggi.

Un drappello di granatieri della guardia, a capo scoperto e senza armi, si è avanzato verso il feretro; si è disposto intorno ad esso, e, dietro una parola di comando sussurrata a bassa voce, lo ha sollevato senza una parola, senza un rumore. Poi, attraversando l'Hall nella direzione della sua lunghezza, è uscito per la porta principale che si apre sul piazzale del Parlamento: quivi ancora un'altra breve parola di comando è stata sussurrata, ed il feretro è stato deposto senza una scossa, silenziosamente, sulla piattaforma dell'affusto d'artiglieria. Immediatamente, i Sovrani ed i Principi sono usciti dall'Hall, e sono saliti a cavallo, disponendovi dietro il feretro, mentre le vetture di Corte si avanzavano ad una ad una per ricevere le Regine e le Principesse e le altre rappresentanze, secondo l'ordine di prammatica.

Il feretro è scortato da un ufficiale e da due uomini della guardia e dalla cavalleria della Casa Reale. Sull'affusto di cannone sono collocate la corona, lo stemma e gli altri emblemi reali e quelli dell'Ordine della Giarrettiera.

Ma torniamo al nostro posto di osservazione, a Whitehall.

Gli occhi di tutti, ora, son fissi sopra Westminster Hall, donde sta per uscire il feretro del Re. Di scorcio, tra la siepe delle uniformi, riusciamo a travederne la bassa porta archiacuta. Quasi subito, vediamo le guardie d'onore, intorno, abbassare le spade, e udiamo il rumore secco dei reggimenti che si mettono a *presentat-arm*. Tirato da otto cavalli color latte, l'affusto di cannone che servirà da carro funebre sta per avanzare. Nessuno fiata. Il silenzio che regna intorno si fa anche più profondo: diventa assoluto. E' rotto solo dalle zampate impazienti dei cavalli, che rodono il morso e scuotono le briglie, con moti repentini della testa.

Un attimo di sospensione. Ed ecco, subito poi, l'ussaro segnalatore, nel mezzo del piazzale, abbassar la bandiera e raccogliere le redini. Allora, intorno a noi, sulla folla, udiamo trascorrere un mormorio sommesso che si propaga come un'eco, rapidamente: «*They are coming! Vengono!*». E' il funerale che si mette in cammino.

Passa il corteo

Aprono la marcia un ufficiale e due bande montate, e seguono, gruppo per gruppo, le rappresentanze di tutte le forze imperiali. Vediamo passare battaglioni di milizie territoriali e di truppe coloniali, in *khakhi*; un nucleo di ufficiali dell'esercito indiano, alcuni nell'uniforme ordinaria delle colonie, altri in sontuosi costumi orientali, come soldati di racconti fantastici; distaccamenti di fanteria di linea, nelle loro attillate giubbe scarlatte; manipoli di fucilieri di Lancaster, dai caschetti impennacchiati di bianco; drappelli dei quattro reggimenti di granatieri della guardia, con segni di lutto sugli immensi colbacchi di pelle d'orso soverchianti la testa della moltitudine come capigliature di giganti. La cadenza lenta, marcata, del passo di queste truppe è di una solennità triste, invincibile. Si ode un rumore di ruote: son le batterie d'artiglieria, con gli artiglieri in uniformi turchine filettate di rosso e con i pezzi colorati in *khakhi*, in una tinta unica. Poi uno scalpitio ritmico di cavalli: è la cavalleria. Passano squadroni di lanceri dagli elmetti scintillanti sotto piumazzi candidi sopra tuniche scarlatte, e drappelli di ussari e di dragoni impennacchiati di nero sopra uniformi scure: tutta un'ondata di cavalli che agitano la testa e fanno tinnire i freni, e di cavalieri immobili in arcioni come statue.

Subito dopo si avanzano varii plotoni di corazzieri, sui loro grandi morelli, le corazze rutilanti di bagliori argentei. Hanno le sciabole nel fodero. La moltitudine, che in altri casi li ammira così volentieri, li vede passare senza un fremito, senza una sillaba di compiacenza. Dietro, senz'armi, muovendo le braccia di conserva, gravi, lenti, pesanti, marciano come un corpo solo, automatico, dei distaccamenti di marinai: sono i *bleujackets*, che hanno dato alla patria tanta parte della sua gloria imperiale, e vengono dalle corazzate pavesate a lutto nei porti militari della Manica. Li segue tutto lo Stato Maggiore navale adibito all'Ammiragliato.

Ecco ora un vivo caleidoscopio di divise multicolori sotto un fluttuare di pennacchi bianchi e neri: sono gli *attachés* militari e navali delle Ambasciate e delle Legazioni di Londra. Dietro, cavalca, in un gruppo severo, il comando dello Stato Maggiore inglese. Tra gli otto *Field Marshals*, in tenute scarlatte tra punte d'oro e in elmi d'argento su cui fluttua una massa di piume nivee, la gente riconosce subito, dalla dura faccia abbronzata e dal contegno impassibile, ritto in sella, Lord Kitchener, reduce da poco dall'India. Ma è subito passato. Ecco, ora, Lord Roberts, che procede solo, al suo posto d'anzianità, dietro gli altri.

— *Bobs! Bobs!* — E' un sussurro che si estende immediatamente, tra la folla, col calore di un applauso represso. — *Bobs! Bobs!*

Rubizzo, fiero, canuto, il generalissimo dell'esercito inglese regge, con la sinistra, il bastone di Maresciallo, e reca a tracolla, sulla tunica fiammante, il cordone della Giarrettiera. Egli guarda dinanzi a sè, come nel vuoto, senza batter ciglio. E passa oltre anche lui.

Il feretro

Ma ormai è il feretro, che s'avvicina. Lo travediamo dietro la cavalcata che segue, di alti dignitari di Casa Reale e d'aiutanti di campo del defunto Re, con alla testa il Duca di Norfolk.

— *Hats off!* — La parola d'ordine corre in un bisbiglio che si ode appena: giù i cappelli! La folla si scopre. Si leva, a questo punto, un gran rullo di tamburi e un lungo lamento di pifferi e di zampogne: viene da una banda di granatieri scozzesi, una delle dodici allineate lungo il percorso, con i tamburi fasciati di crespo e con gli ottoni abbrunati. La musica è forte e terribile come la visione che ci si svolge davanti: è la marcia funebre di Beethoven.

E la moltitudine rattiene il respiro. Un mare di volti smorti, quasi irrigiditi dall'intensità della sensazione, si protende verso il feretro che si avanza tra le ondate sonore di questa elegia incomparabile.

E' ormai qui. La sua linea, sul carriaggio giallastro, è visibile attraverso i due stendardi che gli fanno da coltre; il gonfalone reale, dove i leoni d'oro rampano in campo bianco, e l'*Union Jack*, con i colori dell'Impero, l'azzurro e il rosso. Sopra un cuscino, a capo della bara, è posata la corona; sopra un altro cuscino, all'estremità opposta, stanno lo scettro e le due orbite d'oro, quella del Regno e quella dell'Impero. Gli otto cavalli lattei attaccati all'affusto sono assuefatti alle parate. Hanno condotto il Re in molte altre, durante le solennità del suo trono, entro berline di gala. Ora avanzano lenti e quieti, nei loro opachi finimenti intarsiati di purpureo, tenuti a mano da palafrenieri in gramaglie. E la piccola bara, — che sembra anche più piccola, su quel basso veicolo da guerra, in mezzo alla immensità della folla, — la piccola bara in cui sta racchiuso il cuore di tutto un Impero, fluttua innanzi quasi senza rumore, come in una visione di dormiveglia.

Gli occhi della moltitudine vi si fissano sopra, per un istante, con una fissità di pietra. Parrebbe che non se ne volessero staccar più. Gli Scudieri di Corte che cavalcano ai lati del carriaggio seguiti da un trombettiere e da un alfiere con un labaro abbrunato, non li vede nessuno. Ciò che si vede è solo il feretro del Re.

La cavalcata regale

Ma il Re nuovo subentra subito poi. E' su lui che si volgono gli sguardi della folla ancora lucidi d'emozione. In uniforme scarlatta di *Field Marshal*, tutta la fronte coperta dalla visiera dell'elmo ondeggiante di piume, egli cavalca a pochi passi dalla bara del padre. E' pallido, assorto. Forse si sente addosso gli sguardi troppo intensi di tutto il suo popolo, che lo ama già e si aspetta grandi compensi dal suo amore.

Ecco che alla sinistra di Giorgio V, la folla riconosce immediatamente Guglielmo II. In altra circostanza, questo spettacolo vi accenderebbe una terribile battaglia di sentimenti.

Ma la morte è più grande di tutte le gelosie, e la presenza dell'Imperatore è interpretata come un omaggio all'Inghilterra. Veste anch'egli la tenuta fiammante di Maresciallo britannico, e monta un gran cavallo bianco. Pallido e chiuso egli pure, sta eretto in sella e conserva un atteggiamento energico e imperioso. Alla testa del Re, cavalca un compagno più modesto e bonario: suo zio, il Duca di Connaught.

Passano, quindi, in gruppo, i Re di Norvegia, di Grecia, di Spagna, di Bulgaria, di Danimarca, di Portogallo, l'erede al trono di Turchia, il Re del Belgio, l'Arciduca d'Austria, il Duca d'Aosta, il granduca Michele Alessandrovitch, i numerosi altri Principi vengono in seguito insieme a Roosevelt e a Pichon.

I Principi egiziani e turchi portano il *fez*. L'arciduca Francesco Ferdinando è rivestito dell'uniforme di [illegible] austriaco. Si nota l'uniforme bulgara del re Ferdinando.

E' un'impareggiabile cavalcata di regalità! Sembra un capitolo di storia moderna in quintessenza. Vi è rappresentata ogni uniforme d'Europa. Ci si coglie il rosso e il bianco degli austriaci, l'azzurro diluito dei tedeschi, il nero e il bigio degli italiani, il verde e il giallo dei giapponesi, il color piombo dei russi. Ma non è possibile fermarvi le pupille un istante. Se ne ha una visione generale indistinta, un'impressione di colori che si sovrappongono, di visiere che scintillano, di piume che svolazzano, di cavalli che scalpitano. E la cavalcata regale è già sfilata...

Ma le succede un'altra visione di sovranità. Son le berline di Corte, tirate da coppie di morelli in finimenti neri e paonazzi dalle borchie d'oro, dirette da postiglioni in parrucca e in berretto di velluto nero sopra giubbe cremisi e frache bianche, seguite da *grooms* in livree di gala, ricamate d'oro. Entro le berline, dagli sportelli serrati, travediamo delle figure distinte, sotto lunghi e fitti veli di *crêpe* nero colanti su capelli senza un nastro e da tocchi alla Maria Stuarda. Nessuno può riconoscervi la Regina, la Regina Madre, l'Imperatrice Maria Fedorovna, la Regina di Norvegia, le varie Principesse di sangue reale, lo stuolo delle dame di Corte. E' una visione di donne più eguagliate dalle gramaglie.

Il corteo sta sfilando ormai da quaranta minuti, ed è al suo fine. Una lucente scorta di corazzieri, con bande a lutto traverso la corazza, cavalca in coda. Il più solenne funerale dei nostri tempi è passato, si è perduto via tra le siepi umane che nereggiano più innanzi, all'infinito.

Il saluto della moltitudine

Le moltitudini si scoprono via via, a ondate, a mano a mano che la testa del funerale le oltrepassa. Esse salutano in silenzio il loro Re morto, il loro Re vivo, con tutta l'anima negli occhi; guardano con curiosità rattenuta lo stuolo dei coronati; hanno un momento di pena al passaggio delle berline con le dame in nero. Poi, non appena la processione è al termine, e i cordoni militari si scompongono per dar fiato alla ressa, si vedono le due oscure ali di popolo ricongiungersi a mano a mano, come si ricongiunge la terra dietro un vomere che la scinde. E' passato il vomere della morte, ma la Nazione inglese sopravvive inalterata.

Punto per punto, la folla, rimescolandosi, strappa giù le ghirlande appese ai pennoni e ai lampioni, e se ne divide le frasche di lauro, di mirto e d'agrifoglio a ricordo della mattinata storica. Poi si sparpaglia rapidamente, senza una voce, verso le sue case lontane. Così, entro mezz'ora, in coda alla processione, tratto per tratto, ripiglia il traffico ordinario per le vie da cui si stanno già ritirando le gramaglie.

Intanto, più innanzi, il corteo triste e rutilante procede tra altre moltitudini ancora immobili, ancora ansiose di vederlo. E lo stesso saluto reverente lo accoglie lungo tutta Whitehall; poi lungo il Mall, dove i vecchi pensionati di Chelsea e di Greenwich, nelle loro tuniche rosse, gli fanno ala con un biancore di canizie; poi lungo Saint James, dove gli presentano le armi i cadetti delle vecchie scuole gloriose di Sandhurst e di Woolwich, e gli levano il cappello i membri dell'*House of Commons* affollati in una vasta tribuna, e lo vedono passare i più nobili e insigni frequentatori di Clubland affacciati a tutte le finestre; poi lungo Piccadilly, irriconoscibile sotto il flutto nero delle tele e i drappi funebri delle decorazioni; poi attraverso Hyde Park, e per Edgware Road, via via, tra nuove muraglie di gente silenziosa e intenta e nuovi echi di musiche, fino al piazzale di Paddington.

Sono le 11,27. Il corteo è passato con regolarità perfetta per le grandi vie della metropoli, e, malgrado la sua lunghezza, conservò mirabilmente l'ordine stabilito. Fino a questo punto non si segnala nessun incidente. Il sole continua a brillare. Ma qui, a Paddington, avvengono numerosi svenimenti: parecchie persone sono spinte con violenza contro i muri delle case. La stazione presenta l'aspetto di un immenso giardino tanto è guarnita di fiori e di piante. Cinque treni speciali per gli invitati sono già partiti per Windsor, precedendo il treno funebre.

Da quando il corteo s'è mosso da Westminster il cannone ha sparato un colpo per minuto.

Alla stazione

La stazione di Paddington è uno dei grandi termini ferroviari di Londra che Re Edoardo conosceva meglio. Tante volte vi ha ricevuto i saluti lasciando la metropoli, il benvenuto tornandovi, nel suo amore di movimento. E' un fabbricato solido, spazioso, non manchevole di una certa dignità architettonica. E' adatto al funerale di un Re. Persino l'invasione della *réclame*, in molti punti, l'ha risparmiato. Dove riuscì invece a penetrarvi, estesi pavesamenti luttuosi velano adesso da cima a fondo la sguaiatezza policroma degli avvisi e dei cartelli.

E con questa austerità di linee e di tinte che Paddington, — attorniata da una fitta calca silenziosa e distesa d'occhio, — vede giungere, alle 11,30, l'avanguardia del corteo, con le armi abbassate, segnando pesantemente il passo sull'asfalto nel fare alt sul piazzale; poi arrivare il feretro del Re, seguito dalla grande cavalcatura e dalle Regine in gramaglie.

La marcia funebre del *Saul*, di Chopin, tuona nel silenzio impressionante al momento stesso che il feretro, i Sovrani a cavallo e le berline, entrano nella stazione, dirigendosi lentamente, tra le doppie linee dei soldati che si prolungano fin sotto la tettoia, alla piattaforma dove sta in attesa il treno reale con un carrozzone parato a camera ardente.

Uno spesso tappeto nero è steso per la piattaforma: qua e là vi biancheggiano isole di fiori nivei, — gigli, giacinti, narcisi, tulipani, — attorniate da ghirlandelle di mirto. Il carriaggio con la salma del Re vi si ferma silenzioso, quasi lieve, fiancheggiato dai sottufficiali che lo reggeranno di nuovo per deporlo nel vagone.

Poco alla volta, il presso, il Re d'Inghilterra, l'Imperatore di Germania, gli altri Sovrani, gli altri Principi smontano di sella e formano vari gruppi silenziosi a lato del treno funebre. Mentre i palafrenieri conducono via i cavalli, giungono le berline di Corte, a una a una, e ne scendono le Regine, le Principesse, le dame, in un paludamento di gramaglie da cui non traspare neanche il pallore di un viso, neanche l'oro di una capigliatura. File di granatieri a *presentat-arm*, drappelli di corazzieri appiedati, manipoli di alti funzionari di Corte formano lo sfondo di questa scena augusta.

Segue qualche istante di preparativi. La musica tace. Non si ode che il brusio della immensa stazione, dove, per tutte le altre tettoie e le altre piattaforme, l'ordinario movimento dei treni continua regolare: ma gli impiegati, stamane, vi parlano a bassa voce; i facchini rattengono i bauli, nel deporli dentro i bagagliai; le locomotive stesse sembrano ammutolite.

Un momento indicibile

Quando tutto è allestito, qualcuno si avanza verso la bara e ne rimuove gli emblemi regali e i due stendardi che le fanno da coltre. Gli otto portatori, — son giovani giganteschi, a capo scoperto, — afferrano con cautela la bara, e la trasportano verso il vagone ardente, di cui si travede l'interno, parato a zone purpuree e a ghirlande bianche sopra un panneggiamento di crespo.

Il momento è indicibile. Il Re, l'Imperatore, i Sovrani esteri, i Principi, immediatamente, si mettono sull'attenti e alzano la destra alla visiera degli elmi. I sottufficiali dei granatieri, col loro mesto peso, scompaiono entro il vagone. Ne escono subito poi, e marciano via lentamente, mentre il vagone vien rinchiuso e i Sovrani, con le grandi rappresentanze, prendono posto nelle altre vetture.

Sono le 11,50. Il treno funebre è pronto. Vien dato il segnale di partenza. Allora, — tra le note profonde della marcia di Chopin che si riprendono, tra il silenzio mortale della folla, tra i reggimenti che presentano le armi e abbassano le bandiere, — il treno si muove lento, con un rombo attenuato, ed esce dalla stazione, senza un fischio. Qualche minuto ancora, ed esso si perde laggiù per la linea che corre, incassata tra le case della città, a liberarsi verso la campagna.

Re Edoardo fa ritorno al suo vecchio, grigio e forte castello di Windsor per non abbandonarlo mai più.

A Windsor

Dopo la notte di uragano, che ha imperversato sulla città reale, il tempo si era nuovamente rimesso al bello stamane. I preparativi in vista dell'arrivo della salma del Re erano continuati per tutta la notte e dopo lo spuntare del giorno i treni si sono succeduti senza interruzione, conducendo visitatori da tutte le parti del Paese e anche dei soldati, marinai e poliziotti. Dalle ore 8 le vie sono già zeppe di persone. La folla ha riempito la strada sino alle porte del castello, e tutto veste in gran lutto.

Il treno funebre è giunto a Windsor alle 12,34. Il *quai* della stazione e la sala di aspetto reale sono coperti di drappi di porpora e decorati con fiori bianchi. Gli alti personaggi attendono mentre che i sottufficiali della guardia tolgono il feretro dal treno e lo portano sull'affusto che è circondato dalla guardia d'onore, composta di marinai e di soldati. Il feretro è coperto di una coltre di velluto porpora e dallo stendardo reale sul quale vi è un cuscino dove sono la corona, gli emblemi reali e le insegne dell'Ordine della Giarrettiera.

La partenza del corteo dalla stazione di Windsor è segnalata da una salve di 68 colpi di cannone sparati di minuto in minuto. Tutta l'attenzione della folla si volge verso la direzione che dovrà percorrere il corteo dalla cappella di San Giorgio al castello di Windsor. Esso è così formato: un drappello di guardie del corpo; gli aiutanti di campo della defunta maestà; una delegazione degli ufficiali, dell'esercito e della marina; gli ufficiali dello stato maggiore della marina, il governatore ed il sotto governatore del castello di Windsor; gli araldi; il grande maresciallo; i funzionari della corte; il feretro. L'affusto è tirato da marinai inglesi, circondato, come nel corteo di Londra e seguito dal principe Luigi di Battenberg, dallo stendardo reale, da Re Giorgio, dai Sovrani, dai principi esteri, succedentisi nel solito ordine, da Roosevelt, da Pichon, dagli inviati di Persia e da Rifaat pascià.

Vengono poi, in gruppo, i funzionari della Corte, gli ambasciatori e i ministri delle Potenze estere, per ordine di anzianità; quindi i rappresentanti dei Sovrani.

La sola vettura che si scorge, ora, è quella della regina Alessandra, che si reca alla cappella di San Giorgio per delle scorciatoie, mentre i principi e tutto il corteo si recano per una strada più larga, sotto un sole cocente, attraversando una parte del parco reale a Windsor.

Giù nella cripta

Ora siamo nella cappella dello storico castello. Il feretro viene deposto su apposito catafalco, attorno al quale prendono posto i Sovrani inglesi ed esteri, i Principi Reali inglesi e le missioni estere, il Corpo diplomatico e un ristrettissimo numero di dignitari e di funzionari.

Il re Giorgio circonda sua madre di tenere attenzioni. La regina Alessandra si inginocchia, silenziosa, dinanzi al feretro, e, ad eccezione di lei, tutti i presenti si tengono in piedi durante il servizio funebre. I personaggi reali, senza osservare nessuna precedenza, sono raggruppati insieme, dietro il re Giorgio. L'imperatore Guglielmo II si tiene immobile alla sinistra di lui; il Duca di Connaught, re Alfonso e re Manuel sono a fianco della regina Maria.

Dopo i canti, il cuscino di velluto sopra il quale si trovano la corona e lo scettro del Re, è tolto, e l'arcivescovo di Canterbury pronunzia la parola finale del servizio dei morti. In questo momento si svolge una scena delle più impressionanti della cerimonia: re Giorgio si avanza: il suo viso è improntato ad una gravità piena di maestà; egli depone lentamente sul feretro del Re lo standardo reale. Immediatamente dopo, il feretro è posto su di una piattaforma azionata da molle, e questa si avanza automaticamente nella cripta, e scompare, lasciando scoperto un vuoto.

Tutti i presenti sono sotto l'impressione di una viva emozione. Il momento è veramente solenne. Dei singhiozzi si intendono da diverse parti. La Regina madre resta inginocchiata colla testa tra le mani; il Re non può trattenere le lagrime. Lo si vede di tempo in tempo asciugarle furtivamente col rovescio del guanto bianco.

"Così è piaciuto a Dio!"

L'emozione aumenta ancora quando si vede il maresciallo della Corte, nella sua alta uniforme, gettare un pugno di terra sul feretro, scomparso nel vuoto.

La cerimonia sta per terminare.

Allora — adornato dalla sua uniforme del medio-evo, dai colori multiformi, in parte rossa, in parte azzurra, in parte gialla, e sulla quale appaiono ricamati in oro degli arabeschi, dei leoni, dei leopardi, — il Re d'armi del grande Ordine della Giarrettiera, grida, con voce fortissima:

«*Così è piaciuto a Dio onnipotente di togliere dalla vita effimera, nella sua misericordia divina, l'altissimo e potentissimo e eccellentissimo Monarca Edoardo VII, Re per grazia di Dio del Regno Unito, di Gran Brettagna ed Irlanda, nonchè dei possessi britannici al di là del mare; difensore della Fede, Imperatore dell'India, e Sovrano dell'Ordine nobilissimo della Giarrettiera!*».

Il Re d'armi, dopo un silenzio impressionante, riprende:

«*Mi sia permesso di supplicare umilmente il Dio potentissimo, di benedire e di accordare una lunga vita, colla salute, l'onore e la fortuna terrestre, all'altissimo, potentissimo ed eccellentissimo Monarca nostro Sovrano, Re Giorgio!*».

Terminata questa singolare e commoventissima cerimonia, i personaggi reali ed i Principi si sono recati nelle sale della Reggia di Windsor, dove ha avuto luogo una colazione intima.

Re Edoardo VII dorme ora sotto la terra del suo Castello, sacro alle virtù campestri dei Sovrani inglesi, in quella Cappella di San Giorgio, che Edoardo III volle eretta in onore della memoria della Giarrettiera, e dove Antonio Verrio, napoletano, dipinse i gesti del Principe nero e di Edoardo suo padre, imitando gli antichi trionfi di Roma.

Molto appresso mormora la foresta immortalata da Shakespeare.

300 mila lire dal Comune d'Asti per la sistemazione della stazione

Ci telefonano da Asti, 20, ore 15:

Ieri sera, il Consiglio comunale ha approvato le conclusioni della relazione presentata, a nome della analoga Commissione, dall'ing. comm. Losio, sulla sistemazione della stazione ferroviaria. La relazione, che su proposta dell'assessore Grassi, verrà data alle stampe per essere distribuita ai consiglieri, propone di approvare il piano regolatore della zona, sulle basi in essa descritte; di approvare il progetto dell'ingegnere Berrini, capo del Compartimento di Torino, con una leggera variante circa l'asse del nuovo cavalcavia; di dare alle ferrovie dello Stato, per l'esecuzione completa del progetto, oltre l'uso delle aree già di proprietà municipale, cadenti nel progetto stesso, un concorso fisso nella somma di lire 300 mila, da ripartirsi in dieci annualità, e di costrurre all'uopo, con la Cassa di Risparmio, un analogo mutuo, esigibile ratealmente ed estinguibile allo stesso tasso di interesse e nello stesso termine del debito municipale unificato verso la Cassa; di procedere infine alle espropriazioni e alla sistemazione dei nuovi corsi e del nuovo piazzale; il tutto colle modalità ed in base ai relativi progetti e preventivi, che verranno proposti dalla Giunta e approvati dal Consiglio.

La relazione reca le firme degli assessori cavalieri Benzi e Montersino, e dei consiglieri ing. Ballurio, Bigliani, Penna, Taricco, e ing. Losio, relatore.

Il rincrudirsi del conflitto

tra quei di Capriora e quei di Santo Stefano Magra

La Spezia, 20, ore 22.

La vertenza insorta tra la frazione di Capriora e gli abitanti di Santo Stefano Magra, circa la questione delle acque, si aggrava. Stasera, mentre gli operai di Santo Stefano ritornavano dal lavoro, furono presi a sassate da alcuni abitanti di Capriora. Dalla truppa vennero sparati alcuni colpi in aria, allo scopo di disperdere ed intimorire gli assalitori, che subito si sbandarono. Venne proceduto all'arresto di un dimostrante trovato in possesso di grosso ciottolo. Gli abitanti di Santo Stefano sono eccitatissimi ed indignati. Si prevede che debbano succedere da un momento all'altro dei disordini: ciò per quanto gli operai stamani abbiano ripreso, indisturbati, il lavoro.

La mite condanna della Tarnowsky e dei suoi due amanti

Dieci anni al Prilukoff, otto alla contessa e tre a Naumow. La Perrier assolta

(Per telefono e per telegrafo dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Venezia, 20, ore 19.

Maria Nicolaiewna Tarnowsky aveva ostentato finora di non temere la giornata d'oggi. L'ora suprema, che fa tremare le vene ed i polsi anche ai più induriti di cuore, la doveva trovare rassegnata a qualunque sorte che la saggezza popolare nel giudizio di dodici cittadini, le avesse riservato. Ella avrebbe fumato ancora la sottile sigaretta colla sapiente grazia che fu celebrata nelle cronache di tutti i giornali. Ella avrebbe levate placide le sue pupille chiare sui suoi giudici, senza trepidazione e senza supplicazioni. Ella avrebbe iniziata la sua ultima conversazione con i consueti personaggi che la circondano e le parlano alle Assise colla mordace e quasi garrula sua loquacità. Ella si sarebbe avviata alla condanna od alla liberazione colla stessa imperturbabilità orgogliosa di magnifica ed altera donna così come aveva camminato incontro al piacere ed al delitto!

Nicola Naumow a questa giornata decisiva ci pensò sempre — egli diceva — colla serena tranquillità d'animo dell'uomo che s'è votato al sacrificio. Forse con un po' di sentimentalismo masochista egli declamava che quest'ora suprema, che affligge ognuno, il quale abbia commesso un delitto fino allo spasimo, gli preparava quasi un conforto sereno. Perchè se pure da quest'ora sarebbe incominciata per la assoluzione, di cui egli non ha mai dubitato, la libertà che è il sogno della vita, sarebbe pure principiata quella volontaria espiazione, fatta di raccoglimento e di rimorsi, nella quale voleva macerare l'anima sua che fu tanto debole di bontà e fu tanto forte di malvagità per un amore.

Prilukoff camminava colla fronte alta, collo sguardo diritto e sicuro verso questo giorno, che gli veniva incontro, ricco di speranze, egli diceva, fervido di riabilitazione e di fede. L'uno, il giovane poeta decadente di Orel, per la pietà, l'altro, il navigato leguleio di Mosca, per il diritto, hanno sperato sempre finora la loro assoluzione: l'uno, commiserando sè, l'altro imponendo la sua dialettica esperta od il suo sofisma ardito, l'uno promettendo a sè le raffinate esacerbazioni dell'espiazione, l'altro promettendo di tenacemente rivivere, non per sè, ma per i figli, dopochè l'estremo suo sacrificio per i figli la morte non volle, ributtandolo nella corrente della vita a lottare ed a purificarsi.

Ed Elisa Perrier? La piccola serva non disse mai nulla: forse mai nulla osò sperare per sè. Pianse qualche volta al ricordo nostalgico degli ondulati prati verdi di Saint-Croix ma rise sempre estasiata allo sguardo della padrona che la cercava, con compiacente tenerezza, là nell'altro cantuccio della gabbia. Rise e non domandò altro, nè sperò altro per sè. Ella si offrì ancora qui a quest'udienza ostaggio alla giustizia per la libertà di colei, che le è più cara forse che la sua libertà, che le fu più cara certo che il suo onore.

Così pareva che gli accusati dovessero presentarsi sereni alla ultima prova, alla più terribile; così, essi stessi, credevano di affrontare sereni l'ora angosciosa, perchè convinti della loro rassegnazione, del loro buon diritto, della pietà che li circonda: Ma l'approssimarsi, l'incombere ormai di quest'ora, per cui tutta Venezia vibra d'una curiosità e d'un'ansietà infame, scosse le loro fedi, sradicò le loro speranze. Così avviene sempre agli uomini. Nell'ora della lotta, quando ancora il termine della battaglia è lontano, si esalta la fiducia nella vittoria e l'animosità diventa temerarietà. Ma nel momento decisivo tutta la verità terribile e l'inesorabilità che è nella logica dei fatti e nel corso invariabile delle loro vicende, riprendono le anime e le riempiono di terrori, di trepidazioni e di sconforti.

Terribile fu la giornata di ieri per tutti gli accusati. Giornata di *confortatorio*, che, se non fosse stata imposta dalle necessità procedurali, avrebbe potuto parere crudele. Tutto il misticismo di queste anime, assopitosi nei travagli dello scorso dibattito, ieri nelle lunghe ore di meditazione rifermentò con tutte le sue contrizioni religiose, le sue superstizioni, i suoi incubi e le sue allucinazioni. Anche l'anima forte di Prilukoff si fiaccò. Egli pianse lunghe ore, come mai più aveva pianto dal giorno che, scampato alla morte, si era votato alla sua salvezza e alla sua difesa, quasi con un delirio d'entusiasmo.

Naumow pregò: mille volte lo videro i carcerieri farsi il segno della croce, quel segno che per i russi è di benedizione e di commiato solenne, di fede e di desolazione, di augurio di vita e di decreto di morte, di patto e di vendetta. Prosternato sul pavimento della sua cella, egli pregò a lungo, assorto, estatico. Poi un grido di disperazione proruppe dall'animo suo, a quella disperazione, ch'egli aveva creduto d'avere per sempre allontanato da sè colla promessa a Dio ed agli uomini di una severa espiazione, lo riprese freneticamente e lo fece singhiozzare come un fanciullo e torcersi le mani dal dolore e portarsi la palma al capo in quel gesto breve, eppure così impressionante, che all'udienza aveva lasciato sospettare ch'egli l'avesse appreso ad arte.

Disfatte d'anime

Così questi due uomini, che si credettero forti, passarono la tragica vigilia in alternative di sconforti e d'orgasmo, d'esaltazione e di depressioni sgomente. Essi furono, come nella loro vita d'amore, preda dei loro sentimenti, senza reazione e senza fierezza.

Li confortarono in parecchie visite gli avvocati amorevolmente. Ma anche i patroni hanno sentito ripercuotersi in loro la trepidazione angosciosa dei loro clienti. Specialmente quelli di Naumow erano abbattuti, scoraggiati presi da quel pessimismo eccessivo che s'affaccia talvolta alle anime nostre nelle ore in cui proprio di più ci dovrebbe sorreggere la fede.

Quelli di Prilukoff non hanno potuto dimenticare che dal lungo dibattito uno solo dei tre accusati principali trasse moralmente nell'opinione pubblica il maggiore utile. Prilukoff ha guadagnato indubbiamente molto terreno. Quella pietà che era così generosa verso Naumow, tanto da farlo salutare dalle impulsive folle accalcate sui murazzi o gremenli i vicini marcoli collo scroscio di calorosi applausi, si è un po' rivolta anche benignamente a Prilukoff. E se la folla non osò applaudirlo, applaudì però con fervore i suoi difensori, mentre tacque per tutti gli altri anche valentissimi. Fiduciosi sono anche i difensori di Prilukoff perchè (ora che l'indiscrezione non può più nuocere, si può dire) i quesiti, così come sono formulati, per Prilukoff dovrebbero letteralmente condurre all'assolutoria, giacchè in essi si domanda se Prilukoff ha dato impulso od avuto influsso su Naumow, senza dire se direttamente o indirettamente. Ora, Prilukoff non conobbe Naumow. La teoria del prof. Florian trionfò nella formulazione dei quesiti. Ad ogni modo, questa potrà offrire ragione di ricorrere in Cassazione in caso di condanna.

La vigilia di Maria Tarnowsky fu angosciosa. La pallida contessa, molto più pallida del solito, sfatta, sfinita, stesa sul suo lettuccio, volle che le pie suore pregassero per lei: e le buone donne, che nella virtù e nella dolcezza cristiana trovano tutto l'eroismo d'un perdono senza transazioni e la sapienza d'un conforto che scende al cuore, pregarono: pregarono a lungo accanto al lettuccio ov'ella spasimava le ore terribili della straziante attesa.

All'avv. Vecchini, che si recò a salutarla, a parlarle la parola del sollievo e del coraggio, disse:

— Ne ho.

Ma mentiva.

Lo ringraziò, l'elogiò per la sua vibrante arringa. Ma ebbe un triste, turbante sospetto:

— Perchè non l'applaudirono come il difensore di Prilukoff? — domandò.

La disgraziata aveva compreso che il silenzio della folla non era indifferenza per l'avvocato, che invece ammirò, ma era odio e disprezzo a lei.....

Che valeva allora l'omaggio isolato ed anonimo della rosa, posata accanto da una mano ignota? Le pie suore pregarono per la sua salvezza e per la sua redenzione e fecero pregare anche le condannate. Nelle orazioni umili, ma devote, ella trovò un po' di calma ai suoi terrori. Quando la madre superiora entrò nella cella a visitarla, ella le si gettò al collo. Ella non ebbe più la sua fierezza austera e ieratica...

Poi andò da lei il padre, il vecchio, che non ha ancora compreso bene quanto di terribile inesorabilmente dovrà accadere, e che a tutti, forse più però sperando di potersene convincere che di farlo credere, va dicendo: «Tout va bien!». Ed il padre la benedisse e la baciò sulla fronte, e le terse le lacrime, come ad una bimba, e le disse le buone parole, ignaro dell'oscuro avvenire. Ella bevve la consolazione dalle labbra paterne. Ma fu breve conforto. Ella sa che il povero vecchio ha ormai il buio nel cervello, e che non ha compreso e che non prevede e non sa.

Dio illuminerà i suoi giudici

Un altro padre, più fiero, più energico, più risoluto, è andato nella cella del figlio; gli ha detto: «Coraggio: tu ti sei pentito di quanto hai fatto: pel tuo pentimento Dio illuminerà i tuoi giudici». Ed il giovane, pallido, emaciato, ha chinato il capo, perchè il vecchio su di esso segnasse solennemente la croce della benedizione e dell'augurio.

Questi due vecchi, pure così lontani di sentimenti, di caratteri, così avversi e discordi, eppure uniti dallo stesso dolore: ai fanciulli che nell'ombra stendono le piccole braccia, invocando l'uno un padre, che non ritornerà mai più; gli altri un padre ed una madre che li hanno dimenticati per l'ebbrezza di un amore che fu delitto, sono le figure melanconiche e tristi che restano nello sfondo della tragedia e che stringono il cuore. L'arte oratoria di Vecchini per gli orfani dei vivi, quella di Carnelutti per l'orfano dell'ucciso, che pure un giorno adorava colei che gli lo uccise e per cui scordò la dolce memoria della madre morta, trassero dall'ombra queste figure dolenti, le levarono supplici davanti ai giurati ed in nome loro hanno invocato pietà e vendetta!

Ma ieri la contessa baciò a lungo il ritratto di Tokia. Nell'ora del pericolo, nell'ora della disperazione, il misticismo le ricordò che le preghiere dei fanciulli salgono a Dio più facilmente perchè la voce è più pura. E come un giorno ella fece pregare il bimbo per placare l'ombra sanguinante e straziante del giovane cognato, così oggi ella pensò alla dolce preghiera, alla ignara orazione del suo bimbo, che giunge le piccole mani in alto più e leva al cielo gli occhi sfolgoranti; ella pensò a quella preghiera per placare i cupi fantasmi del suo avvenire.

Per Naumow è il sussidio di una preghiera più forte, più fervida, perchè consapevole: quella della vecchia madre, che gli ha scritto le parole sublimi del conforto e del perdono. Ed anche il piccolo Kamarowsky prega per lui...

Questi russi hanno una fiducia serena, confortatrice nel cielo... Nel mistero del di là gli afflitti, i vinti della vita ricostruiscono le loro speranze e attingono la forza della loro rassegnazione!

Elisa Perrier ha letta la Bibbia, da buona calvinista: ha scritto ai suoi; ha chiesto trepidante notizie della sua padrona. Si è raccolta in sè, quasi rannicchiata in un cantuccio della cella e come estatica ha atteso... atteso... Ore di agonia straziante, snervante!... Però anche a lei è giunta una parola di conforto... Il paese che l'ha vista nascere, che l'ha vista buona, modesta e pia, non l'ha dimenticata. Dal piccolo villaggio svizzero è giunta a lei la parola che scende al cuore e che infonde coraggio, pure costringendo alle lacrime...

L'aurora

L'aurora luminosa, che riempì il cielo di luci vermiglie e di squilli garruli di rondini, non sorprese nel sonno i quattro prigionieri, ma nell'estrema resistenza alle loro angoscie ed alle loro trepidazioni.

I secondini trovarono Naumow con gli occhi sbarrati, pallido del pallore di morte, immobile sul suo lettuccio, nel quale aveva pianto tutta la notte. In una mano, come allora lo arrestarono, aveva stretto quasi con disperazione il ritratto della madre. Il secondino lo riconsolò con qualche buona parola, gli disse che fuori, sulla laguna, splendeva il più bel sole che abbia avuto la primavera, che era un buon augurio, che avesse fede nella pietà dei giudici, e Naumow crollò il capo con tristezza: «Ora, quella fiducia che mi ha sempre animato, mi ha abbandonato del tutto... Ho l'animo vinto di ogni speranza».

Il carceriere lo esortò a rinfrancarsi, a prendere qualche poco di cordiale: ed alla vista della disperazione sorda, della desolazione inconfortabile del giovane detenuto, si commosse: Naumow gliene fu grato: egli si è fatto ben volere in carcere: tutti lo amano ed hanno per lui una grande commiserazione.

Prilukoff, quando ricevette la visita d'obbligo del secondino, era già in piedi, nervoso, agitato. Il suo volto, così dolce, era stamane quasi torvo. Aveva gli occhi torbidi, i capelli arruffati; era chiuso nel pastrano leggero, che ha sempre portato con una strana ostinatezza, anche nelle ore più calde delle udienze, tirandone su fino alle orecchie il bavero. Gli domandarono se avesse bisogno di nulla: bevve un bicchiere d'acqua tutto d'un fiato, e quando il secondino gli rinnovò la domanda, egli lo guardò quasi con una espressione convulsa di demente, e poi gli rispose amaramente: «Un poco di speranza!».

Le precauzioni delle Autorità

Intanto, assai presto fuori fervono i preparativi per queste ultime udienze. Si fa sfoggio di forza pubblica veramente straordinario: si temono dimostrazioni ed eccessi della folla. Forse i timori sono esagerati: l'interesse è veramente enorme da ieri, poichè anche l'urbanità della cometa non ha più... coda ed è completamente esaurito. Non si fanno che intrecciare previsioni, sciorinare giudizi, decretare condanne... e, in verità, poche assolutorie. Ma poichè la folla è convinta che il verdetto sarà secondo il suo giudizio, e perchè nel processo più nulla è rimasto di misterioso e dubbio, così da rendere l'animo dei giurati esitante sulla verità dei fatti, così non vi sono contrasti accesi di partigiani di opposte versioni o soluzioni del dramma, e la folla è quieta, calma, senza grande clamore, senza violenza...

D'altronde si sa che lungo sarà il riassunto e che qualche ora si impiegherà dai giurati per maturare il loro responso. Ora, accorre voce che l'avv. Diena abbia intenzione di fare un incidente procedurale, che porterebbe via anche qualche ora, se non metterebbe del tutto in pericolo la conclusione del processo per oggi. Quindi la folla stamane non è molto più del solito alla partenza dalle carceri degli accusati. Diventerà molto densa nelle ultime ore del pomeriggio, e sarà allora che i commissari di polizia avranno la loro maggior fatica ad incanalare e tenere negli argini la curiosità pubblica, morbosa. Ma d'altronde questa folla veneziana è ciarliera, fragorosa di grida, gaia, petulante di motteggi, ma tranquilla, pacifica, inerte: nè conosce le reazioni alle energie, diremo così, della Polizia, che sanno le folle delle altre grandi città d'Italia. Intanto oggi hanno mandato più di cento soldati alla Giudecca, per la sicurezza delle due accusate. Altre compagnie di armati sono a Campo della Bella Vienna e sotto le arcate del palazzo di Giustizia. La folla di mano in mano va radunandosi, per vedere ancora una volta, l'ultima volta, l'approdo degli accusati. Le Fondamenta a poco a poco formicolano di curiosi, ed ancora lungo tempo ci separa dal principio dell'udienza...

I due vecchi padri

Nel Canal Grande luminoso, smagliante di tutti i colori più intensi, dalle tonalità calde, è tutta una festività di vita, uno sciamare pittoresco di gondole. Quelle dei vigili urbani e dei pompieri sta in vedetta per allontanare in un largo cerchio quelle altre che remano frotte di curiosi. Che splendore di cielo, che fulgore di luci, che soavità di dolcissimo tepore! E' la primavera trionfante in tutta la sua magnificenza, in tutto il suo fascino che riempie il cuore di fremiti, che fa pulsare più forte e più vigoroso il sangue nelle vene, che ci dà l'ebbrezza e la gioia della vita. Sono queste le giornate della letizia, della speranza, della febbre dei sensi, della audacia dell'amore: non sono le ore terribili dell'odio, delle ambascie, dei singulti e degli strazi dell'anima!

Sono tornati i vecchi padri stamane a visitare i loro infelici figli: sono tornati con una speranza tenace, disperata, che riempiva il loro animo di coraggio, che infiammava la loro parola di maggior amore, che li rendeva più sapienti di conforto e di consolazione...

Speravano i due vegliardi che questa fosse l'ultima triste visita! Oh se questa sera potessero stringere al loro petti di padre, dove sempre ha conforto l'angoscia dei figli, la testa stanca dei loro infelici, redenti da un verdetto che li rimetta per la via della vita e della speranza e con carezze tenere e con parole sommesse, perchè più dolci e più persuasive al cuore, fare loro dimenticare il terribile travaglio del passato, facendo loro sperare dolcemente nella serenità dell'avvenire.

Poveri vecchi! Con le mani tremanti hanno stamane afferrate quelle teste curve sotto l'impeto della bufera, hanno levato quelle fronti tristi, le hanno baciate con atto pio quasi devoto. Hanno confuso le loro lacrime con quelle dei figli; hanno confuso insieme le preghiere propiziatrici.

Una inaspettata rivelazione della Tarnowsky

Maria Tarnowsky, che aveva passato una notte di incubo e di terrore ed ebbe una crisi delle depressioni angosciose, stamane era livida e rimase più a lungo coricata.

Sotto il ritratto di Paolo Kamarowsky stavano le rose che in anonimo omaggio alla sventura avevano a lei rimesso nell'ultima udienza.

Alle 7 si recò da lei anche l'avv. Diena, il suo valoroso, premuroso, amorevole difensore: la contessa fece una rivelazione che colpì il patrono e che lo mise in uno stato di grave perplessità.

«La mia salvezza — dice Maria Tarnowsky — è nella valigia a doppio fondo di Prilukoff: là debbono essere le minute delle false lettere di Troubetzkoi, le lettere in cui mi si davano informazioni ed ordini».

L'avv. Diena, alla troppo tardiva rivelazione, sconcertato, si consigliò con l'on. Vecchini se dovessero o non fare incidente e provocare una perquisizione alla valigia che è sequestrata. Ma ormai era tardi; la non sicurezza che le parole della contessa rispondessero proprio alla verità, il timore che un inganno potesse provocare una reazione nei giurati, consigliò ai difensori di tacere e lasciar correre la causa per la china per cui ormai è avviata, senza altre remore...

La contessa si abbigliò lentamente, l'aria stanca e sfinita, e le pie suore le diedero un cordiale e recitarono alcune preghiere. La contessa si inginocchiò e fece le sue preci.

Elisa Perrier, dopo la visita dell'avv. Jachia, che le recò la ferma fiducia della sua assolutoria, si è riconsolata, e quasi serena passò l'ora in cui dovevano venire a chiamarla per l'ultima tappa del tragico cammino. Giunta quest'ora angosciosa, la Tarnowsky abbracciò la suora, le baciò la mano con effusione e con commozione. Poi, riprendendo il dominio di sè, un po' pallida, ma col volto marmoreo, il passo sicuro ed elegante, si avviò verso l'uscita del carcere. Fuori c'era la solita folla di donnette.

— Tornerai! Tornerai! — esclamavano, inesorabili nella loro implacabile ironia: ed il fosco sospetto passava di labbro in labbro con qualche ghigno sarcastico, ma con pertinace malevolenza. Invece Maria Tarnowsky fuori, sulla soglia, ha sostato. Due file di soldati le facevano ala; ella levò istintivamente i grandi occhi pensosi al cielo; ne bevve quasi la chiarezza luminosa, calda, infinita: e pensò senza dubbio in quel momento se la via che ella faceva fino alla gondola non l'avrebbe più rifatta [illegible], quando il cielo sarà più fondo come un mistero e tutto trapuntato di stelle. E questo pensiero certo si è anche presentato imperioso, violento, facendo palpitare i loro cuori, a Prilukoff ed a Naumow nell'ora che essi, sotto il Ponte dei Sospiri, nel suggestivo e melanconico Canale, si avviavano alle Assise, accompagnati dal brusio incomposto della folla, che forse ad essi giungeva o come una sommessa imprecazione, o come un pietoso augurio.

Hanno tremato i loro polsi nel momento che i carabinieri li avvinsero colle manette. Prilukoff sospirò profondamente. Il buon brigadiere comprese tutta la profondità angosciosa di quel sospiro e gli disse pietosamente, indicando i ferri: «Questa sera li riporterò nelle falde della giubba!». Ma Prilukoff crollò la testa con sconforto.

Gli ultimi sfoghi della folla

I vogatori batterono affrettatamente i remi, e le gondole giunsero verso le 10.45 all'approdo dell'Assise, quando la folla era già sospinta oltre i cancelli dai numerosi funzionari di servizio.

Quando Maria Tarnowsky apparve sul peristilio, un urlo si levò minaccioso. Qualcuno ha anche fischiato. La contessa, pallida, ebbe una contrazione dolorosa del volto; si soffermò un istante, come colta da sgomento; poi riprese a camminare con passo elegante ed ondeggiante da levriere. La folla gridò ancora, tumultuò ancora un po': qualcuno fece reazione, protestò per l'oltraggio alla sventura, ma la sua voce è stata coperta dalle urla delle donnette che facevano gazzarra. Gli altri accusati erano già giunti: nessuno aveva fiatato. Fra i capannelli di curiosi qualche commento di pietà e di commiserazione per Naumow. Ma la giornata è troppo festosa, la curiosità è piuttosto gaia e pettegola, e non consentono l'ora ed il colore del tempo una speculazione filosofica.

Nelle segrete delle Assise

Nelle loro segrete alle Assise tutti gli accusati ricevono la visita confortatrice dei patroni. Il buon papà Jachia ha portato anche dei dolci. La contessa infonde ora, però, ella stessa coraggio al suo difensore, avv. Diena, che nella sua grande onestà e generosità è tutto trepidante per lei. Donna di singolare energia, costei! Ella sola nell'ombra e nel segreto della sua cella dà sfogo alla sua angoscia, alle sue lacrime: qui, al cospetto della folla, ella vuole mantenere fiera ed indomita la sua alterigia.

Prilukoff, nervosissimo, per ingannare l'ansia snervante dell'attesa, discute con l'avvocato Jachia sul valore giuridico dei quesiti e sulla loro formulazione in rapporto col Codice penale russo. «In Russia — egli dice — non si chiede ai giurati se essi siano convinti che l'imputato è o non colpevole di reato, ma si chiede se è provato o non che l'accusato ha commesso il fatto imputatogli. Mi pare che questa formula sia più precisa, meno equivoca, chiamando i giurati a concetti oggettivi e non soggettivi».

Forse Donato Prilukoff, che è un valente avvocato, pensa melanconicamente che i quesiti alla russa gli avrebbero dato maggiore probabilità di salvezza; ma, pur discorrendo con apparente indifferenza di questioni astratte di diritto, Prilukoff, il cui viso è sconvolto e gli occhi sono fondi in cavi bluastri, mal frena la agitazione febbrile che lo preoccupa e che lo rende affranto.

Elisa Perrier sorride melanconicamente al suo avvocato poeta, ad Alberto Musatti, che le fa coraggio. La commozione dell'ora ha messo sulle sue gote un incarnato insolito.

I due vecchi padri non sono nell'aula. La tortura di quest'ora suprema poteva essere troppo tragica per i loro cuori. D'altronde la sala non è colma, anzi quasi quasi c'è minor folla degli altri giorni, e ciò per il rigoroso servizio di controllo dei biglietti che per oggi è stato inaugurato.

Nell'aula

L'ambiente è tranquillo. Non c'è apprensione: la graziosa, galante calma veneziana non è turbata dalla tragica imponenza dell'ora. I giurati nella giornata preparatoria di ieri hanno allenato l'anima loro alla solennità ed alla responsabilità del loro grave mandato. Qualcuno di essi ha perfino già segnato sui vari quesiti pubblicati dai giornali le sue risposte, preparando così in antecedenza la votazione. In seno alle loro famiglie e nella lunga meditazione della giornata di riposo hanno maturato la loro convinzione. Ciò non rallegra molto gli avvocati: alcuni di essi protestano perchè uno dei giurati tiene ora cattedra nella sala delle deliberazioni, facendo una nuova violenta requisitoria contro Naumow. Gli avvocati sono molto agitati e commossi. Ogni piccolo incidente si ingrandisce nella febbrilità della loro agitazione. Il pubblico si è disposto placidamente nei banchi, in ordine e tranquillo. Gli stessi funzionari sono veramente stupiti della sua correttezza.

Alle 11.30 i primi carabinieri si dispongono a fianco della gabbia. Un gran movimento di curiosità fa prendere d'assalto le panche per salirvi sopra. Il commissario avv. Rendina impone un po' più di rispetto alla solennità della giustizia, e subito il pubblico, mogio, mogio, asseconda i suoi desideri. Intanto la Perrier è avanzata nella gabbia con il suo passettino leggero leggero, un po' rossa in volto, tentando un sorriso, che si spegne però subito sulle labbra. Naumow per il secondo va al suo posto: per la finestra aperta che egli ha dietro le spalle, fasci smaglianti di luce entrano nell'aula. Egli per un momento appare abbacinato da tanto chiarore, ed affonda quasi il capo con piacere in tanta luminosità. Dal Canal Grande salgono le grida dei gondolieri ed i petulanti fischi dei vaporetti, che lo solcano rapidi. Per un istante Naumow guarda lo spettacolo divino... Poi tira la tenda: si raccoccola sulla sua panca e saluta con un gesto nervoso del capo l'elegante signora russa, che fu testimone e che ha assistito a tutte le udienze del dibattimento: poi sprofonda il volto nelle mani e così rimane assorto.

Prilukoff, nervoso, sopraggiunge stretto nel pastrano, il bavero tirato su; con un gesto nervoso richiude il cancelletto dietro di sè; si passa poi la mano sulla fronte. E' stravolto. La Tarnowsky, per ultima, entra, padrona di sè, molto pallida oggi, ma calma. Fissa con un lungo sguardo indagatore un gruppo di avvocati e di giornalisti che sosta nell'emiciclo, e poichè qualcuno la saluta, ella sorride melanconicamente. Ha sul volto alcune cicatrici recenti. Le signore (quanto e quanto perversamente curiose!) appuntano su di lei insistentemente i cannocchiali: se ne accorge la contessa, e nel suo sguardo vedo passare una impressione dolorosa di disgusto. Il caldo è soffocante. Che avverrà, Dio mio, fra breve ora? Si ritarda l'apertura dell'udienza, e sapete perchè? Per un episodio buffo davvero, che mi ricorda quello che l'amico Damerini ha posto in una commedia, che sarà una gustosa satira della magistratura. Il custode del palazzo di Giustizia, facendo zelantemente pulizia, ha stamane fatto cadere in terra i fogli degli appunti per il riassunto del presidente, li ha raccolti su per alla rinfusa e li ha rimessi sul tavolo, sperando di averla fatta franca. Ma il presidente stamane si è messo le mani nei copiosi capelli ed ha dovuto lambiccarsi il cervello per rimettere in ordine le cartelle. Così, invece che alle 11, solo poco prima di mezzogiorno egli può prendere posto nel suo alto scranno.

Il riassunto del Presidente

— Gli accusati hanno qualcosa da dire? — subito domanda il presidente rivolgendosi a quelli della gabbia.

Ma nessuno degli accusati si muove, come se non fossero stati interpellati. Pare che una grande angoscia pesi su di loro e quasi uno sconforto irreparabile. Solo Naumow ha levato per un istante gli occhi larghi ed esterrefatti.

Presidente. — Ed allora dichiaro chiuso definitivamente il dibattimento...

Nessuno fiata.

— ... Ed incomincio il mio riassunto — soggiunge il cav. Fusinato.

E tosto intraprende con elegante e chiara parola quest'ultima parte del dibattimento. Nella spiegazione dei quesiti, però, mentre si attendeva che il presidente seguisse le risultanze a carico dei diversi accusati, secondo l'ordine dei quesiti, è notato che per lungo tratto il presidente accomuna la posizione di Prilukoff e della Tarnowsky, e che quando viene a parlare del concorso, mette in primo linea le risultanze contro Prilukoff, come colui che ha tutto disposto per le pratiche dell'assicurazione del conte Kamarowsky, assicurazione che fu lo scopo del delitto. Della Tarnowsky invece parla come di una secondatrice di quanto Prilukoff faceva in quelle pratiche.

La parola elegante, simpatica del presidente continua infaticatamente. Nella sala il caldo sale iperbolicamente. Qualcuno vuole vedere nella sottile pertinacia del presidente a considerare la posizione di Prilukoff come un riparo alla pretesa equivocità dei quesiti in confronto di costui.

Una breve sospensione

Sono le 13.15. Da un'ora ed un quarto il presidente parla, sereno, lucido, preciso, ascoltatissimo. Ma un giurato interrompe:

— Domanderei un minuto di sospensione...

Presidente: — Non posso concedere che un breve riposo, quindi io rimango al mio posto.

I giurati escono dalla loro tribuna. L'aula, come per scuotere il torpore dell'ambiente, è tutta in chiacchierii garruli. Si elogia l'abilità dell'egregio magistrato nel riassumere le risultanze del dibattimento. Le signore fanno ossequio forzato al digiuno del venerdì occupando il tempo con lo sgranellare cioccolatini. Le più coraggiose si spingono fino a sacrificare qualche piccolo *sandwichs*. Ma nessuna abbandona l'aula, dove il caldo cresce a dismisura, perchè non soffia un solo alito di vento. Il riposo è stato breve, come un desiderio del presidente.

Ritornati tutti gli accusati ed i giurati al loro posto, il presidente, alle 13.20, riprende a riassumere le risultanze a carico ed a favore del Prilukoff e della Tarnowsky, ricordando anche tutte le ragioni principali dette dai difensori dei vari accusati. Si segue con ansia lo sfogliarsi dei fascicoli che egli tiene ammonticchiati alla sua destra, con gli appunti di cui si vale; e pare che siamo già a buon punto del riassunto, perchè per la Perrier il lavoro di riepilogo delle circostanze che la riguardano non può occupare che brevissimo tempo. I giurati seguono attentamente, con deferenza, le parole del presidente, che va riandando per un'ultima volta i viaggi degli accusati, la nevrastenia, gli orrori delle stragi dei giudei e le cene al Lido. I giurati ascoltano come se fosse la lettura di una pagina fantastica di romanzo, pagina però ormai troppo nota e che non mette in luce una sola circostanza particolare. Il riassunto presidenziale è però un'esposizione imposta dalla procedura, che i giurati subiscono con rassegnazione, considerandola come un viatico che ha il merito indubbio di preparare le forze al passo dell'ultimo cerchio nel lungo cammino, donde poi a prima sera potremo tutti finalmente uscire a rivedere le stelle.

Il tempo corre: siamo alle 14. I fascicoli si consumano lentamente, ed il presidente continua a riassumere le considerazioni pro e contro che possono avere chiarito la posizione di incubo e di succubo del Prilukoff e della Tarnowsky ed alla relativa possibilità delle dirimenti e della concessione delle attenuanti.

Alle 14.5 il presidente prende in mano il fascicolo degli appunti che si riferiscono alla Perrier: siamo quindi prossimi alla fine. Gli accusati hanno ascoltato attentamente le parole del presidente. Solo la Perrier pare assonnellita, col volto nascosto nelle mani. Prilukoff, che si sente più colpito dalla narrativa stringata del magistrato, ha sgranato su di lui i suoi occhi inquieti e quasi convulsi, ed ascolta attonito. Maria Tarnowsky tratto tratto sospira.

Quando il presidente giunge all'esposizione delle risultanze di difesa per la Perrier si effonde per l'aria un rumore assordante di campane di tutte le chiese vicine e lontane di Venezia che formano un concerto assordante, insolito, che nessuno riesce a spiegare, perchè il calendario non segna festa per oggi. Qualcuno, fra il buon umore, dice che è l'alleluja perchè il riassunto ed il processo fra poco saranno finiti....

Per completare i dati statistici aggiungete che il presidente ha parlato in modo esatto tre ore. *Alleluja!* diciamo anche noi quando, alle 14.35, il cav. Fusinato chiude l'ultimo fascicolo del suo incartamento e dice, rivolto ai giurati: «Questa, signori giurati, l'opera mia: opera di una delicatezza suprema, perchè un colorire, uno scolorire, un accento più vivo, un abbassare di voce possono essere considerati come un convincimento personale. Il presidente non ha convincimenti e non deve averne alcuno: e, come era mio dovere, ho cercato di prospettare a voi, nell'interesse sociale, quello che l'Accusa, la Difesa e la Parte civile hanno esposto nei riguardi dei vari accusati. Se io avessi dimenticato, se avessi eventualmente accentuato qualche circostanza, qualche frase, o se avessi colorito, non dovete ricordare, a quell'accento distruggere e quel colorito disperdere: quello soltanto che avete qui sentito deve determinare nella vostra coscienza il giudizio».

La spiegazione dei quesiti ai giurati

Dopo ciò, il presidente spiega — come vuole la legge — i quesiti ai giurati, i quali hanno tutti davanti agli occhi un formulario con le questioni e prendono appunti. Attentissimi sono i giurati quando il presidente spiega: «Se anche avete detto che taluno ha ucciso, e che questi taluno è il Naumow; anche se fosse egli ritenuto nel momento del fatto completamente padrone di sè, non sarebbe ancora punito (*attenzione*). Occorre che il verdetto dica che egli abbia compiuto il fatto con intenzione di uccidere». E così di mano in mano il presidente illustra, commenta i vari quesiti, notando che essi sono molto semplici per la Tarnowsky e per Prilukoff, a proposito del quale egli ricorda ai giurati la similitudine che fece il professore Florian, e cioè quella di due individui che, per sospingere un carro, l'uno posa le mani sul carro stesso e l'altro sulle spalle del primo. Quale dei due muove il veicolo? Spiegando il quesito della concausa, dice ai giurati che affermare che anche altre circostanze abbiano determinato la morte del conte Kamarowsky non vuol dire escludere che l'imputato abbia causato la fine precoce del disgraziato fidanzato di Maria Tarnowsky.

Lo scampanio insistente riprende e si diffonde per il cielo purissimo, mettendo quasi una nota mistica di solennità nell'ambiente.

Quando si giunge alla spiegazione delle attenuanti, il capo dei giurati domanda: — Dobbiamo segnarle a fianco del gruppo dei quesiti di ogni accusato, oppure in fondo al fascicolo?

— In questo caso, dovete specificare gli accusati per cui le concederete...

Quando il presidente sta per riprendere la sua fatica, il giurato dottor Valzutri, con gesto molto significativo, mostra di sentirsi indisposto e si allontana frettolosamente. L'udienza si sospende: il prof. Polcenigo, altro giurato, accorre ad assistere il collega, ma questi si è subito rimesso ed è già rientrato nell'aula. Il presidente accenna al quesito sul porto della rivoltella. Un giurato dice: — Ma noi non l'abbiamo mai vista quella rivoltella...

Presidente: — Oh altro! quando venne il collega Orsini... non ricordano?

Giurato. — Non rammento.

Presidente: — E' scusabile! Il dibattimento è durato tanto!...

L'ufficiale giudiziario va a prendere l'arma e la sottopone di nuovo ai giurati. Questi la osservano fuggevolmente. L'ora tragica, decisiva, si avvicina. Il presidente consegna al capo dei giurati il fascicolo dei quesiti. Ricorda loro il dovere delle loro coscienze; ordina che siano allontanati gli accusati. Nell'aula il silenzio è profondo: forse si sentirebbero a palpitare i cuori!

Gli accusati si levano in piedi ad un tempo solo: la Tarnowsky, per la prima, va diritta, camminando come un automa; la Perrier tutta tremante, pallidissima; Prilukoff si è avviato con un movimento quasi violento; Naumow strascicando i piedi, come sfinito.

I giurati si ritirano

Sono le 15.30. I signori primi dodici giurati sono pregati di recarsi nella sala delle loro deliberazioni. Compresi della solennità del momento, i magistrati popolari, dopo aver salutato alquanto, come perplessi, si avviano gravi. Il pubblico ammutolisce, e giù nelle segrete l'agonia delle anime è incominciata nella sua atrocità straziante...

Gli avvocati si precipitano negli androni, dove le celle dai pesanti cancelli aprono i loro tristi, melanconici vani.

Naumow poco fa diceva con molta dolcezza ad un mio augurio (augurio che si può sempre fare a chi soffre, a chi è caduto): «Io spero molto per me e per gli altri». Ora, invece, agli avvocati recatisi a confortarlo, si dimostra depresso, sconsolato, sfiduciato. Egli è sempre vittima della sua indole, anche adesso, come nel momento del delitto. Il padre suo invece è quasi caparbiamente convinto dell'assolutoria del figlio.

E' in una stanzetta riposta delle Assise, assistito da alcuni amici. All'avv. Driussi, vivamente emozionato, e che non può nascondergli la sua trepidazione, egli quasi violentemente si ribella: «Non può essere! Non può essere! Sarebbe inumanità...». Nel suo gesto, nella sua voce è quella violenza colla quale le anime in preda all'agonia talvolta cercano di vincere i loro dubbi, le loro ansie, a convincere se stesse di quanto invece non è che un fervido desiderio.

La contessa Tarnowsky ha tratta una sigaretta e fuma. E' ora enormemente padrona di sè: «Avvocato, — dice al comm. Diena, — loro hanno fatto quanto era possibile; è vero che io sono rimessa nelle mani di uomini, ma confido in Dio!». E tacque, seguendo con l'occhio le nuvolette azzurrognole del fumo. Ma la sua voce non è ferma, non chiara. Persino i muscoli del suo viso allungato si contraggono nello sforzo di far violenza alla commozione e all'orgasmo che la vuol prendere.

Appoggiato ai ferri della gabbia, cercando quasi un refrigerio alla fronte ardente nel freddo contatto con essi, Prilukoff chiama a sè l'avv. Driussi: «Io la prego — egli dice — di portare in questo momento una parola di conforto alla contessa Tarnowsky. E' la parola di uno sventurato come lei!». Il giovane avvocato, commosso, promise...

Allora, quasi accalorandosi, Prilukoff aggiunse:

— Spero che ella dica alla contessa che una convenzione italo-russa ci permetterà di scontare, in caso di condanna, la pena in Russia.

— E ciò la conforta?

— Sì, il mio dolore sarebbe meno grande.

L'avv. Alberto Musatti si accosta alla cella della Tarnowsky.

— Questa è un'atrocissima agonia. Ma ho

Appendice della Stampa (104

NOSTRADAMUS

ROMANZO

di **MICHELE ZÉVACO**

S'interruppe, perchè la voce gli incominciava a tremare.

— Se non foste venuto — disse Florise — vi avrei cercato. Anche voi dovete badare. E' orribile. Vi si cerca. Vi si vuole uccidere.

— Chi? — domandò Beaurevers.

— Mio padre! — rispose lei, rabbrividendo.

Le sue belle manine si giunsero in atto supplichevole... rivedeva l'orribile visione della forca mostruosa; con la corda, alla cui estremità pendeva un cadavere.

— Giuratemi — disse lei, esaltata — giuratemi di vegliare su di voi.

— Sì, — disse Beaurevers — veglierò, ma se voi mi giurate di difendervi. Poichè, se vi avvenisse sventura, vi giuro che andrei direttamente dal gran-prevosto e gli direi: «Eccomi, prendetemi e fate di me ciò che vorrete».

Egli si era inginocchiato, per dire ciò. E Florise credette in quel momento, di morire di quella gioia ignota, tumultuosa ed infinitamente dolce che entrava a fiotti nel suo cuore. Si coprì gli occhi con la mano e disse:

— Se ciò avvenisse, se sorgesse il giorno della vostra morte, io giuro che verrò a dirvi addio, anche a piè della forca, e giuro di morire contemporaneamente a voi...

Beaurevers, in quell'istante, desiderò la morte, persuaso che anche a vivere mille vite non avrebbe ritrovato un simile momento... Entrambi restarono palpitanti, sfiniti dalla felicità, esaltati da una gioia tale che sembrò loro che la terra ne tremasse. E questa fu la loro dichiarazione d'amore.

Reale di Beaurevers si ritrovò nella camera vicina. Essi non si erano detto altro. Le loro mani non si erano neanche toccate. Solamente, Florise, comprendendo che tutto era detto, era andata dolcemente alla porta, e l'aveva aperta. Fu Reale che richiuse quella porta, nell'andar via. La donna era sempre là, muta, spaventata.

— Ascolta — le disse Beaurevers — quando io sarò arrivato giù, staccherai la scala e la lascerai ricadere. In questo modo, essa non potrà più servire...

Nemmeno a lui!... ma egli non vi pensava. Discese. Quando fu arrivato, la donna obbedì all'ordine. La scala andò giù. Egli l'arrotolò e si diresse verso la Senna. Arrivato sulla riva, legò delle grosse pietre, e gettò il tutto nel fiume. Poi, sedette, e coi gomiti sulle ginocchia ed il capo fra le mani, si mise a pensare. Gli sbirri di Roncherolles avrebbero potuto prenderlo là, senza ch'egli se ne avvedesse... Quando si risvegliò, era giorno. Si alzò e si diresse verso la città. Dopo poco mutò idea ed obliquò a destra; un quarto d'ora dopo entrava in casa di Nostradamus.

LIX.

La tana del cinghiale

Enrico II si era lasciato trascinare dai quattro spadaccini. Egli viveva nello stupore dell'avvenimento; si guardava con una sorta d'intraducibile curiosità, come se non si fosse trattato di lui. A prima vista, l'avvenimento era fantastico: un re prigioniero!... Prigioniero d'un paltoniere! A Parigi! A due passi dal Louvre! Era un incubo.

Nonpertanto, giunto in via della Calandra egli cessò di pensare a ciò. Vi sono dei pensieri bruschi, imprevisti, che entrano in un cervello come un colpo di vento. Pensieri, ricordi, repentini contrattacchi d'un passato morto, che si sveglia, d'un tratto, per mordervi il cuore.

— Sono venuto una volta in questa via — pensò Enrico. — Quando? Molto tempo fa, senza dubbio. Perchè? Non lo ricordo più.

Ed entrando nella casa, nel povero e sinistro tugurio, ricordò. Fu come un lampo, sul lontano orizzonte della sua gioventù. L'immagine di quella camera, in cui non era venuto che una sola volta in sua vita, dormiva nel suo spirito, in fondo ai ricordi che aspettano il momento di ritornare a galla. Tremò, senza saperne il perchè. Comprese, d'un tratto, che non aveva mai dimenticata quella camera. Chiudendo gli occhi, ne rivedeva i minimi dettagli!... Era stato là!... Sì, era stato là che, in altri tempi, lui, principe, lui figlio di re, era venuto a trovare, in una notte simile a quella, il bravo, cui aveva detto:

— Se la madre non è in via della Hache a mezzanotte, tu aspetterai fino al tocco; ed allora, bisogna che il bambino muoia!...

La madre non era andata all'appuntamento; il bambino era morto: il bravo glielo aveva assicurato. Egli rivide il bambino. Lo rivide in una luce abbagliante, quale l'aveva veduto al Temple, al momento in cui l'aveva strappato alla madre. Lo rivide, dibattersi e gridare, il povero piccino. Allora, il principe Enrico non aveva avuto paura di quei gridi infantili; ora, ventidue anni dopo, udì quei gridi e rabbrividì.

Si asciugò la fronte e mormorò:

— Il bambino è morto...

Erano quattro birbanti che non sapevano che cosa fosse la paura — eccettuata la paura naturale della corda. — Ma, udendo quella voce funebre, che aveva pronunziate quelle strane parole, essi ebbero come un fremito.

— Il bambino è morto? — fece Trinquemaille, atterrito.

— Ah! così? Si uccidono, dunque, dei bambini, qui? — grugnì Strapafar.

— Diavolo! — tuonò Bourracan.

Enrico già si rimetteva. Egli scosse i ricordi, come delle foglie secche, li gettò al vento, squadrò i quattro sacripanti e disse:

— Silenzio, birbanti! Sta a me l'interrogare. Rispondete: Questa casa non è stata abitata da un avventuriero chiamato Brabant-le-Brabançon? L'avete conosciuto?

— Se l'abbiamo conosciuto, poveretto! — fece Strapafar. — Era un bravo compagno, e, sotto ai suoi ordini, non abbiamo mai sofferto la fame.

— Che cos'è avvenuto di lui? — chiese avidamente Enrico.

— E' morto! — disse Cornodisale.

Ed alla sua volta, si tolse il cappello. Enrico emise un sospiro di sollievo. Quasi subito Bourracan aggiunse:

— Morto. Come il bambino!

— Quale bambino? — urlò il re, che si sentì impallidire.

— Ma, il bambino di cui parlava Vostra Signoria — fece Bourracan, che spalancò gli occhi.

— Bene — tuonò Enrico. — Ora, rispondete: — Chi è il birbante, con cui ho avuto da fare ed al quale obbedite, miserabili paltonieri?

I quattro si raddrizzarono nei loro cenci e scambiarono un lungo sguardo. Strapafar battè il piede e fu per perdere la suola dello stivale, legata con uno spago. Bourracan portò la mano all'impugnatura della sua immensa spada.

— Un momento! — fece, dolcemente, Trinquemaille. — Lasciate che tratti io quest'affare delicato! Signore — egli aggiunse — debbo prevenirvi che noi siamo gentiluomini.

— Sicuro! — disse Strapafar pieno d'ammirazione.

— Gentiluomini! — per Bacco! — affermò Cornodisale.

— Sì, signore — disse dignitosamente Bourracan. — Noi siamo gentiluomini!

Fiero del successo che la sua frase aveva ottenuto, Trinquemaille, dopo essersi modestamente inchinato, terminò:

— Perciò, mio degno signore, voi vi siete grossolanamente ingannato, dandoci dei paltonieri. Quanto a lui, vi prego di non chiamarlo più birbante dinanzi a me; guardate, piango anticipatamente all'idea che sarei obbligato a tagliarvi la gola, senza sapere se siete in istato di grazia.

(Continua).

passate tante prove e il mio animo è forte. — Poi aggiunse, come assorta: — E' l'espiazione.

Intanto Elisa Perrier, più umile, piccola anima senza grandi passioni, senza grandi sentimenti, centellina un bicchierino di cognac per trovarvi l'energia di sopportare le ambascie dell'ora.

Le previsioni

Previsioni? Mio Dio, perchè farne? L'imminenza del verdetto toglie ad esse ogni sapore ed ogni interesse. Certamente però le quotazioni di assolutoria sono più alte per il Naumow e per la Perrier. Poi segue il Prilukoff. Per la Tarnowsky le previsioni per la sua liberazione sono minime. Molti credono però in una condanna generale, con pene poco rilevanti; altri ritengono che sarà data la semi-infermità a tutti gli accusati. Le previsioni dunque sono le più disparate, i giudizi i più contrastati, che dimostrano come alla resa dei conti l'opinione pubblica sia sempre vestita da Arlecchino. Qui poi la Camera dei giurati è ben isolata. Un carabiniere è posto alla vigilanza della porta. Ma è una precauzione inutile: nessuna indiscrezione, nessun indizio rivelatore può giungere nell'aula.

A poco a poco le discussioni si acquietano, la stanchezza cresce. Dalle finestre aperte sale il mormorio della folla, che va man mano addensandosi sotto le arcate. Nelle celle gli accusati sono sfiniti dall'attesa. Alle parole di conforto che i patroni dicono a Prilukoff, egli risponde, angosciato: « Non mi dicano nulla, non mi dicano nulla. Non mi facciano pensare. Mai ebbi la mente vuota e istupidita come in questo momento ».

La contessa solo mormora: « Come finirà? Quando finirà? ».

Il tramonto incomincia ad incendiare il cielo. Nell'aula le signore rimangono costanti, quando già molti del pubblico hanno rinunziato a questo triste spettacolo. Esse, cristianamente, soavemente gentili, attendono l'ineffabile emozione di assistere agli ultimi tratti di corda, ed hanno toelette chiare e festose!

Nonostante la rigorosa consegna passo innanzi alla cella della Perrier. Ella cammina su e giù con passo cadenzato, ma con rapidità di scimmietta in gabbia. Non leva gli occhi: certamente prega.

Attorno al presidente nell'aula si forma un crocchio di avvocati e di giornalisti. Si prevede che se anche il verdetto non tarderà molto, la sentenza verrà pronunciata a sera inoltrata, perchè insorgerà ancora la questione dell'applicabilità della pena e della sua misurazione in base all'articolo 6 del Codice Penale che riguarda i reati commessi all'estero; in questione per cui il presidente non volle chiudere la porta allorquando metteva nei quesiti della determinazione la precisazione del luogo ove il delitto di istigazione fu compiuto, e cioè a Vienna e a Mosca. Naturalmente questa questione riguarda anche indirettamente il Naumow, quindi in caso di verdetto sfavorevole, saranno tutti d'accordo per le varie difese.

Alle 18 i giurati non sono ancora rientrati, sono ritirati. La trepidazione è accasciante per gli accusati ed aumenta sino al parossismo, specialmente per Naumow, che ha sorbito una tazza di caffè. La Perrier continua a prendere a sorsi il cognac di cui portò seco una bottiglietta. La Tarnowsky bevette già una bottiglia di birra. Il Prilukoff, più modestamente, una bottiglia di acqua di seltz.

Alle 18 i giurati non sono ancora rientrati. Adesso per il pubblico l'indugio, che va oltre il previsto, fa sparire la poco buona previsione, se ancora ne aveva, sugli accusati e sui patroni. Non bisogna però credere in così tragici frangenti al pessimismo dei patroni che così fanno quasi per ingenuo istintivo e per pensiero di scongiuro. Mentre si prolunga l'attesa i colleghi russi prendono l'occasione per recarsi in omaggio all'egregio presidente a congedarsi e ringraziarlo delle sue cortesie. Anche la stampa italiana gli porge gli ossequi ed i sensi di ammirazione e di riconoscenza per l'affettuosa premura.

Ci avviciniamo alle tre ore. Si incominciano a fare dei calcoli per giustificare tanto lunga sosta dei giurati. Si pensa che trenta sono approssimativamente i quesiti cui devono rispondere i giudici popolari. Ammettendo dieci minuti per votazione di ogni singola questione si giungerebbe ad una somma di cinque ore!!!

I risultati sarebbero sconfortanti per la pazienza del pubblico. Ad ogni modo questa pazienza dimostra di essere ben salda. L'ora del pranzo che si avvicina non dirada di molto la compatta ostinata schiera del pubblico.

Sono le 19 meno 10. Si comincia ad essere nervosi, agitati, inquieti per questo ritardo veramente inconcepibile. Anche il presidente è impressionato.

— Non posso comprendere — mi dice il presidente — perchè stiano tanto a decidere. Se non avessero capito i quesiti avrebbero chiesto spiegazioni.

— Si sospetta — osservo io — che i giurati si siano portati di che fare merenda.

— Sarebbe una vera sconvenienza — conchiude l'austero magistrato.

Intanto nel recinto pubblico si fa un grande subbuglio. Il commissario Rendina ha sorpreso parecchi che sturavano tranquillamente bottiglie di vino e birra, e fanno festino; li caccia fuori con lo stesso sdegno col quale furono scacciati i profanatori del tempio. Già nella segreta attesa ha fiaccato gli animi di tutti gli accusati. Solo la Tarnowsky si mantiene relativamente tranquilla. All'avv. Musatti, che si meraviglia con lei per questa sua fermezza di animo, dice, lanciando in aria con disinvoltura una ampia boccata di fumo: « Ah! io non voglio piangere dinanzi alla canaglia. Ho il mio orgoglio! »

E poichè l'avv. Diena, affettuosamente costantemente rimane presso di lei in assistenza, ella, volgendosi all'avv. Musatti, dice con un piacevole sorriso: « Io ho meno qualche cosa di più che degli avvocati. Il comm. Diena è una suora di carità per me. ».

Alle 19,15 il campanello squilla vibratamente. Si accendono le lampadine elettriche. Un grande clamore si fa nell'aula. Il pubblico, riprendendosi dal torpore della lunga attesa, si agita, si alza, preme. Il presidente prende subito il suo posto; l'aula è in vero subbuglio. Gli avvocati corrono pallidi di emozione. L'avvocato Diena si comprime il cuore come stesse per svenire.

Subito il capo dei giurati, con il suo rotolo di carta in mano, appare un poco titubante, esitante sulla soglia.

Ora l'ansia ha quasi troncato il respiro. Lentamente i giurati vanno ai loro posti. Invano gli occhi degli avvocati ed i mille occhi del pubblico spiano in volto i solenni giudici popolari. Essi sono impenetrabili come il mistero.

Si alza il capo della Giuria.

Presidente — Ella può leggere il verdetto.

Il giurato, con voce tremante, legge il responso.

Indescrivibile è l'emozione del tragico momento.

Come hanno risposto i giurati

1. — « Siete convinti che taluno il 4 settembre 1907 abbia prodotto, mediante colpi d'arma da sparo delle lesioni personali con molteplici perforazioni dell'intestino al conte Paolo Kamarowsky, cagionandogli la morte? ». — SI'.

Per il Naumow

2. — « Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow abbia commesso il fatto di cui nella prima questione? ». — SI'.

3. — « Siete convinti che l'accusato Nicola Naumow, nel momento nel quale commise il fatto di cui alla prima questione, fosse in tale stato d'infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti? ». — NO.

4. — « L'accusato Nicola Naumow è egli colpevole di aver commesso il fatto di cui alla prima questione a fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, cagionandogli la morte? ». — SI', con sette voti.

5. — « L'accusato Nicola Naumow ha commesso il fatto di cui alla 1.a questione: a) con premeditazione? ». — SI'. — b) Con le circostanze che esso accusato nel momento in cui commise il fatto era in tale stato di infermità di mente da scemarne grandemente l'imputabilità senza escluderla? ». — SI'. — Sono accordate le attenuanti.

Per la Tarnowsky

6. — « Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky abbia concorso in Vienna ed in Russia, nell'agosto e sino ai primi di settembre 1907, da sola, o con altri, al fatto di cui alla prima questione, esercitando un'influenza sull'animo o impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza o a tale impulso commise il fatto? ». — SI'.

7. — « Siete convinti che l'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky nel momento in cui commise il fatto di cui alla 6.a questione fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti? ». — NO.

8. — « L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky è colpevole di avere in Vienna ed in Russia, nell'agosto sino ai primi di settembre 1907, da sola o con altri, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, determinato a cagionargli la morte colui che per effetto di tale determinazione ha commesso il fatto di cui alla 1.a questione? ». — NO.

9. — « L'accusata O' Rurk Tarnowsky è colpevole di essere in Vienna ed in Russia, nell'agosto sino ai primi di settembre 1907, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky concorsa a quel fatto di cui alla 1.a questione, coll'eccitare e rinforzare, scientemente nell'esecuzione del fatto stesso, la risoluzione di commetterlo o col dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo? ». — SI'.

10. — « L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla 9.a questione colla circostanza che senza il concorso della stessa accusata il fatto di cui alla 1.a questione non si sarebbe commesso? ». — SI'.

11. — « L'accusata Maria O' Rurk Tarnowsky ha commesso il fatto di cui alla questione 8.a o 9.a alla quale si sia risposto affermativamente: a) con premeditazione? — SI'. — b) col fine di conseguire indebitamente per sè, con danno altrui, tutto o parte del prezzo di un'assicurazione di 500 mila lire poco prima stipulata a Venezia dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita a favore di essa accusata colla Società « Ancora »? — SI'. — c) Colla circostanza che essa accusata al momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità di mente da scemarne grandemente la imputabilità senza escluderla? ». — SI'. — Sono accordate le attenuanti.

Per il Prilukoff

12. — « Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff sia concorso in Vienna od in Russia, nell'agosto sino ai primi di settembre del 1907, da solo o con altri, nel fatto di cui alla prima questione, esercitando influenza sull'animo od impulso sulla volontà di colui che in seguito a tale influenza od a tale impulso ha commesso il fatto stesso? ». — SI'.

13. — « Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto di cui alla questione 12.a fosse in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza e la libertà dei propri atti? ». — NO.

14. — « L'accusato Donato Prilukoff è colpevole d'avere in Vienna ed in Russia, nell'agosto e sino ai primi di settembre 1907, da solo o con altri, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, determinato a cagionare la morte di colui che per effetto di tale determinazione commise il fatto affermato colla 1.a questione ». — NO.

15. — « L'accusato Donato Prilukoff è colpevole di essere in Vienna od in Russia, nell'agosto sino ai primi di settembre 1907, al fine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, concorso nel fatto di cui alla questione 1.a per eccitare, rinforzare scientemente nell'esecutore del fatto stesso la risoluzione a commetterlo o dargli scientemente le istruzioni per eseguirlo? ». — SI'.

16. — « L'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui alla 15.a questione colla circostanza che senza il concorso stesso dell'accusato il fatto di cui alla prima questione non si sarebbe commesso? ». — NO.

17. — « Siete convinti che l'accusato Donato Prilukoff ha commesso il fatto di cui alla questione 14.a o 15.a alla quale si sia risposto affermativamente: a) Con premeditazione? — SI'. — b) Al fine di conseguire indebitamente per sè con danno altrui, parte del prezzo dell'assicurazione di 500 mila franchi poco prima stipulata a Vienna dal conte Paolo Kamarowsky sulla propria vita ed in favore di Maria O' Rurk Tarnowsky colla Società « Ancora ». — SI'. — c) Colla circostanza che esso accusato Donato Prilukoff nel momento in cui commise il fatto stesso era in tale stato di infermità da scemare grandemente l'imputabilità sua, senza escluderla? ». — NO.

18. — « L'esecutore del fatto specificato alla 1.a questione lo ha commesso anche per fine proprio? ». — SI'.

Per la Perrier

19. — « Siete convinti che l'accusata Elisa Perrier fosse in Vienna nell'agosto e nel settembre del 1907, affine di uccidere il conte Paolo Kamarowsky, concorresse al fatto di cui alla prima questione, cioè premeditasse a rinforzare scientemente l'esecutore del fatto nella sua risoluzione di commetterlo e facilitarne l'esecuzione, prestando scientemente aiuto prima del fatto stesso? ». — NO.

Il 20 è soppresso.

21. — « Il fatto affermato con una o più questioni 4, 8, 9, 14, 15, 19, è stato commesso colla circostanza che la morte del conte Paolo Kamarowsky non sarebbe avvenuta senza il concorso di una causa sopravvenuta ed indipendentemente dal fatto delle lesioni di cui alla prima questione? ». — SI'.

Ai quesiti speciali per il Naumow, riguardanti il porto d'armi, i giurati hanno risposto affermativamente.

Il pubblico tumultua

Il pubblico reprime a stento i suoi mormorii al monosillabo, che nega la completa infermità di mente per Naumow, e si rinnova quando si ode il *sì* al quarto quesito. E' il *sì* per la premeditazione. Quando l'uditorio apprende che la Tarnowsky è ritenuta non determinatrice del delitto, ma istigatrice, e che è stata ritenuta semi-inferma di mente, nuove esclamazioni si levano nell'aula. Il presidente si accende di sdegno. Si mormora: « E' una vergogna ». Grande, nuova sorpresa, che esplode in una nuova serie di esclamazioni, quando il giurato legge che Prilukoff è ritenuto complice non necessario, negando la semi-infermità mentale. L'assolutoria prevista della Perrier non desta alcuna meraviglia.

Non appena il Presidente chiama a sè il capo dei giurati, per fargli firmare il fascicolo dei quesiti, il pubblico, non più tenuto, scroscia in un nuovo mormorio altissimo.

Il Presidente impugna il campanello e suona a distesa, gridando: « Vergogna, vergogna, vergogna! Credono dunque di essere in luogo dove sia permesso di tumultuare? ».

L'uditorio ammutolisce, però su di esso domina l'impressione poco benevola per il verdetto, che appare subito contradittorio, e che certo rileva l'inesperienza giuridica di chi lo ha vergato. Intanto, tra i difensori di Naumow, che sono eccitati, e la Parte Civile, scoppia un breve e vibrato incidente, perchè l'avv. Driussi si congratula sarcasticamente coi rappresentanti dell'Accusa privata.

L'avv. Carnelutti scatta, indispettito: — Se si continua ancora così, non tollererò più: è ora di finirla.

Presidente: — Che c'è, che c'è

Avv. Carnelutti: — Se ella non ci tutela da queste volgarità, ci costringerà a provvedere da noi stessi.

— Via, non turbino l'ambiente, proprio all'ultimo momento: stiano buoni, — dice il Presidente.

Come i condannati hanno accolto il verdetto

Non appena il verdetto per la Tarnowsky fu letto, il giovane avvocato Musatti si precipita nella cella per annunciare la buona notizia che il verdetto le era molto benigno. Quando la contessa apprese la notizia, levò al cielo gli occhi larghi e pensosi come per ringraziare Dio. Ma poi, come presa da un sospetto affannoso, domandò: — Quanti anni dunque?

Il giovane avvocato esitò. La signora smarrita insiste con voce rauca dallo spasimo

— Pochi, pochi, rassicurò subito l'avvocato.

— Sono contenta per me e per i miei difensori, — esclamò con impeto di gioia la contessa stringendo con effusione la mano al lieto annunciatore.

— Il carcere sofferto mi è computato, — domanda ancora.

— Certamente.

La contessa si irradia di gioia. Ma poi una ombra di melanconia si è diffusa sul suo volto acceso. Quando l'avv. Driussi le comunicò che la Corte per Naumow era stata meno lieta. In quel momento forse all'animo suo si ravvivò il pensiero della rovina a cui ella ha tratto lo sventurato giovane: il rimorso? ultima favilla di un amore che ancora ha covato sotto le ceneri?

— Fategli grande coraggio — disse ella con dolcezza all'avv. Driussi.

Ma Naumow all'annuncio della sua condanna si è prostrato come sotto una mazzata. Non tanto per gli anni della sua pena che non potranno essere molti più di quelli che ha già fatto, ma per disfatta morale, come egli chiama la sua condanna. Egli si è sentito il cuore spezzarsi al terribile annunzio; diventò orribilmente pallido, i muscoli del volto si contrassero violentemente. Atterrito, quasi tremante, domanda da bere; tranguggiò di un fiato un grande bicchiere di acqua, poi premendosi tra le mani il capo in una disperata angoscia esclamò:

— Mamma, povera mamma mia!

Elisa Perrier rise e pianse commossa quando con agilità rinnovata dall'entusiasmo, nonostante gli anni gravi, l'avv. Jachia accorse a dargli la festosa notizia della sua liberazione.

E Prilukoff? Nessuno osò recargli il responso dei giurati che pure, credendo di usargli misericordia, gli furono così avversi. Ma egli quando seppe la sua sorte, fermo, rigido, senza angoscia, disse solo: « Bisogna rassegnarsi ». Ma la sua volontà non vinse. Più l'emozione potè che la sua energia, e gli occhi si riempirono di lacrime.

Dopo la scarcerazione della **Perrier**, il Presidente dà la parola al P. M.

Il procuratore del Re, in seguito al verdetto dei giurati, contemplate le rispettive responsabilità, chiede che gli accusati vengano condannati alle pene seguenti:

Nicola Naumow a 3 anni e 4 mesi; Maria Tarnowsky a 8 anni e 4 mesi; Donato Prilukoff a 10 anni.

L'avv. Carnelutti, della Parte Civile, chiede che gli accusati siano condannati al risarcimento dei danni materiali e morali, da discutersi in separata sede.

Il Presidente dà quindi la parola alla Difesa di Naumow.

L'avv. Driussi è molto commosso. La sua voce trema. Egli dice: « Fo rilevare al signor Presidente la contraddizione del verdetto, che afferma che la Tarnowsky e il Prilukoff concorsero in un reato a fine di lucro, che fu invece escluso per il Naumow. Poi si ritenne che il Naumow non abbia agito per determinazione di Prilukoff e della contessa ».

A domanda del Presidente, se egli intenda sollevare incidente, risponde che spera che il Presidente vorrà tenersi al minimo, chè è poco discosto da quella pena, che il P. M. ha richiesto, umanamente, per correggere il verdetto, che non è stato umano.

Si alza poscia l'avv. Florian, per la Difesa del Prilukoff. Egli dice: « Domando l'applicazione dell'art. 6 del Codice Penale, perchè qui manca la richiesta del ministro di giustizia, perchè gli atti a complicità furono compiuti fuori del Regno. Il P. M., quanto alla pena, ha domandato il massimo; noi invochiamo dalla giustizia di V. S. Eccellenza, di diminuire la pena stessa, per quanto è possibile.

Ora tocca alla Difesa della Tarnowsky. L'avvocato Diena dice che due anni e mezzo può essere la pena minima, cui il Presidente può scendere. Si associa all'eccezione fatta dalla Difesa del Prilukoff, per l'articolo 6 del Codice Penale, invocando in ogni modo la riduzione della pena, che l'articolo stesso comporta.

Il Presidente si ritira quindi per la sentenza.

La sentenza

Tutti gli accusati sono ricondotti novamente nelle celle. Solo la Perrier rimane per qualche istante sorridente e calma, ma poichè molta gente fa ressa per avvicinarla, desiderandole parlare, essa stessa chiede di essere ricondotta nella cella, e vi si avvia a passo spigliato, accompagnata nella segreta dalla contessa. Quando la piccola serva vede la padrona, le corre incontro, con trasporto infinito, e le getta le braccia al collo, piangendo dirottamente. La contessa l'accarezza, con dolcezza quasi materna, e dice: « Povera Elisa, sono contenta per te ».

In quel mentre Naumow passava per recarsi alla sua cella. La Tarnowsky lo salutò, con voce dolce e armoniosa: « Courage, *je prierai Dieu pour vous* ».

Ed allora Naumow uscì in un fiotto di singhiozzi che gli ha soffocato la parola nella strozza. Commosso si inchina afferrando una mano della contessa inguantata, e posò su di essa un bacio pieno di ossequio e di omaggio.

Intanto nell'aula circondiamo e prendiamo di assalto i giurati.

— La discussione — mi dice un giurato dei più intelligenti — è stata vivacissima, specialmente per la complicità non necessaria di Prilukoff che alcuni dei giurati non volevano. Questi, per vendicarsi, negarono l'infermità mentale di Prilukoff stesso. La votazione di questo quesito avvenne con sette voti, contro cinque. Invece l'infermità mentale della Tarnowsky fu votata con dieci voti, contro due, ed anche due voti le erano stati dati per l'infermità totale. Per l'assolutoria di Naumow, sulla quale anche i giurati ingaggiarono una vivacissima discussione, si ebbero tre partigiani, ed un giurato votò scheda bianca.

Improvvisamente squilla il campanello. Elettrizzati giurati, pubblico dei posti distinti si precipitano di nuovo ai loro scanni. Rientrano gli accusati: il primo è Naumow, che va subito a perdersi con lo sguardo traverso le piccole finestre sul mare, poi Prilukoff, ed infine la Tarnowsky.

Alle 9,20 il presidente rientra, e legge la sentenza, che condanna: Nicola Naumow a 3 anni di reclusione e ad un mese; Maria Nicolajewna Tarnowsky a 8 anni e 4 mesi di reclusione; Prilukoff a 10 anni di reclusione: tutti in solido al risarcimento dei danni alla parte civile ed alle spese, dichiarando il sequestro delle cose appartenenti ai condannati. Respinge con motivazione di diritto la questione sollevata dalla difesa di Prilukoff e della Tarnowsky per l'applicazione dell'art. 6 del Codice penale.

Il presidente dice, rivolto ai condannati: « Avete cinque giorni di tempo per ricorrere in Cassazione, e dieci per presentare i relativi motivi. L'udienza è tolta, e la sessione è chiusa ».

Il pubblico sfolla e animatamente commenta le condanne.

I difensori di Naumow sono accorsi a recare al padre del giovane la notizia della condanna mite. Il vecchio padre, frenando a stento l'emozione, esclama: « Infelice il figlio mio! ».

Il presidente, dopo un elegante saluto ai giurati, scioglie la seduta, e subito gli accusati sono accompagnati nelle celle. La piccola Perrier, che potrebbe starsene a godere la sua libertà, rivolge una preghiera al capo della forza pubblica: « Mi riconduca in carcere: mi sarà permesso di assistere questa notte la mia povera padrona: essa avrà tanto bisogno di conforto e di assistenza! ».

Non hanno voluto contrastare al suo desiderio. La sua assoluzione è piaciuta alla folla, che ha applaudito al senno popolare.

Ma il verdetto è manchevole e strano, nella negazione strana che Naumow non abbia avuto determinatori al delitto, ma solo dei complici, che Prilukoff, ritenuto complice non necessario, e quindi tratto al delitto dal complice necessario, non sia stato ritenuto infermo di mente. Mentre tale fu ritenuto colei che lo trasse al misfatto. Ad ogni modo, il verdetto fu ben temperato dalla saviezza del presidente, e nel suo risultato definitivo si può dire soddisfacente alla giustizia, alla morale, ed anche alle convinzioni delle persone di buon senso e di buon cuore. Iniqui dunque furono gli urli frenetici ed i fischi, a cui però si sono mescolati gli applausi, coi quali la folla accolse il passaggio dei condannati nelle gondole nere. In una di esse due donne, strette l'una all'altra, passarono con angoscia nel cuore, paurose per l'ombra della notte, quasi sgomente dallo scatenarsi dell'ira della folla, che piangevano in silenzio. La avventura passava però col conforto dolce d'una devozione divenuta virtù di eroismo sublime.

CINI.

Dortignac vince la seconda tappa
del Giro d'Italia

(Per telefono dal nostro redattore sportivo espressamente inviato)

84 corridori lasciano il traguardo

Udine, 20, ore 10.

Il luogo di ritrovo pei corridori in partenza per la seconda tappa venne fissato per le ore 5, fuori Porta Aquileia, in località Molino Muzzatti, a mezzo chilometro oltre il passaggio a livello. L'odierna tappa, Udine-Bologna, si presenta facile, date le strade buone, pianeggianti, ed è altrettanto facile quindi prevedere un altro arrivo in gruppo, salvo una fuga riuscita per parte di qualche valido campione di gran classe. Certo saranno gli uomini più veloci i trionfatori di oggi.

Così Petit-Breton, contrariato per la sua mediocre classifica nella prima tappa, che condusse tutta lui in testa, battendo il passo, per poi sul traguardo d'arrivo vedersi sorpassato da sei avversari, mi lascia prevedere il programma di una fuga per distanziare il grosso del plotone e disputare l'ultimo chilometro con pochi o nessun avversario. Ganna, piuttosto demoralizzato, mi confessa che, in caso di una nuova cattiva sua posizione d'arrivo a Bologna, si ritirerà dalla competizione. Cuniolo, non molto in forma, mi lascia intravvedere la sua poca convinzione di comportarsi più brillantemente di quanto fece l'altro giorno. Brocco spera di non trovarsi più esaurito di stomaco, come gli avvenne dopo Treviso, durante la prima tappa, per cui dovette abbandonare l'avanguardia e ricorrere ai viveri d'un casolare per rifocillarsi e poter proseguire. Egli sostiene di essere troppo pochi pel suo stomaco tre rifornimenti ad ogni tappa un po' lunga! Borgarello mi dice che sarebbe in ottima forma se da qualche tempo non fosse afflitto da parassitari e debilitanti dolori viscerali. Pesce dice di trovarsi benissimo, e me lo attestano le sue floride condizioni fisiche. Bordin, diciannovenne, campione di Rovigo, dallo splendido corpo atletico, mi assicura che su strada piana farà sempre del suo meglio, come fece nella prima tappa, riuscendo a mantenersi continuamente nel gruppo di testa, insieme ai campioni di fama più grande, battendone parecchi in volata e giungendo ottimo quarto, come primo *exploit* da professionista, alla quale categoria passò per poter concorrere al Giro d'Italia.

Intanto nel vasto piazzale dei Molini Muzzatti, in una località chiusa da una cancellata, prospiciente l'ampio stradone ove si affolla moltissimo pubblico, avviene la distribuzione dei numeri ai corridori. Al tavolo della Giuria il collega Costamagna funge da giudice-arbitro del Giro, e discute animatamente, facendo noto il direttivo sportivo dei corridori dell'*équipe* Legnano, ai quali nella riunione di stanotte la Giuria affibbiò un punto di penalizzazione perchè l'automobile avrebbe loro passato un *palmer*.

Alle ore 4,50 il collega Morgagni procede all'appello dei corridori. Giungono salutati da una ovazione i campioni bleu-grigio dell'*Atala*. Le operazioni procedono spedite ed i corridori si allineano in ordine d'appello; quindi si portano fuori del recinto, sul viale. I partiti sono 93, dei quali una diecina *sub judice*. Alle 5, dallo spoglio del registro, risultano non aver ritirato il numero: Zuffardi, Roscio, Turconi. Risultano invece partenti alcuni arrivati fuori tempo massimo ed alcuno persino neppur partito da Milano: cosa sorprendente, ma che mi resta inesplicabile, malgrado la richiesta delucidazione ai commissari organizzatori udinesi. Vedremo di spiegarla in seguito.

Alle 5,5 dallo *starter* Morgagni vien dato il *via*, mentre il sole si eleva sulla linea dell'orizzonte soffuso di una viva e rossa luce. La giornata appare divinamente serena e sarà probabilmente molto calda. I corridori scompaiono in una nuvoletta di polvere. Già quattro o cinque chilometri dopo la partenza avvenuta rapidissima e impressionante si formano i vari gruppi. Nel primo stanno i migliori: Beni, Galetti, Petit-Breton, Ganna, Brambilla, i fratelli Azzini, Michieletto, Dortignac.

Fra i partiti si trova anche Borello, che si credeva squalificato per aver preso il treno, come attesta un capo-stazione, e che parti *sub judice*, dopo le insistenti preghiere fatte a Costamagna.

A traverso i controlli.

A Palmanova - chilom. 18

Palmanova, 20, ore 10.

A Palmanova, dopo 20 chilometri di strade polverose, raggiungiamo la retroguardia sorpassando i primi appiedati per bucature di gomme. E' giornata di disdetta pei torinesi: Pesce cade ferendosi alla gamba, ma riprende con Borgarello, vittima pure di gomme come Marchese e Ghironi. A qualche chilometro da Latisana il gruppo di testa procede compatto con oltre 50 corridori composto di *équipes*, molte delle quali, come l'*Atala*, *Legnano*, *Atena*, *Stucchi* ancora complete. Chiude il plotone di avanguardia un numeroso manipolo di individuali dalle maglie bianche.

A Palmanova i corridori sono passati in questo ordine: Alle ore 5,30 transitano: Garavaglia, Pavesi, Brambilla, Bruschera, Rossignoli, Azzini Ernesto, Bordin, Azzini Luigi. Alle 6,10 giunge Mainardi; quindi Roscio. Si fermano, per riparazioni, Mainardi, Ghezzi e Sonetti.

A Latisana - chilom. 49

Un'automobile rovesciata

Latisana, 20, ore 10,50.

Alle ore 6,40 passarono per Latisana in un primo gruppo: Chiabotto, Galletti, Petit-Breton, Danesi, Ganna. Seguiva a breve distanza un altro gruppo formato da quaranta corridori; quindi ad un'altra breve distanza: Zanella, Secchi, Gol, Scarpetta, Roscio.

Un accidente toccò all'automobile del *Secolo* sulla via tra San Michele sul Tagliamento, rimpetto a Latisana, e San Giorgio; sulla strada per Portogruaro l'automobile si rovesciò riportando qualche guasto; fu dovuta ricondurre a San Michele per le riparazioni. Per fortuna nessuna disgrazia personale si ebbe a verificare.

Selli, del *Secolo*, fu però leggermente contuso al petto.

A Portogruaro - chilom. 66

Portogruaro, 20, ore 10,10

Verso le ore 7,11 passarono tre corridori nell'ordine seguente: Galetti, Ganna, Rossignoli, seguiti a poca distanza da Pavesi, Garavaglia, Magni, Beretta, Zavatti, Ritter, Rapelli, Zanelli e da circa altri 70 corridori.

A Oderzo passarono invece, verso le 8, Ménager, Brocco, Petit Breton. Poi Cuniolo che guida il secondo gruppo e Marchese seguito da 40 corridori.

A Treviso - chilom. 125

Treviso, 20, ore 11.

A Barriera Garibaldi il pubblico è enorme, appena trattenuto da cordoni di truppa e da corde disposte all'uopo. Il servizio è ottimamente distribuito sotto la direzione del Club ciclistico trevisano.

Verso le 8,40 le automobili delle *équipes* arrivano in vantaggio di un quarto d'ora sul gruppo di testa. Ma l'attesa si prolunga ancora per venti minuti, poichè alle 9 il gruppo di testa arriva con un passo fortissimo guidato dal francese e da Luigi Azzini e da Petit Breton, seguiti da Danesi, Rossignoli, Mari, Azzini Ernesto, Ghironi, Ganna, Canepari, Petit Breton, Lignon, Ménager, Brocco, Dortignacq, Galoppini, Raimondo, Bordin, Corlaita, Gamberini, Rotondi, Mariano, Contesini, Albini, Michieletto e Garavaglia.

Alle 9,5 passano Cuniolo e Gol; alle 9,8 Zanzottera e Chiodi; alle 9,11 Marchese; alle 9,16 Beni e Aymo; alle 9,17 Massironi e Pesce; alle 9,18 Borgarello, Santhià, Zavatti, Bellà; alle 9,19 Rognoni, Nasi, Rotondi.

A Padova - chilom. 182

Padova, 20, ore 12.

A Porta Venezia, alle ore 10,55, passa il gruppo di testa, guidato da Petit Breton, Ménager, Ganna, Galetti, Azzini Luigi ed Ernesto, Pavesi, Bordin.

Alle 11,5 passano ad andatura veloce Gamberini, Maganza, Rossignoli, Danesi, Mari, Brocco, Ganna, Canepari, Michieletto e Garavaglia.

Durante il tratto Treviso-Padova forano le gomme: Bruschera, Cuniolo e Lignon.

A Ferrara - chilom. 255

Ferrara, 20, ore 14.

A 63 chilometri appena da Bologna il controllo a firma di Ferrara offre agli appassionati amatori tutti gli elementi per pregustare l'emozione del traguardo. Il controllo a firma e il rifornimento sono visibili a grande distanza, grazie ad un ampio striscione bianco ed una bandiera verde. Quest'anno venne fissato ad oltre 3 chilometri dalla città, davanti alla nota *Osteria della Botte*.

Sono le 13, e la distanza dal centro, il sole canicolare e l'ora meridiana fanno sì che soltanto poche diecine di ciclisti e qualche centinaio di operai assistano al controllo. Il grosso dei curiosi si addensa presso Ferrara, all'antico controllo del *Caffè del Toro*, disertato quest'anno dopo gli inconvenienti lamentati l'anno scorso.

Alle ore 13,15, lontano, sull'ampiissimo stradale che porta ai confini col Veneto, s'innalza una densa nuvola di polverone. L'attesa si fa sempre più febbrile. Gli agenti delle Case concorrenti, pronti coi viveri ed i pezzi di ricambio, si lanciano in avanti scrutando, ma si tratta di un falso allarme. E' l'automobile della Giuria, che precede il gruppo dei concorrenti. Così possiamo sapere che Bordin si è ritirato con la macchina fracassata dall'automobile del *Secolo*; che Azzini è caduto, ma ha ripreso incolume la corsa, e che Pavesi, perseguitato dalla *guigne*, ha sofferto tre *pannes*.

Intanto giungono i nove primi. Noto che Azzini Luigi appare ancora freschissimo; Ganna zoppica un poco della gamba destra. Ecco l'ordine in cui si è svolta la formalità della firma:

Giunge alle ore 13,24 il primo gruppo di corridori, composto di otto, in questo ordine: Azzini L., Galetti, Petit Breton, Ganna, Dortignacq, Ménager, Albini, Michieletto, Contesini.

Alle ore 13,26 passa tutto solo Brocco; lo seguono alle 13,30, Danesi e Azzini Ernesto; alle ore 13,41 passano: Ghironi, Canepari, Brambilla, Garavaglia, Corlaita; alle ore 13,44: Rossignoli, Pavesi, Bruschera, Gol, Chiodi; alle 13,57: Gamberini, Sala, Livocci, Cocchi, Lampaggi; alle ore 14,2 giunge Zanzottera.

Seguono poi senza più destare soverchio interesse altri corridori distaccati gli uni dagli altri passano ed appaiono stanchi, abbattuti dallo scoramento, i quali firmano, si rinfrancano un poco e poi riprendono la via.

A Pontelagoscuro - chilom. 249

Pontelagoscuro, 20, ore 11,50.

Passa primo Azzini Luigi, poi Ganna, Dortignacq, Petit Breton, Ménager, Michieletto, Contesini, Galetti.

A Cento - chilom. 288

Cento, 20, ore 15,40

Passano, alle ore 14,50, Dortignacq, Petit Breton, Ménager, Ganna, Clitera, Azzini Luigi, Galletti.

L'arrivo a Bologna

Il francese Dortignac giunge primo

Bologna, 20, ore 16.

Una folla enorme si è riversata fuori Porta Aurelio Saffi, per assistere all'arrivo dei corridori partecipanti al secondo giro d'Italia. I tramvai elettrici che fanno servizio dalla città al traguardo vengono addirittura presi d'assalto dalla folla, la quale è ansiosa di assistere all'arrivo, anche perchè si sono sparse voci esagerate sull'incidente occorso all'automobile che reca alcuni giornalisti.

Presso la barriera daziaria vennero costrutte delle tribune lunghe oltre cento metri e che sono subito prese d'assalto dalla folla.

Nella vicina villa Zucchini venne issata la striscia rossa del traguardo e sul palco appositamente eretto, prende posto la Giuria.

La lunga via Emilia è percorsa da drappelli di carabinieri a cavallo comandati dal capitano Aroldi e da pattuglie di guardie di città.

La forza pubblica si adopera attivamente per impedire che avvengano incidenti. Entro la villa Zucchini viene disposto un accurato servizio di soccorso per opera della nostra Croce Verde.

Alle ore 15 vengono innalzate delle aste con sopra fissate delle lavagne, le quali recano il passaggio da San Giovanni in Persiceto.

L'automobile della Giuria giunge alle 15,15.

A Codroipo si sono ritirati Zuffardi e Roscio.

A San Giovanni in Persiceto, cioè a 20 chilometri prima di Bologna, il gruppo dell'avanguardia è composto di sette corridori: quattro dell'*équipe Legnano*, e cioè Petit Breton, Ménager, Dortignac e Albini; due dell'*Atala*, Ganna e Galetti; uno dell'*Atena*, Luigi Azzini.

Contesini poco prima aveva tentato una fuga, ma una bucatura di gomma gli fece abbandonare il gruppo costringendolo a rinunciare alla lotta finale.

Improvvisamente poi arriva Brocco, che con una volata fulminea sorpassa il drappello guidato da Petit Breton prendendone il comando.

Continua la schermaglia dei tentativi di fuga. Albini è stanco ed abbandona il gruppo proseguendo da solo.

Brocco continua a batter un passo velocissimo.

Quando il manipolo giunge alla segnalazione dell'ultimo chilometro, preavvisato anche da colpi di petardo, Brocco con uno spunto velocissimo avvantaggia di parecchie macchine i suoi concorrenti che lo seguono e tengono a bada gli italiani, Petit Breton e Dortignac passano poi in testa con Galetti a sinistra che ci dà l'impressione di vincere, mentre Brocco abbandona la lotta soddisfatto del suo giuoco contentandosi dell'ultimo posto del gruppo. Dortignac si stringe contro Galetti, che deve piegare per non cadere. Il francese vince così per una mezza macchina.

L'arrivo a Bologna avviene alle ore 15,37, nell'ordine seguente: 1 Dortignacq (francese) alle 15, 37'38" — 2 Galetti Carlo (Milano) — 3 Petit Breton (francese) — 4 Ménager (francese) — 5 Azzini Luigi (Milano) — 6 Ganna Luigi (Varese) — 7 Brocco (francese) — 8 Albini — 9 Danesi — 10 Contesini — 11 Azzini Ernesto — 12 Michieletto — 13 Pavesi — 14 Bruschera — 15 Rossignoli — 16 Chiodi — 17 Corlaita — 18 Canepari — 19 Gol — 20 Garavaglia — 21 Sivocci — 22 Zanzottera — 23 Sala — 24 Lampagi — 25 Dilda — 26 Gamberini — 27 Celli — 28 Massironi — 29 Clitera — 30 Raimondi — 31 Osnaghi — 32 Maverna — 33 Bella — 34 Rotondi — 35 Baldini — 36 Marchese — 37 Rognoni — 38 Sonetti — 39 Galoppini — 40 Nho — 41 Scarpetta — 42 Rotta — 43 Nasi — 44 Magni — 45 Galbai — 46 Secchi — 47 Terraneo — 49 Durante — 50 avanti — 51 Brambilla — 52 Cocchi — 53 Dusio — 54 Ghironi — 55 Cuniolo — 56 Borgarello — 57 Pesce — 58 Beni — 59 Dittembrandt — 60 Riffer — 61 Galoni.

L'incidente della vettura del *Secolo* non ebbe gravi conseguenze, come si è detto. Il pericolo corso fu grande, ma non vi furono disgrazie personali, se si eccettua quella del pubblicista Selli, lievemente contuso al petto.

La *Junior*, pure subì un'avaria presso Fossalta e dovette perdere un'ora per le riparazioni occorrenti alla catena.

I primi arrivati al traguardo si recano al luogo ove si trova il servizio di punzonatura e di verifica. Subito la folla sfonda lo steccato e penetra nel recinto. Fra agenti e pubblico hanno luogo colluttazioni con relativo scambio di pugni; ma fortunatamente gli spiacevoli incidenti non hanno conseguenze gravi. I primi arrivati sono applauditi e complimentati dalla folla, la quale in gran parte li segue in città.

Seguendo la corsa

Bologna, 20, ore 23.

Servizio di polizia...

I corridori sono già partiti da un quarto d'ora, quando la nostra Junior si decide ad inseguirli. Il perchè? Semplicissimo! Alla nostra vettura che porta le insegne della Giuria è affidato oggi il compito di sorvegliare la retroguardia per evitare le infrazioni avvenute nella prima tappa di alcuni corridori che, non essendo sorvegliati, profittarono della ferrovia, per giungere comodamente al traguardo.

E oggi siamo votati a fare i poliziotti, mestiere del resto comune in queste terre invase di continuo da spie austriache che scrutano ogni nostra misura difensiva. La giornata è completamente serena e la mattinata è fredda. L'azzurro sopra e il verde di fianco sono due tonalità che ci accompagnano lungo la via in mancanza di quella più viva delle maglie dei corridori, i primi dei quali non raggiungiamo che a Lausacco, mentre ci giunge dall'ormai lontana Udine affievolito uno scampanio di campane. Troviamo i primi appiedati per foratura di gomme: Buzzi, Mainardi e Ghezzi. A Palmanova superiamo brillantemente alcuni pericolosi *virages* sotto i bastioni, povera ed estrema nostra fortificazione del confine orientale. Siamo a due chilometri appena dal confine austriaco, e le vicine montagne paiono incombere sul tranquillo e pianeggiante paesaggio come una vera minaccia! Benedetto irredentismo di tutti i giovani d'Italia! A bordo siamo tutti giovani...

Il servizio di polizia del quale abbiamo avuto incarico ci irrita e ci ribelliamo all'ordine superiore. Decidiamo così di raggiungere il gruppo di testa e sorpassiamo man mano tutti gli uomini della retroguardia.

Dalla retroguardia all'avanguardia

La strada sarebbe buona, se frequenti e brusche svoltate non ce la rendessero pericolosa. Ogni borgo ci saluta con allegri sciami di brune contadine con le chiome serrate nel caratteristico fazzoletto a vivaci fiorami. In un paesaggio riusciamo a leggere di sfuggita uno scritto che ci fa piacere: « Proibita la questua ai forestieri ». E del divieto ci compiacciamo con vivaci gesti di mano, con la popolazione che è accorsa festante al nostro passaggio. Raggiungiamo intanto degli altri corridori: Ghironi in *panne*; poi Scarpetta, Secchi, Cantemeri, Zanella; e più in là Cislaghi, Santhià, Baldini; e quindi Chiabotto e Rapelli.

Passiamo accanto ad una maglia a cerchi bianchi e celestri, è un corridore della Bianchi, il torinese Pesce, che è caduto e duole molto ad una gamba. Lo rincuoriamo, ma egli non ci può rispondere: geme e si abbandona su se stesso. Non è però grave la sua ferita per il fatto che più tardi lo salutammo ritornato in gara. Troviamo poco più in su Borgarello intento a cambiare un *palmer* alla sua bicicletta; più oltre Gandolfo; quindi un bel gruppetto di individuali e Mariano, che batte il passo. Intanto il polverone che si alza al passaggio nostro e dei corridori diventa densissimo: un corridore non riesce a vedere un carro trascinato da buoi che occupa il lato opposto a noi della strada ed urta contro le corna di uno dei due buoi, rotolando pesantemente a terra. Passiamo via veloci, ormai abituati a questa penosa odissea dei poveri corridori, e troviamo Santhià, Marchese, Rossignoli, fermi in *panne*. Decisamente è una disdetta dei nostri giovani torinesi. A poco a poco raggiungiamo un gruppetto di individuali. E quindi l'avanguardia, che conta oltre una cinquantina di componenti. Quando noi siamo per portarci dietro all'ultimo del gruppo avviene una caduta quasi generale, causata da un mastodontico carro di fieno che ingombra totalmente la strada. Nessun ferito però, e tutti riprendono la veloce andatura, con Cuniolo in coda.

Complici di un involontario incidente automobilistico

Abbiamo appena passato Latisana (chilometri 50), che avviene un incidente automobilistico. Dietro al grosso plotone di avanguardia le nuvole di polvere sono tanto dense da non lasciar scorgere neppure più gli ultimi corridori. Ci precede l'automobile con gli inviati del giornale *Il Secolo*: una macchina di modesta potenzialità, alla quale la nostra potente HP Junior chiede via libera. L'ottiene: solo che, mentre i due automobili sono alla pari, dinanzi alla nostra si presenta improvvisamente un carretto carico di fascine; il nostro abilissimo pilota, il signor Cesaroni, per un nuovo miracolo, evita di investire l'improvviso ostacolo e di travolgere il cavallo ed il suo auriga.

Ma, per scansare questo ostacolo presentatosi alla nostra sinistra, dobbiamo poggiar a destra sgusciando a pochi centimetri da quella del *Secolo*, il cui *chauffeur*, impressionato forse dall'improvvisa ma inevitabile nostra manovra, sterza male ed urta un paracarro. Un colpo secco, lo scoppio di un pneumatico e la disgraziata vettura si inchioda in bilico con le ruote posteriori sulla strada e con le anteriori pericolosamente protese in giù nella riva che è argine al Tagliamento scorrente sotto in basso a 10 metri al livello della strada. Una nuvola di polvere e non vediamo più nulla. Qualcuno di noi vorrebbe che ci fermassimo per prestare eventuale aiuto: alcuni insistono che essendo in ritardo ed essendoci pure altre macchine dietro di noi inutile riuscirebbe il nostro ritorno sul luogo dell'incidente. Apprendemmo poi che due degli automobilisti, e precisamente i due pubblicisti che erano a bordo furono

sbalzati giù dalla riva del Tagliamento, evitando per miracolo un bagno.
Uno solo restò contuso e abrasionato alla gamba sinistra, ma più gravemente, fu ricoverato momentaneamente a Latisano, donde annunzio che stassera giungerà a Bologna.

Le posizioni dei concorrenti da Treviso a Padova

Ad Oderso (Km. 98) passa alle ore 8.15 il gruppo di testa, guidato da Lignon. A Treviso transita alle 9.05 un gruppo composto di circa 40 corridori con Petit Breton, Ganna e Galletti nelle prime posizioni.
Noi non li vediamo: raggiungiamo invece gli inseguitori, cioè da prima Pesce, Santhià, Massironi ed alcuni altri individuali, poi più avanti Cittera, Beni, Zanzottera, Borgarello e Marchese, insieme alle maglie bianche Dilda, Zavatti, Sivocci, Rho, Maverna.
Subito fuori Mestre il passaggio a livello che è chiuso, arresta questo gruppo per due minuti di ritardo. Chiedo a qualcuno la causa del distacco subito: Marchese mi dice che non sta bene, Borgarello accusa due forature di gomme, Zanzottera ha un ginocchio che gli fa male.
Aperto il cancello, sorpassiamo questo gruppo e corriamo verso Dolo. Costeggiamo per lungo tratto il Bacchiglione, solcato da grosse barche cariche di materiale da costruzione, tirate a mezzo di funi, da cavalli avanzanti sulla banchina della strada.
Sorpassiamo così successivamente Robudi, Cuniolo, Osnaghi, e poi, più avanti, Lignon, Sala, Bruschera, Celli, Livocci, e più innanzi ancora, Galoppini, Chiodi, Cocchi. La campagna si stende monotona ad ogni lato, senza nessuna variazione di colore.
A Ponte Brenta (Km. 115) salutiamo finalmente il plotone di avanguardia, composto di ben 21 corridori, guidati da Petit Breton, facilmente riconoscibile per il fazzoletto bianco svolazzantegli sulla nuca. Registro, nel gruppo, quattro maglie *bleu* dell'*Atala*; tre arancione dell'*Alena*; cinque rosse della *Legnano*; due bianco-rosse della *Stucchi*, e due della *Bianchi*.

Da Padova a Ferrara

Alle ore 10,55, il plotone dei 21 arriva a Padova. Primo a scendere di macchina, dinanzi al controllo a firma, è Bordin, la giovane promessa, la rivelazione di questo anno, che seppe tener vittoriosamente testa ai migliori campioni di gran fama. Disgraziatamente, un incidente, prima di Rovigo, dovrà poi mettere fuori di gara il simpatico atleta veneto, costringendolo a rinunziare alla continuazione del Giro d'Italia, così brillantemente iniziato, e ritirarsi, proprio a Rovigo, sua città nativa.
La scena, al rifornimento di Padova, è quasi una scena di saccheggiatori. Ogni corridore si precipita al posto di vettovagliamento delle rispettive Case, che bene o tutto hanno predisposto per i propri uomini. Questi vengono sommariamente rinfrescati con abbondanti spugnature e secchie d'acqua, e riforniti, nelle borsette, di bevande e vivande. Quindi ripartono tutti insieme, ad un ordine dei commissari. Noi facciamo un velocissimo spuntino a Padova, e quindi corriamo a raggiungere l'abbandonato animo... dannate a questo secondo Giro d'Italia. Presso Monselice troviamo tutta, insieme riunita l'*équipe* della *Bianchi*, e cioè, Lignon, Cuniolo, Borgarello, Pesci e Boni, che pare vadano a spasso, tanto il passo è lento. Nessun impegno pongono a prendere un treno più veloce, onde raggiungere i numerosi avversari, che li precedono. Li incitiamo, ma essi ci sorridono ironicamente: sono tutti sfiatati: ecco la verità. Poi, cinque chilometri più innanzi, ripigliamo Marchese, che pedala faticosamente, insieme e cinque «individuali»; poi altri cinque chilometri innanzi, Bella, Massironi; quindi ancora Raimondo, Zanzottera, Cittera. La strada si presenta ottima, in lunghissimi rettilinei, quasi sempre alberati da ombrosi platani.
Prima di giungere a Rovigo, sorpassiamo Sala, Celli, Cocchi, Lampagni, Chiodi, Paveri, Bruschera, guidati da Rossignoli e da Goi.
A due chilometri dal gruppo di testa troviamo ancora Ghironi, Caravaglia, Corlaita, poi ad un chilometro Azzini Ernesto e Danesi. Da Ponte Lagoscuro a Ferrara corriamo lungo il Po che va lento, ampio e limaccioso alla nostra sinistra. I *leaders* passano il ponte di legno su barconi di Ponte Lagoscuro così aggruppati: Petit Breton, Menager, Dortignac, Contesini, Albini, Brocco, della *Legnano*; Ganna e Galetti, dell'*Atala*; Micheletto della *Stucchi* ed Azzini Luigi dell'*Alena*. Lasciamo la città di Ferrara alla nostra sinistra. I dieci corridori firmano insieme al controllo di Ferrara alle 13,20.

Gli ultimi 50 chilometri

Facciamo un breve *alt* osservando lo strano effetto della prima automobile della giuria che segue i corridori e, dove passa pare incendiare la strada, donde si solleva come una vampata, un vorticoso nugolo di polvere azzurrognola che sembra fumo. Riprendiamo la marcia giungendo a Sant'Agostino (Km. 275) in tempo per vedere Micheletto cacciarsi le mani nei capelli, osservando la macchina con una gomma sgonfiata.
Egli è costretto ad abbandonare il gruppo di testa nel quale tanto brillantemente si era sempre mantenuto. Nel riparare viene superato da qualcuno dei corridori che lo seguivano, come Albini e Brocco, che si erano distaccati dall'avanguardia. Micheletto prosegue poi mentre giungono Azzini Ernesto, e Danesi, che corrono all'inseguimento, dopo essere stati anch'essi privati dalla disdetta delle gomme.
Noi corriamo avanti e troviamo ancora un italiano fermo: Contesini, e subito dopo il francese Brocco, tutto solo in ritardo sui *coequipiers* della *Legnano*. I francesi non hanno ancora bucata una sola gomma con la stessa fortuna della prima tappa! Il gruppo di testa è formato ora da sette corridori: tre francesi e quattro italiani: Petit Breton, Menager, Dortignac, Ganna, Galetti, Azzini Luigi e Albini, che ha riacquistato prodigiosamente il terreno perduto in seguito all'ultima foratura di gomme. Il passo ora è abbastanza lento; e forse è questa una tattica dei francesi che guidano loro il drappello? Pare di sì, perchè infatti arrivati a San Giovanni Persiceto (Km. 3[illegible]) sopraggiunge improvvisamente Brocco che era stato distaccato di un paio di chilometri e che noi credevamo rassegnato alla sua sorte. Egli giunge invece fulmineamente e passa in testa del plotone con grande sorpresa degli italiani; attacca un passo indiavolato e gli altri sette si mettono dietro la sua ruota. Sono ora quattro francesi contro quattro italiani. Chi vincerà? Indubbiamente l'uomo più veloce. Questi noi lo intravediamo nel gruppetto francese. Si susseguono i *demarrages* ora di Brocco ora di Petit Breton, ora di Dortignac; ma nessuno degli italiani si distacca. Ed allora si prende collettivamente il passo più lento. La corsa intanto è resa più difficile per le molte automobili e per i numerosi ciclisti che ci contendono la polverosa strada. Si odono grida incessanti di «forza Ganna!» e di «Evviva Ganna!» come un giorno si udiva in queste terre il continuo grido di «Viva Gerbi!».

L'ultimo chilometro

Siamo alle porte di Bologna. Netto si profila il colle col caratteristico Santuario di S. Luca. Infiliamo il ponte sul Reno. Brocco è sempre in testa, seguito da Petit Breton che anche oggi guidò superbamente tutta la corsa. L'ultimo chilometro è segnalato dal convenzionale striscione bianco. Partono i colpi di petardo. La folla urla i suoi *evviva*, Brocco si curva sul manubrio, si alza sul sellino e attacca uno spunto impressionante. Tutti lo seguono [illegible] di poco. A 100 metri dal traguardo Brocco che ha fatto il giuoco dei suoi compagni di *équipe*, scompare dalla lotta alzando le mani dal manubrio e drizzandosi sul sellino mentre gli altri sei esplicano un ultimo sforzo e dànno le ultime rabbiose pedalate.
Petit Breton e Dortignac sono ai primi ranghi, Galletti ha un felice ritorno e mentre il compagno Ganna cede, Galletti si porta in linea di Dortignac. Il francese allora stringe a sinistra quasi ad impedirgli di strappare la vittoria e ci riesce. Dortignac taglia primo il traguardo con mezza macchina di vantaggio su Galletti. Nello spazio di cinque minuti giungono: 3.o Petit Breton, 4.o Menager; 5.o Azzini Luigi; 6.o Ganna. Il pubblico che non sa se la vittoria sia vittoria italiana o francese, applaude, ma attende una voce che dica nettamente chi è il primo. Presto la vittoria di Dortignac viene gridata a cento voci, ma la folla ha tutti i suoi entusiasmi per il piccolo corridore milanese. Galletti viene abbracciato, portato in trionfo, mentre il pubblico invade il recinto, rendendo difficile gli altri arrivi.

Corradino Corradini.

I punti di classifica di ciascun concorrente

Bologna, 20, ore 24.

(g. c. c.) — In attesa della classifica ufficiale che la Giuria emanerà domani, si avrebbe ufficiosamente: 1.o Galletti, con punti quattro; 2.o Menager, punti sette; 3.o Petit Breton, con punti undici; 4.o Azzini Ernesto, con punti dodici; 5.o Danesi, con punti sedici; 6.o Corlaita, con punti diciannove; 7.o Albini, con punti venti; 8.o Dortignac, con punti ventuno; 9.o Pavesi, con punti ventidue; 10.o Chiodi, con punti ventitrè.

Ottantanove partenti della Corsa per la Coppa Industriali patrocinata dalla "Stampa Sportiva,,

Si sono chiuse ieri sera le iscrizioni di questa corsa importante, che si svolgerà domenica, 22 corr., con qualsiasi tempo. Figurano iscritti tutti i più bei nomi del dilettantismo italiano. Il Comitato «Pro Patronato Scolastico», per il quale la *Stampa Sportiva* ha organizzato questa nuova corsa, deve andare orgoglioso di aver cooperato al successo di questa manifestazione sportiva. Gli iscritti sono 89.
Ricordiamo che oggi, sabato, dalle ore 16 alle 19, e dalle ore 20 alle 22, nei locali della «Unione Sportiva Torinese» (via Piana, 7), avrà luogo la punzonatura delle biciclette. Nessun concorrente dovrà mancare a questa formalità.
Il ritrovo di partenza invece è fissato per le ore 6,30 di domenica, 22 maggio, alla Barriera di San Paolo, e precisamente in via Villafranca, 101, dove si farà l'appello.
Nello stesso punto avrà luogo l'arrivo della corsa, che avrà luogo verso le ore 14 dello stesso giorno.

ECHI DI CRONACA SPORTIVA

I Bookmakers Feigel, Fratelli e Marini, assuntori del servizio Bookmaker per le corse a Mirafiori, si trovano nei giorni di venerdì e sabato, dalle ore 11 alle 13 e dalle 17 alle 19, al *Caffè Fiorio*, portici di via Po, ove accetteranno scommesse per le corse di domenica prossima ed ove sarà pubblicata la quota a cui verrà dato ciascun concorrente.

CRONACA CITTADINA

Festeggiamenti pro Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati

Sotto l'augusto patronato di S. A. I. R. la principessa Letizia, si è costituito un Comitato di festeggiamenti pro Istituto nazionale per le biblioteche dei soldati, l'Istituto che, sorto qui in Torino per opera di alcuni volonterosi, la signora Decelli, l'avv. Geisser, il conte Govone, è stato proprio di questi giorni posto sotto l'alto patronato di S. M. il Re, che con compiacenza e benevolenza seguì lo svolgersi dell'opera benefica da esso intrapresa in favore dell'esercito. Il Comitato esecutivo, composto del presidente, conte Vittorio di Pralormo, dei vice-presidenti conte Cesare Radicati di Brozolo, conte avv. Durelli, maggiore cav. Annibali, del segretario tenente conte Carlo Bellì di Carpenea, dei membri conte Emanuele Fossati-Reyneri, capitano cav. conte Alfredo Fè d'Ostiani, conte Vittorio Rignon, capitano Donalisio Borretta, barone capitano Roberto Casana, tenente Tonini, maggiore cav. Pollio, capitano Dho, maggiore cav. Di San Marzano, avv. Giuseppe Ambrosini, ha concretato un programma di festeggiamenti, che avranno luogo nel Giardino Reale, concesso da Sua Maestà il Re, il giorno 5 giugno, festa nazionale dello Statuto. In esso figurano ascensioni libere di aerostati, un carosello eseguito dalla compagnia ciclisti del 4.o bersaglieri, una *gimkhana races* e una gara salti per *gentlemen riders*; una Banda militare darà concerto durante gli intervalli.
Daremo a suo tempo il programma completo degli interessanti e benefici festeggiamenti.

Il Congresso degli igienisti nel 1911

La Società piemontese d'igiene, presieduta dal prof. Pagliani, ha deliberato di prendere viva parte agli avvenimenti dell'anno venturo, per mostrare al Paese i progressi compiuti nel campo igienico, sanitario e demografico durante il primo cinquantenario della sua unificazione.
A tal uopo la Presidenza venne costituita in Comitato per promuovere un Congresso nazionale d'igiene, al quale saranno invitati tutti gli igienisti d'Italia.
La Società d'igiene inoltre ha stabilito di assegnare alcuni premi ai Comuni ed agli espositori che parteciperanno alla grande mostra della «Città moderna», la quale, come si sa, è una esposizione d'igiene applicata.

A proposito di alcuni appunti sul contegno di alcuni tranvieri

A proposito del nostro «trafiletto» di cronaca di giovedì, riflettente il contegno scortese e scorretto di alcuni agenti tramviari verso il pubblico, il cav. Lauchard, direttore della Belga-Torinese, ci scrive la seguente lettera:
«Abbiamo letto nel numero di giovedì, 19 corrente, del di lei pregiato giornale, il trafiletto «Tramvieri scortesi», stigmatizzante gli scorretti ed indecenti commessi da nostri agenti in servizio.
«Possiamo assicurare la S. V. Ill.ma che è cura costante di questa Direzione di cercar di ottenere dai propri agenti la più scrupolosa osservanza a quelle norme di urbanità e cortesia che, se sempre encomiabili, sono addirittura indispensabili in chi è addetto ad un pubblico servizio e non manchiamo mai dal punire severamente quelli agenti che ci risultino colpevoli di simili mancanze.
«Ma ci mancano perciò i dati precisi per poter identificare volta per volta, caso per caso, l'agente colpevole e prendere contro di lui gli opportuni provvedimenti.»

La lettera di un tranviere

«*Onorevole Sig. Direttore della* Stampa,
«Nel suo pregiato giornale di ieri si legge un articolo dal titolo: «Tranvieri scortesi»; e specialmente è rivolto contro un tranviere il quale, non vi è dubbio, è l'umile sottoscritto. Si rivolge alla S. V. Ill.ma perchè, conoscendo la sua imparzialità, vorrà rendere noto che il sottoscritto si rivolse a quella signora, dicendogli: «*Monta su presto, giù*», perchè questa si era permessa di far fermare la tranvia dando del [illegible] al manovratore. Se la signora credeva di poter trattare così liberamente un tranviere, il sottoscritto, pure dicendo per inciso, si era tenuto di rivolgere quella frase.
«Certo che la sua bontà non vorrà escludere di pubblicare la presente, la ringrazio infinitamente e distintamente la riverisco.
«GIULIANO FRANCESCO».

L'Esposizione dei fiori

Alle ore 14 di oggi s'inaugura la Esposizione dei fiori, nel giardino della Cittadella. Vi interverrà S. A. il Duca di Genova.
Domani avrà luogo il concorso dei bambini in costume floreale, alla presenza di S. A. la Principessa Laetitia.

Alla Lega industriale

Domani, domenica, alle ore 17, la Lega Industriale offrirà nei propri locali un ricevimento ai membri del Consiglio Generale della Confederazione italiana dell'industria, che terrà la sua prima seduta.

Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato in seduta pubblica per lunedì, alle ore 15.

Arrivi

Sono giunti da Roma l'on. Montù e il senatore Lanza.

Arresti

Furono arrestati Giuseppina Pons di Bernardo quale autrice di furto di oggetti d'oro ed effetti di vestiario in danno di Giovanni Gallio, abitante in via Principe Amedeo, 43, e Giacomo Rosso di Giovanni, d'anni 18, abitante in via Bonafous, 3, per danneggiamento di una vettura tranviaria, alla quale aveva per spirito vandalico rotto un vetro con una sassata.

Borseggio

Francesco Gambino, abitante in via Tiziano N. 45, mentre si trovava sopra una carrozza tranviaria della linea municipale Madonna di Campagna, fu alleggerito del portafogli contenente dieci lire e una tessera di circolazione sulle tranvie.

Il capo sui ciottoli

Tal Giovanni Milone, di circa settant'anni, abitante in via San Secondo, N. 10, mentre scaricava della merce da un carro, cadde col capo sul selciato, riportando una ferita al parietale sinistro.
Accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, vi fu visitato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Malore

Tal Agostino Pennazio, di anni 25, fu colto improvvisamente da malore e cadde al suolo, in corso Vittorio Emanuele.
Accompagnato subito all'Ospedale di San Giovanni, [illegible] mentre i medici si pronunziavano [illegible].

Lo sciopero degli studenti del Politecnico si estende

Gli studenti del Politecnico mantennero ieri mattina un contegno calmo, e tennero un Comizio nel Castello del Valentino, malgrado il direttore avesse pubblicato il seguente avviso:
«Si ricorda agli studenti che, secondo l'art. 41 del regolamento, approvato con regio decreto 5 gennaio 1908, N. 98, essi non possono tenere adunanze nel Politecnico senza il permesso della Direzione, che nelle attuali circostanze non può essere accordato».
Nessuna deliberazione tuttavia fu presa nella mattinata, poichè gli studenti aspettarono che il Consiglio facesse qualche comunicazione, che viceversa non venne.
Nel pomeriggio, nel cortile del Politecnico, in via Ospedale, si tenne una nuova adunanza che si divise in due gruppi: da una parte gli studenti del 4.o anno, dall'altra quelli del 1.o, 2.o e 3.o. Questi ultimi aderirono all'agitazione, cosicchè si può dire che tutti gli allievi del Politecnico, salvo i laureandi, sono in sciopero.
Dopo la riunione i dimostranti si fecero più tranquilli. Soltanto un gruppetto si recò a far cessare alcune lezioni al Castello del Valentino.
Ecco l'ordine del giorno votato dagli studenti dei primi tre anni:
«Gli studenti del 1.o, 2.o e 3.o anno del Politecnico votano la completa solidarietà alla causa dei loro compagni del 4.o anno, dichiarandosi pronti ad iniziare qualunque agitazione collettiva che venga a rendere più solenne e generale la loro manifestazione».

Ucciso sul colpo da un telaio in moto

Un orribile infortunio sul lavoro è accaduto ieri sera nel cotonificio Val di Susa in via Rovigo, N. 4. Ne fu vittima il ragazzo Luigi Viglietti, d'anni 13, abitante in via Lanzo, 68. L'infelice lavorava presso un telaio in moto, quando si chinò per raccogliere un oggetto improvvisamente cadutogli, e fu colpito al capo dalla sbarra trasversale delle spole, che gli spaccò la tempia sinistra, uccidendolo sul colpo.
Intorno al povero ragazzo accorsero tosto i compagni atterriti, che cercarono invano di apprestargli soccorso.
Fu allora telefonato all'ufficio civico d'igiene, d'onde accorse il dottor Nicola, che constatò la morte avvenuta per lesioni interne.
Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Il misterioso suicidio d'un meccanico

Il meccanico Antonio Maggia, d'anni 61, recatosi sulla sponda destra della Dora, presso il ponte Rossini, depose sul suolo il cappello e la busta contenente la sua paga, quindi avanzò sul ponte e scavalcato il parapetto si gettò a capofitto nell'acqua. Il suo corpo fu subito travolto dalla corrente, che lo trascinò lontano.
Si fecero ricerche da barcaiuoli unitamente a guardie civiche, ma — anche a causa del cattivo tempo — non fu possibile rinvenire traccia dell'annegato.
S'ignorano totalmente i motivi dello strano e misterioso suicidio.

Voleva asfissiarsi coll'acido carbonico

Il verniciatore Giuseppe Liva, appena diciottenne, abitante in via Santa Chiara, N. 36, si rinchiuse nella propria camera e accese un braciere nell'intento di asfissiarsi coll'acido carbonico, perchè afflitto da intimi dispiaceri. Poco dopo un vicino si accorse di quanto avveniva in quella stanza, sfondò la porta, stabilì una corrente d'aria e lo salvò.
Dalla Croce Verde lo sciagurato giovane fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicato fuori di pericolo.

Il salvataggio d'un ragazzo

Il dodicenne Lorenzo Tempo, per raccogliere un paracqua che gli era caduto nel Po dalla sponda destra cadde nell'acqua, correndo serio pericolo di affogare. Un tal Giovanni Controtto, gettatosi a nuoto, lo salvò, e, coadiuvato da altri, lo portò in una casa vicina, dove egli potè cambiar d'abiti, e fu poi raggiunto dal proprio padre, che già lo credeva perduto.

Seimila lire di fili di rame

In un prato presso la via Bibò, gli agenti della Sezione di Borgo San Donato, hanno trovata e sequestrata una cassa contenente rotoli di filo di rame, «reggifili» di ottone e una quantità di bandelle pure di rame, che qualche sconosciuto aveva portata e poi abbandonata colà per timore dell'arresto.
La merce fu valutata seimila lire complessivamente. S'ignora però dove sia stata rubata.

I violenti

L'altra notte scorsa il dott. Costero, del San Giovanni, prestò le sue cure al «grissiniere» Vernetti Giovanni, da Castellamonte, abitante in via Santa Giulia, 28, il quale, in seguito ad una lite originata da futili motivi, era stato percosso da certo Vasino Salvatore, abitante in via Giulio, 16, ed aveva riportata una lesione al parietale destro, giudicata guaribile in otto giorni.
— Il tessitore Masera Pietro, d'anni 46, residente in Chieri, si recò pure al San Giovanni a farsi medicare una ferita lacero-contusa al mento che disse prodotta da percosse datogli in via Po da due sconosciuti. Fu giudicato guaribile in sei giorni.
— Verso le ore 3 si recò al San Giovanni, accompagnato dal padre, certo Boggio Mario d'anni 26, da Valperga, abitante in via Goffredo Mameli, 28, il quale, in seguito ad una lite, originata da futili motivi, col marito, fu da questi ferito con un'arma da taglio ad una mano. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Stato Civile di Torino

20 maggio 1910.

NASCITE: 20, cioè maschi 15, femmine 5.
MORTI: Fautano Giuseppina n. Rasetti, d'anni 23, di Moncalieri, casalinga, corso Ponte Mosca, 30.
Cantone Rosa, id. 66, di Mortara, agiata, via Madama Cristina, 28.
Bernanino Enrico, id. 29, di Torino, agiato, via Ospedale, 41.
Macario cav. Antonio, id. 69, di Torino, industriale, via Gaudenzio Ferrari, 11.
Tarchetti Giovanna (ved.) n. Moretto, id. 72, di Torre Uzzone, agiata, via Santa Chiara, 24.
Franchini Domenico, id. 65, di Genova, commerciante, piazza Emanuele Filiberto, 8.
Mussetti Carlo, id. 77, di Torino, ortolano, via A. [illegible], 34.
Borrio Giovanni, id. 80, di Montà, portinaio.
Pugliero Francesco, id. 75, di Livorno Vercellese, calzolaio.
Albano Domenico, id. 83, di Col San Giovanni, [illegible].
Capella Giuseppe, id. 81, di Villanuova, [illegible].
Campanella Michele, id. 60, di Castel d'Annone, negoziante.
Perlentino Giovanni, id. 37, di Rivoli, contadino.
Gosella Giovanni Battista, id. 65, di Ponte Stura, bracciante.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 31, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 11.

ECHI DI CRONACA

La Missione Turca a Torino

Prima di lasciare l'Italia, la Missione ottomana ha voluto anche farsi un preciso concetto della perfezione raggiunta dalla Industria Automobilistica italiana, ed ha perciò visitato la Fabbrica Italiana Automobili di Torino — F. I. A. T.
La lunga e minuziosa visita attraverso ampie gallerie e spaziosi saloni, dove fra l'assordante agitarsi di macchine d'ogni specie, prendono vita i vibranti motori *Fiat*, mercè l'opera dell'artefice italiano, ha riempito di tanto sincero entusiasmo la Missione ottomana, che lasciando gli stabilimenti F. I. A. T., dimostrava l'espressione di una ambita curiosità soddisfatta: un desiderio di possedere una volta tanto una vettura F. I. A. T.
Fra i varii tipi in costruzione furono sopratutto ammirati quelli che or non è molto hanno trionfato nel *meeting* di Modena, ove hanno stabilito nuovi *records* mondiali.

Onoranze

Si avvisano amici e colleghi del neo-cavaliere ERNESTO STRADA, a cui non fosse pervenuta la circolare del Comitato per le onoranze, che il banchetto avrà luogo nel *Restaurant du Parc*, alle ore 13 del 26 corrente.
Le adesioni, colla quota di L. 10, si ricevono al *Ristorante Molinari*, o a quello della *Stazione di Porta Nuova*, e presso i signor Catella cav. Pompeo.

Arti e Scienze

Un concerto al Circolo degli Artisti

Le feste musicali al Circolo degli artisti sono oramai sinonimo di eleganza, di folla e di buone esecuzioni. Nè l'una cosa, nè le altre potevano venire meno ieri sera, poichè ad un programma di musica antica, scelto con raro buon gusto, corrispondeva l'aspettativa di un'interpretazione di cui le primizie avute nella «Nina» del Paisiello erano arra sicura di successo.
Partecipavano infatti al concerto, ove la parte maggiore era ancora fatta a frammenti del dolce capolavoro del maestro napoletano, la Marchesa Clementina Pavesi di Fontana — l'applaudita protagonista della «Nina» — e i suoi collaboratori valenti: il conte Grisi Della Piè, la sig.na Pomzano, il Migliara, il Dott. Pollone e il cor. E certe finezze di esecuzione apparvero anche più grandi qui, nella tranquillità dell'ambiente, che non nel mare infido di una prova teatrale.
Che dire degli applausi? Essi si alternavano coi fiori. E il ricordo della nobile manifestazione d'arte rimarrà fra le pagine più simpatiche del nostro Circolo, grazie altresì a quei due valorosi dilettanti che furono l'anima del concerto: il Dott. Adolfo Cantù e il Conte Carlo Gromis di Trana.

Teatro Carignano

La stagione lirica si inizierà stassera, sabato, con *Romeo e Giulietta*, di Gounod; essendosi ristabilita la signorina Monti.

Il concerto Vecsey

Dopo i trionfali successi al teatro *Alla Scala*, di Milano, il celebre violinista Franz Von Vecsey, che s'imbarcherà il 25 corr. per l'America del Sud, darà un unico concerto al Politeama Chiarella la sera di lunedì, 23 maggio.

Le elezioni provinciali e municipali a Firenze

Firenze, 20, ore 19.

La data delle elezioni per il rinnovo di un terzo del Consiglio comunale e per i consiglieri provinciali è stata fissata dal prefetto conte Gioia per il 19 giugno prossimo.

Fallimenti

Ancona. — Nazzareno Nubola, tipografia, a Sassoferrato (p. 1); comm. giud. Francesco Vincelli.
Bergamo. — Vincenzo Vedovati, vasaio, a Fiobbio (Albino); cur. rag. Alessandro Pelizzari.
Monza. — La ditta Giulio Sala, impresa trasporti, a Sesto San Giovanni, si trova in momentaneo imbarazzo per forti impegni assunti colla costruzione di due case. La situazione sottoposta ai creditori, riuniti in Milano dall'avv. Giuseppe Regnoni, coll'assistenza del rag. Riccardo Marini, dà un patrimonio di circa 230 mila lire, a fronte di passività per circa 170 mila. I convenuti alla detta riunione accordarono una moratoria stragiudiziale a tutto il prossimo dicembre.
Novara. — Francesco Bertani, manifatture, a Galliate, è deceduto, lasciando una posizione sbilanciata. La vedova signora Maria Crespi, nell'interesse dei minori figli, accettò l'eredità con beneficio d'inventario, il quale ha dato un attivo di L. 85,345 50, contro un passivo di L. 145,946 76. Le attività comprendono però L. 25,075 di crediti di difficile esazione. Epperò, ad evitare il fallimento, si propone, a mezzo dell'avvocato Annibale Porzio, la cessione dell'eredità al signor Francesco Crespi, il quale pagherebbe ai creditori del defunto commerciante il 30 0/0, a forma di amichevole concordato.
Pallanza. — Guido Bettaso, trattoria (dai piccoli fallimenti per passivo superiore): curatore il già commendatore rag. Cesare Zecca.
Sala Consilina. — Adolfo Sica, cappelli; cur. avv. Carlo Marasco.
Venezia. — Giovanni Martinuzzi, commestibili; curatore avv. Umberto Ferrabochi.
Vigevano. — Cesare Mornelli, granaglie; cur. avv. Adriano Fossi. (*Dal Sole*).

***

Torino. — Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Abenincar Arturo, fabbricante sediaio, in Torino, via Regio Parco, 5. Giudice delegato avv. Camillo Saccarelli; curatore provvisorio avv. Marenco Carlo. Prima adunanza 4 giugno, ore 14,30; verifica crediti 4 luglio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 18 giugno.
— Con decreto 18 maggio del giudice delegato alla procedura del fallimento della ditta Vinelli e C., spedizionieri, il curatore provvisorio venne autorizzato a proseguire l'esercizio provvisorio dell'azienda.
— Nel fallimento di Casalis Gio. Battista, negoziante merceria, in Torino, via Duchessa Jolanda, 15, venne conchiuso concordato al 22 0/0.
— Venne chiuso il fallimento di Tessuto Riccardo, già negoziante mobili in Torino, nel Borgo Medioevale, per insufficienza d'attivo.
— Nel fallimento di Gay Giovanni, carrozzeria, a Chieri, venne omologato il concordato conchiuso al 20 0/0, accordandogli i benefici di legge.
Vercelli. — Ad istanza di creditori, con sentenza 18 maggio 1910, venne dichiarato il fallimento di Pogliardi Siro di Luigi, negoziante, in Vercelli. Giudice avv. Vico Ciarasino; curatore avv. Bernardino Scanno, di Vercelli. L'adunanza 3 giugno, ore 15; termine presentazione titoli 9 giugno 1910; chiusura 21 giugno 1910, ore 15.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 20 maggio 1910:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 733,9; ore 15: 733,1; ore 21: 733,6.
Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto con pioggia.
Temperatura estreme al nord in gradi centesimali:
Massima + 20,2 Minima + 14,8
Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 19 + 21,8
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 14,0
22 maggio. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 30; tramonta alle ore 19, minuti 50.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 19 + 21,6
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 14,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO (Proprietà A. e G. Chiarella — Impresa De Macchi) — Ore 20,30: *Romeo e Giulietta*, opera in quattro atti e cinque quadri, di G. Barbier e M. Carrè, musica del maestro C. Gounod — (1.a rappresentazione della Stagione lirica) — Ingresso alla Platea, Palchi e La Galleria — Lire 2.
TEATRO CHIARELLA — (Tournée du Théâtre du Gymnase de Paris) — Ore 20,30: *La Massière*, quattro atti di J. M. Lemaître (Ultima recita della *tournée*). — L. 2.
TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni). (Compagnia drammatica di Gemma Caimmi, diretta da Ettore Berti) — Ore 20,30: *Romanticismo*, dramma in 4 atti di Gerolamo Rovetta (Grande serata commemorativa in memoria di Gerolamo Rovetta) — L. 0.80.
TEATRO BALBO — (Compagnia di operette Maure[illegible]) — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — Lire 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale «Città di Napoli», di prosa e musica, diretta da Carlo Nunziata) — Ore 20,45: *Il Prepotente*, scene drammatiche napoletane in 4 atti, di G. Campanelli; — Canzonette, melodie e macchiette. — L. 0 50.
TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione cinematografica Lux — L. 0 20.
ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI — *Via della Zecca, 25, dalle 9 alle 18.*
BIRRERIA DURIO (Farine) — Concerto orchestrale sotto la direzione del maestro cav. A. Mayer — Skating-Ring [illegible] e sciala.

Stamane, alle ore 2.15, dopo breve e dolorosa malattia, spirava serenamente rendendo la bell'anima a Dio

Macario Cav. Antonio

Profondamente addolorati, ne danno il triste annunzio la figlia MARIA col consorte capitano RAFFAELE RUGGIERO e figlia ADRIANA, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.
La sepoltura avrà luogo domani sabato, alle ore 16,30, partendo da via Gaudenzio Ferrari, 11.
Non si mandano partecipazioni speciali

La Ditta ALBANO, MACARIO e C. compie il doloroso dovere di annunziare la morte del suo consocio e gerente

Cav. Antonio Macario

avvenuta stamane.
La sepoltura avrà luogo domani, alle ore 16,30, partendo da via Gaudenzio Ferrari, 11.
Torino, 20 maggio 1910. 16188

Stamane, dopo breve, crudele malattia, serenamente come era vissuta, spirava nel bacio del Signore

ROSA CANTONE

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio i fratelli ALESSANDRO ed ANTONIO, la nipote EMILIA BELUSCHI ed i parenti tutti.
Torino, 20 maggio 1910.
I funerali avranno luogo in Torino sabato, 21 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Madama Cristina, 28, e la cara salma verrà indi trasportata a Mortara nel sepolcreto di famiglia ove seguirà l'accompagnamento dalla stazione alle ore 15 45 dello stesso giorno. 16190

Oggi, alle ore 17, munito dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

Paolo Sabbione
d'anni 80

Ne danno il triste annunzio i figli ANTONIETTA col marito FEDERICO RONCO, GIUSEPPE, avv. VENANZIO colla consorte GEMMA MUTTONI, avv. BALDASSARRE, dott. LUIGI colla consorte ANNA PELISSETTI; i nipoti ed i parenti tutti.
UNA PRECE
La salma verrà trasportata domenica mattina a Villafranca d'Asti, ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.
Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.
Torino, 20 maggio 1910. (A

Le famiglie DUCATO, CATTANEO, e parenti tutti, con animo commosso esternano la loro viva riconoscenza a quanti vollero rendere l'ultimo tributo d'affetto alla loro carissima

Orsola Ducato nata Rossotto

Torino, 20 maggio 1910. 16203

Torino, 1910 — Tip. FRASSATI e C°

ULTIME NOTIZIE

L'entusiastica accoglienza di Buenos Aires a Ferdinando Martini

Buenos Aires, 20, ore 24.

E' giunto Ferdinando Martini, accompagnato dal conte Cellere. Il ministro d'Italia si è recato ad incontrarlo a bordo della cannoniera Rosario. L'on. Martini è stato ricevuto dalle autorità dell'Argentina e da numerose personalità della colonia italiana e delle società italiane. Egli fu salutato da immensa folla, che lo ha acclamato entusiasticamente, mentre le Musiche suonavano l'inno italiano e quello argentino e le truppe rendevano gli onori militari.

Scortato dai granatieri, l'on. Martini si è recato al palazzo della presidenza, ove il presidente Figuera lo ha ricevuto ufficialmente con solenne cerimoniale. Avvenute le presentazioni dei ministri e degli alti dignitari di Stato, Ferdinando Martini, sempre scortato dai granatieri, si è poi recato al suo alloggio, e lungo il percorso si è rinnovata l'entusiastica dimostrazione.

I giornali dànno il benvenuto al rappresentante del Re d'Italia e della nazione italiana.

Le navi Pisa ed Etruria sono giunte, e si sono ancorate nella rada, dopo aver scambiate colla terra ferma le salve d'uso.

Dopo la gran giornata di Londra

Londra 21, ore 1.

Londra è rimasta sotto l'impressione dello storico avvenimento odierno che ha ricongiunto per l'ultima volta il popolo britannico alla salma del suo Re. E' veramente miracoloso il fatto che non si abbia a deplorare nessun grave accidente in una giornata simile, affatto unica nella cronaca mondiale: se centinaia di persone sono svenute pel gran caldo e la spaventosa calca, se molti cittadini sono usciti malconci dalla ressa per essere stati poco garbatamente schiacciati contro i muri, non v'è stato un ferito grave, nè altra seria disgrazia.

Finita la cerimonia della sepoltura a Windsor, i Sovrani ospiti della Reggia inglese sono ritornati in Londra alle 17.30 e furono trasportati in carrozza chiusa alle rispettive residenze. Nessun incidente ha turbato la giornata dei numerosi Sovrani e principi esteri che sono stati ammirati dalla folla.

Si è concordi nel constatare che la scena più commovente del grandioso spettacolo si è svolta a Windsor, al momento della sepoltura.

Terminato il servizio religioso, tutti i principi reali — salvo la regina Alessandra — si recarono, per la porta normanna, nella sala da pranzo ove si servì la colazione di 70 coperti. Per gli altri invitati si servì pure una colazione nella sala di San Giorgio. Dopo la colazione i Sovrani e i principi osservarono le corone, quindi ritornarono alla stazione. Nella prima vettura presero posto la regina Alessandra, l'Imperatrice Maria e re Manuel; nella seconda vettura re Giorgio, la regina Maria, la regina di Norvegia, la principessa Vittoria, l'imperatore Guglielmo, re Alfonso, ecc.

Telegrammi da Vienna e da Parigi annunciano che ebbero luogo colà solenni funzioni religiose in memoria di re Edoardo.

Il problema politico di Creta

(Servizio speciale della *Stampa*)

Candia, 21, ore 1.

A causa del contegno dei deputati mussulmani che, protestando contro la prestazione del giuramento di fedeltà al re di Grecia, avevano dichiarato che non riconoscevano altro regime che il regime accordato dalla Turchia a Creta, Venizelos ha espresso all'assemblea il timore che la presenza dei deputati mussulmani — che si devono considerare come ciechi strumenti della politica di Costantinopoli — non crei una violenta opposizione e non minacci l'ordine pubblico.

Agitazione popolare

(Servizio speciale della *Stampa*)

Costantinopoli, 21, ore 2.

Le notizie di Albania sono manifestamente più soddisfacenti. Quantunque ci si chieda se Mahmud Chewket pascià ebbe ragione, dal punto di vista dell'interesse generale dell'Impero, di servirsi della questione cretese come di una leva per guadagnarsi gli albanesi, l'agitazione popolare va crescendo in Costantinopoli ed in Macedonia e non sono i discorsi pronunciati dai poteri pubblici nè le ultime dichiarazioni di Venizelos, che possono avere per risultato di calmare l'opinione pubblica. (*Times*).

Una violazione della libertà di stampa a Locarno?

(Servizio speciale della *Stampa*)

Lugano, 20, ore 1.5.

Sabato, 14 corrente, venne diramato un opuscolo in cui si illustrava specialmente la parte avuta dal consigliere nazionale Stockel, nella liquidazione della «Assicurazioni diverse» di Napoli e nella loro fusione col Banco di Roma. Il giornale l'*Eco del Gottardo* di Locarno, nel suo penultimo numero, pubblicava un articolo in cui invitava il deputato Stockel a lavarsi dall'accusa contenuta nell'opuscolo e specie dall'accusa di avere venduto, alla «Assicurazioni diverse», 80 carature della Banca Rezzi di Milano a franchi 40 mila: mentre il loro valore non era che di 22 mila. L'*Eco del Gottardo*, anzi osservava che il valore delle carature Rezzi è di franchi 5 mila e quindi la perdita che lo Stockel aveva fatto subire alle «Assicurazioni diverse» di cui era presidente del Consiglio di amministrazione, era di franchi 2 milioni e 800 mila. La redazione del giornale locarnese il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo fu invasa dalla polizia e fu perquisita allo scopo di sequestrare l'originale dell'articolo incriminato. La stampa unanime oggi protesta contro questo atto arbitrario che dal 1886 in poi non si era ripetuto nel nostro paese, ove la legge garantisce largamente la libertà di stampa.

Essendo di questi giorni riunito il Grande Consiglio, il deputato Maggini, presidente dell'Associazione della Stampa ticinese e direttore della *Gazzetta Ticinese*, di Lugano, presentava una interpellanza al Governo. Essa venne oggi discussa e l'on. Maggini svolse la sua interpellanza deplorando e stigmatizzando il fatto avvenuto e chiedendo assicurazioni dal Governo.

Il consigliere di Stato Borella, direttore del dipartimento della giustizia, rispose che il Governo ignora la cosa; che la perquisizione è avvenuta per ordine del procuratore pubblico avv. Stoppa. Quindi, in virtù della separazione dei poteri non poteva ora pronunciare giudizio alcuno sui fatti avvenuti.

Maggini si dichiarò in parte soddisfatto.

La questione avrà un seguito anche davanti all'Associazione della Stampa Svizzera di Berna.

Importanti dichiarazioni di Nathan sui lavori dell'Esposizione di Roma

Roma, 20, ore 24.

Stasera, al Consiglio comunale, il sindaco Nathan, appena aperta la seduta, prese la parola, per fare delle dichiarazioni circa il lavoro compiuto dal Comitato per l'Esposizione del 1911. Il sindaco, dopo avere notato come, mentre a Torino ogni cittadino si compiace di magnificare l'opera del Comitato, a Roma succede l'inverso; ha detto che egli si compiace di essere stato colui, che nominò il Comitato attuale. «Come ebbe a ricordare il Presidente del Consiglio, per rispondere all'interrogazione dell'onorevole Mazza, gli egregi uomini da me nominati, — ha aggiunto il sindaco, — hanno proseguito nella loro via tranquillamente, operando in guisa da essere sicuri che gli eventi non deluderanno le speranze». Il sindaco ha poi fatto alcune dichiarazioni per scindere la responsabilità del Comitato da quella del Comune, rilevando che il Municipio per il 1911 non ha fatto che assicurare il contributo di 500 mila lire, che si va pagando per annualità; e un altro contributo di 800 mila lire per lavori di sistemazione duraturi: un ponte attraverso il fiume, che congiunge le due Sezioni dell'Esposizione, una comunicazione tranviaria tra queste due. Il sindaco ha quindi detto: «I lavori, ai quali ci siamo impegnati, sono bene innanzi, e l'impegno nostro, per quanto riguarda l'Esposizione, sarà mantenuto». Per quanto riguarda il Comitato, il sindaco ha detto che esso ha predisposto le varie Mostre; ed ha aggiunto che quanto il Comune ha potuto accertare, i lavori sono in corso, in guisa da essere terminati in novembre. «I fabbricati ed i concorsi per i materiali abbondanti delle varie Mostre sono assicurati; quindi, la degna celebrazione delle feste progettate non può mettersi in dubbio». Il sindaco ha poi messo in rilievo che dei 15 milioni a cui ammonteranno le spese dell'Esposizione, una buona parte rimarrà acquisita ad opere permanenti, ed il materiale dell'Esposizione servirà per trasformare le Mostre in Musei. Dopo di ciò il sindaco ha detto che dei fatti che avvengono nel personale e della suscettibilità di questo non crede sia il caso di occuparsi. «Basta la circostanza di sapere che, dati i fatti, l'aspettativa di Roma e dell'Italia, pel 1911, non sarà delusa».

L'estrazione dei consiglieri in Campidoglio

Nathan fra gli estratti

Roma, 20, ore 24.

Questa sera al Consiglio comunale ha avuto luogo l'estrazione a sorte dei consiglieri per il compiuto biennio, per la rinnovazione parziale di un terzo del Consiglio. I consiglieri da eleggersi sono 27; ma poichè vi sono dei dimissionari, il sorteggio si riduce a soli 19. L'estrazione è proceduta in mezzo ai più vivi commenti, e presente un pubblico foltissimo. Il primo ad essere estratto è stato l'assessore Tonelli, che fu nelle ultime elezioni il capo-lista. In complesso l'estrazione a sorte per la rinnovazione parziale del Consiglio comunale ha dato questi risultati: sono stati dichiarati decaduti, in seguito all'estrazione a sorte, il Sindaco e sei assessori comunali, cioè Ernesto Nathan, sindaco, e gli assessori Rossi D'Oria, socialista; Tonnelli; Gamons; Caretti; Sereni; Vanni, l'ideatore del blocco; poi i repubblicani on. Mazza; Guizzardi e Sterlini; i socialisti Sabatini, della Camera del lavoro; Baccelli Guido, del blocco costituzionale; Cagiati, bloccardo costituzionale; Zincone, di minoranza; Berio, di minoranza; Danesi, di minoranza; Palomba, di minoranza; Aureli e Griando, costituzionali bloccardi. L'estrazione a sorte del nome di Nathan ha provocato lunghi applausi da parte del pubblico, applausi ai quali deve darsi il significato di incoraggiamento per la nuova lotta alla quale si accinge il sindaco di Roma.

Suor Candida è arrestata

in seguito al suicidio del segretario della sua Opera Pia

"Mi uccido per sottrarmi agli orrori che ella ha provocato,,

(Servizio speciale della *Stampa*).

Parigi, 21, ore 1.

Oggi, verso le tre e mezza, il sotto-capo della Sûreté, Jouin, incaricato dal giudice istruttore, ha proceduto all'arresto di suor Candida. Ecco in quali condizioni è stato operato il suo arresto. Poche ore prima si era suicidato il dottore Leone Petit, segretario generale dell'Opera di Ormesson, e il giudice istruttore si era recato al suo studio, procedendo tosto al sequestro di alcune carte compromettenti. In seguito a tale sequestro l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di arresto contro suor Candida. Il magistrato incaricato dell'arresto ha potuto difficilmente giungere sino alla religiosa, perchè il personale dell'Ospizio e il suo *entourage* continuava a dichiarare che era assente. Suor Candida è stata condotta all'ufficio della Sûreté, innanzi al giudice istruttore.

Il suicidio del segretario

Come abbiamo accennato, il dottor Leone Petit, segretario generale dell'Opera di Ormessin, il cui nome è stato pronunciato questi scorsi giorni a parecchie riprese a proposito dell'affare suor Candida, si è suicidato questa notte. Nella giornata di ieri era venuto, come ogni giorno dal principio dell'istruttoria aperta contro suor Candida a varie riprese, alla sede dell'Opera di Ormessin, ed aveva ricevuto parecchi giornalisti, a cui aveva spiegato che nella sua parte di segretario generale, non aveva avuto in somme che una parte di propagandista, e che egli non si era immischiato in nessuno degli affari, tra cui si dibatte al momento attuale suor Candida.

Nulla nel suo contegno poteva far prevedere la determinazione fatale che doveva prendere qualche ora dopo. La sua parola lasciava intravvedere qualche amarezza. «Viviamo in un'epoca — aveva detto — in cui dal momento che uno ha trattato un affare che non ha successo diventa sospetto».

Questo sospetto a cui faceva allusione ha esso motivato la sua funesta risoluzione? Fatto è che egli l'eseguì con raro sangue freddo.

Dopo pranzo si è ritirato nel suo gabinetto da lavoro, situato al pianterreno, che comunica direttamente col suo appartamento al primo piano. Rimasto solo, mise in ordine un certo numero di carte. Quando il domestico si ritirò, stava lavorando. Il domestico non doveva ritrovarlo che steso morto.

Prima di suicidarsi il dottore scrisse una lettera ai suoi amici. Egli diceva in sostanza in essa che non almanaccassero sulla causa del suo decesso, che egli si dava la morte volontariamente. Fu dopo aver scritto la lettera che si uccise. Secondo le constatazioni fatte dal commissario e dal dottore, si sarebbe appiccato ad una piccola finestra che dà aria sulla scala interna del suo appartamento. Ma sia che la corda di cui si servì non offrisse abbastanza resistenza, perchè il corpo fosse mantenuto nel vuoto, sia che in un ultimo spasimo il disgraziato abbia egli stesso rotto il legamo, fu in basso dalla scala che si è trovato [illegible] il corpo, che era rotolato fin là.

Alle otto il vecchio portinaio della casa vicina dove si trova la sede dell'Opera di Ormesson, che era al corrente delle abitudini del dottore, suonava alla porta del gabinetto di quegli. La domestica del dottore, credendo che il suo padrone chiamasse, scese precipitosamente la scala, ed urtò in basso contro il corpo del suicida. Spaventata, chiamò aiuto, ma il disgraziato dottore da lungo tempo aveva cessato di vivere. Si prevenne in fretta un commissario di polizia ed un amico del defunto, il dottor Dubois.

Il suicida ha lasciato anche la seguente lettera alla moglie: «Cara Maria. Amo meglio morire che essere immischiato in errori che intravvedo, e di cui lascio l'intera responsabilità a suor Candida, che segna intorno a lei la rovina e la morte. Perdonami del male che ti fo. Io soccombo martire».

A fianco alla lettera erano posti due fasci di carte strette da un nodo. Su uno di essi erano scritte queste parole: «Prove di furto, prove di malversazione».

Il colpo di scena

Si hanno questi nuovi, interessanti particolari sull'arresto di suor Candida:

Quando il commissario di Polizia Jouin si recò in via Miromenil, sede dell'Opera di Ormesson, domandando di parlare alla monaca, il portinaio rispose che essa non riceveva.

— Ho bisogno assoluto di vederla, — insistette Jouin.

— Vi dico che non la vedrete, siete ancora un giornalista. Suor Candida non vi può dare udienza: è troppo occupata.

Con dolcezza, ma tuttavia con fermezza, il signor Jouin, magistrato nemico dei chiassi inutili, tentò di piegare l'irreducibile portinaio. Non giungendovi, ricorse ai grandi mezzi.

— Sono, — disse, — Jouin, commissario sotto-capo della Sicurezza. Ecco la mia carta: vi intimo di condurmi immediatamente dalla signorina Corestier, che, in religione, si chiama suor Candida.

Il portinaio fece un passo indietro:

— La troverete al primo piano — egli disse.

Avvertita che tre signori desideravano parlarle, suor Candida li fece immediatamente introdurre nel suo ufficio, dove stava occupata al disbrigo degli affari correnti delle sue opere. Scorgendo il magistrato, che aveva avuto occasione di incontrare all'apertura dell'istruttoria, suor Candida ebbe un sussulto.

— Voi comprendete, signorina, quale è il motivo della mia venuta, — disse il sotto-capo della Sicurezza. — Il giudice istruttore ed il mio capo, Hamard, hanno bisogno di trattenersi al più presto con voi, e mi hanno incaricato di pregarvi di recarvi, in mia compagnia, all'Ufficio di P. S. Devo avvertirvi che nel caso in cui voi non crediate di dover seguirmi, sono provveduto di mandato di comparizione.

— Basta, signore, — fece suor Candida, assai calma: — vi accompagno. Partiamo.

Dinanzi al portinaio, stupefatto, suor Candida, in compagnia degli agenti, saliva in un automobile, e qualche minuto più tardi il veicolo si fermava dinanzi al *quai* des Orfèvres, sede della Polizia centrale.

"Sono una vittima,,

Suor Candida sembrava calma, padrona di sè. Hamard attendeva l'accusata. Subito introdotta, suor Candida, prese posto su una poltrona, che Hamard le indicò, e fissò sul magistrato uno sguardo interrogatore.

— Il giudice istruttore, — disse il capo della Sicurezza, — si è visto costretto ad emanare contro di voi mandato di comparizione. Voi attenderete in questo luogo che egli sia di ritorno dalla perquisizione; allora voi sarete condotta in istruttoria.

Congiungendo le mani, con gli occhi alzati verso il cielo, che si scorgeva dalla finestra aperta, suor Candida sospirò profondamente, e non disse nulla.

Erano le cinque e mezza: suor Candida, che aveva assunto un contegno di rassegnazione, rimaneva silenziosa, quando Hamard le chiedeva che cosa desiderasse:

— Nulla, — rispondeva con un triste sorriso, — avrei desiderato solo comparire dinanzi al giudice, con i miei abiti monacali. Non ho trovato tempo di mettermi un altro abito.

Furono queste le sole parole pronunciate da suor Candida, nel soggiorno da lei fatto al gabinetto della P. S.

Verso le sei vennero ad avvertire il signor Hamard che il giudice istruttore, di ritorno dall'abitazione del dottor Petit, era nel suo gabinetto, e che chiedeva che le si conducesse suor Candida.

Prima di entrare nel gabinetto del giudice, suor Candida indietreggiò: aveva scoperto un gruppo di *reporters* e fotografi, che aspettavano il suo arrivo.

Vedendo gli obbiettivi puntati verso di lei, la suora si strinse contro il signor Jouin, e la si intese mormorare, angosciosamente:

— Dio mio!

La comparizione dell'accusata dinanzi al giudice istruttore fu brevissima:

— A causa del suicidio del dottor Petit, ho scoperto delle prove più gravi contro di voi, e vi arresto.

Suor Candida non mosse ciglio, e disse semplicemente:

— Come vorrete. — Poi susurrò: — Sono una vittima; — ed aggiunse: — Non posso comprendere, perchè il dottor Petit si sia suicidato.

— Parleremo di ciò domani; — disse il giudice: — ho bisogno di studiare l'incartamento, prima di interrogarvi.

— E' giusto, — concedette suor Candida; e lasciò il gabinetto del giudice, per essere condotta in prigione.

Dall'inchiesta fatta dalla Magistratura risulta un altro numero di imprudenze nuove, che la legge, però, qualifica truffe, a carico di suor Candida.

Lammontare di queste operazioni delittuose, novamente scoperte, è di un milione 250 mila lire.

Le condizioni del dottor Secchi si aggravano ancora

Bologna, 20, ore 24.

La gravità delle notizie sulle condizioni di salute del dottor Secchi erano confermate stamane dal seguente telegramma, che può considerarsi come ufficiale, inviato dal dottor Fala al prof. Nigrisoli, di Bologna: «Le condizioni del malato non sono migliorate: si è estesa la infiltrazione flemonosa in forma necrotica alla regione laterale destra del collo; la temperatura è oscillante fino a 40.o; il polso ha da 120 a 130 pulsazioni al minuto; le urine contengono albumina e cilindri granulosi».

Nella giornata due altri telegrammi comunicarono però un leggero miglioramento. Le notizie delle gravi condizioni di salute hanno prodotto in Bologna, specialmente tra i medici, grandissima impressione. Da molti viene ricordato che il dottor Secchi ebbe già a soffrire altra volta di flemoni, che restavano però circoscritti alle tonsille. Una volta dovette subire una incisione interna. Questa volta i genomeni hanno forma più violenta. Dalle tonsille il processo suporativo si è esteso alle glandule, dando origine a quel che, in termine medico, viene chiamato adeno-flemone. Ma ciò non basta. Per le condizioni generali pessime del malato, il flemone ha assunto un carattere cancrenoso. Si può facilmente formarsi un concetto della gravità delle condizioni del Secchi, quando si pensi che egli, oltre a questa forma di infezione, che può degenerare anche in una intossicazione di carattere generale, è affetto anche da altri mali, gravi tutti. Secondo l'esame fatto su di lui dal dottor Fala, e secondo quanto ebbero a confermare i professori Boschi e Nigrisoli, quando si recarono a Conversano, il Secchi, oltre alla infiammazione dell'apice sinistro del polmone, di carattere tubercolare, ha fenomeni di arterio-clerosi, di nefrite, ed è afflitto da una anemia fortissima.

E' parere di tutti quelli che a Bologna hanno conosciuto il Secchi, che il suo fisico non abbia potuto resistere alle angoscie morali ed alla vita del carcere.

Il terribile temporale di Firenze

Locali allagati - Il percorso di un fulmine

Firenze, 20, ore 24

Come vi ho già telefonato, un violento temporale si è rovesciato sulla nostra città. Le strade sono state tutte allagate, specialmente nel centro; l'acqua ha raggiunto anche l'altezza di cinquanta centimetri. E' stato impossibile per un po' di tempo agli abitanti di uscire in istrada. Il *Restaurant Baldini* in piazza della Stazione è stato invaso dall'acqua, la quale ha raggiunto l'altezza di ottanta centimetri. Nel locale terreno, un giovane del Baldini, che si trovava nella bottega, rimase immerso nell'acqua quasi fino alla cintola, ed ha chiamato al soccorso: è stato salvato; ma l'acqua, sempre più irruente, ha rovesciato tutte le masserizie del *restaurant*.

In una casa in via Pietrapiana, nell'abitazione dell'ing. Bunelli, il fulmine ha compiuto un vero viaggio: penetrato dalla finestra ha fatto cadere a terra tutte le masserizie di cucina attaccate alle pareti; quindi, per i fili elettrici, è entrato in un corridoio, e di là in una camera da letto; quivi ha incendiato il letto; e poi, forando un muro, è passato nel piano sottostante, dove ha prodotto altri danni. Sono dovuti accorrere i pompieri per spegnere l'incendio.

All'*Hôtel Patria*, durante l'imperversare della bufera, si è formata unadoccia: l'acqua, non avendo sfogo, si è infiltrata nel soffitto delle stanze inferiori: sono dovuti accorrere i pompieri, mentre gli inquilini si davano alla fuga.

In via Faenza rovinava, per l'infiltrazione dell'acqua, un cornicione ed una parte di tetto: anche qui è stata necessaria l'opera dei pompieri.

All'*Hôtel Milano* si è inondato tutto il sottosuolo, e dovettero accorrere i pompieri con la pompa a vapore, i quali hanno dovuto lavorare per una buona ora per asciugare il locale.

Lo sciopero dei muratori milanesi bene avviato alla soluzione

Milano, 20, ore 24.

Pare che finalmente la vertenza fra i muratori e i capi-mastri si avvii ad una soluzione definitiva. Alle ore 17 le Commissioni al completo, hanno firmato il compromesso con cui accettano le ultime proposte compilate dall'ing. Manfredini e da altri ingegneri del Collegio ingegneri ed architetti.

I capisaldi del compromesso, steso e firmato su carta bollata, sono i seguenti: «Gli arbitri saranno tre: uno nominato dal sindaco, uno dal presidente della deputazione provinciale, uno dall'ing. Paladini, presidente del Collegio degli ingegneri ed architetti. Il lavoro sarà ripreso appena le due Commissioni avranno esaminato e discusso il memoriale, se, come pare, l'accordo su di esso sarà raggiunto. Un mese dopo la ripresa del lavoro verrà messo in prova il minimo di produzione. La prova durerà sei mesi, dopo la quale gli arbitri diranno se il minimo di produzione è o no applicabile».

Le Commissioni si raduneranno domani, alle ore 14.30, per cominciare l'esame del memoriale. I capi-mastri hanno accettato di venire al compromesso dopo che i muratori hanno rinunziato alla riduzione di orario.

Movimento di Prefetti

Roma, 20, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che nell'ultimo Consiglio dei ministri furono presi accordi per un piccolo movimento di prefetti. Fu deliberato di annunziarlo dopo che sarà approvato il bilancio degli interni. Nel prossimo movimento, secondo il *Corriere d'Italia*, sarebbero collocati in disponibilità due prefetti, che verrebbero sostituiti da due alti funzionari del ministero degli interni, e sarebbe anche richiamato in servizio il comm. Cleri.

Gli operai della Manifattura tabacchi di Lucca in isciopero

Lucca, 20, ore 21

Gli operai di questa R. Manifattura di tabacchi, in segno di protesta per la punizione inflitta a un loro compagno, si astennero ieri in massa dal lavoro. Stamane, quando gli operai si sono ripresentati, hanno saputo che il Ministero telegraficamente aveva inflitto loro la sospensione di quindici giorni. Le cause, secondo gli operai, sarebbero queste: giorni or sono un gruppo fu sorpreso a fumare: furono identificati sei operai e furono puniti. Mentre cinque di essi non protestarono, un certo Allegrini si protestò innocente. I compagni gli tennero mano; anzi un certo Lazzari si confessò come il sesto colpevole; ma, poichè non si tolse la punizione all'Allegrini, si fece lo sciopero. Alla Prefettura invece si dice che la voce dell'errore di identificazione è stata messa fuori dopo che gli operai avevano abbandonato il lavoro.

Le gravissime risultanze di un'ispezione nella segreteria dell'Università di Bologna

Roma, 20, ore 22.

Sono state scoperte gravissime irregolarità alla segreteria dell'Università di Bologna.

Da molto tempo si lamentava il disordine in cui si trovava la segreteria dell'Università di Bologna, ma soltanto il ministro Daneo stimò opportuno incaricare l'ispettore centrale del Ministero dell'istruzione, commendatore Lucio, di compiere un'inchiesta in quell'ufficio. Risultò infatti che le condizioni della segreteria erano veramente anormali: studenti, inscritti senza i documenti necessari, ammessi agli esami, in contravvenzione alle disposizioni regolamentari, e dispensati dal pagare le tasse, pur non avendo i requisiti regolamentari, e mancanza di registri da cui risulti la carriera degli studenti, e tasse non percette o percette in difformità della legge: queste sono le irregolarità riscontrate.

Ma tranne le inevitabili responsabilità contabili, per cui varii funzionari dovranno essere sottoposti al giudizio della Corte dei Conti, e dovranno rifondere l'erario delle somme mancanti, parrebbe, a quanto si assicura, che non fossero risultate responsabilità penali nè disciplinari. Molto grave era giunta la notizia che l'ispettore, nella relazione presentata all'on. Credaro, il quale nel frattempo è succeduto al ministro Daneo, avesse proposto alcuni severi provvedimenti contro il direttore di segreteria, Bassini, e contro lo stesso rettore dello studio, prof. Puntoni. Certo l'on. Credaro si è limitato, per ora almeno, a trasferire a Parma il segretario Fucchi, e a mandare a Bologna, senza togliervi il direttore Bassini, tre nuovi impiegati, perchè la segreteria sia subito riordinata.

Non sembra escluso però che altri provvedimenti possano seguire.

La morte del professore ferito da uno studente

Una "Mano Nera,, scolastica

Palermo, 20, ore 24.

Stamana, nelle prime ore del giorno, all'ospedale della Concezione, è morto il prof. Ghelli, quegli che nel liceo Vittorio Emanuele fu ferito all'addome da uno studente, che poi si è suicidato.

La notizia ha prodotto una grave impressione nella cittadinanza.

Si preparano dalla Federazione degli insegnanti solenni funerali, che saranno fatti a spese del Comune, funerali a cui parteciperà tutta la cittadinanza palermitana.

Il *Giornale d'Italia* ha da Palermo che l'autorità di P. S. intanto, a proposito del delitto del prof. Ghelli, continua attivamente ad indagare. Si conferma l'esistenza di un'associazione fra studenti, che sarebbe presieduta da un giovinetto, il quale, secondo quanto si afferma, avrebbe tentato di togliersi la vita per non avere avuto il coraggio di uccidere il Ghelli.

Stamane è pervenuta alla moglie del professore Ghelli una lettera anonima, in cui si fa l'apologia dell'omicidio. Nei cassetti dell'omicida furono trovate alcune lettere dell'associazione, con un timbro colla dicitura «Pericula villa habemus» colla quale gli si comunica la sua nomina a consigliere di detta società. La lettera è firmata con un pseudonimo.

Il terzo sorteggiato del Consiglio di Genova

Genova, 21, ore 2.

Alle ore 0.30, verso la fine della seduta del Consiglio comunale, si è proceduto all'estrazione del terzo dei consiglieri a norma di legge. Uscirono dall'urna i nomi degli assessori comm. Gaetano Pogi, avv. comm. E. Parodi, consiglieri della Maggioranza; avv. Palmieri, comm. Falcone, avv. Mangini, avv. Graziani, rag. Stronello, comm. Felice Costa e comm. Carlo Danè, il quale è pure presidente della Camera di commercio; ed i nomi dei consiglieri della Minoranza: on. Macaggi, on. Masini, marchese Imperiali e avv. Grasso.

Presentarono oggi le loro dimissioni, prima dell'estrazione, i consiglieri Villa, direttore del *Successo*, ed avv. Berlingeri. Le elezioni parziali avranno luogo il 12 giugno. Nella stessa seduta venne votato un ordine del giorno, a proposito delle convenzioni marittime, nel quale si fanno voti vivissimi per la prossima soluzione di questo problema, che tanto interessa tutta la nazione.

L'audace volo di un aviatore quattordicenne

(Servizio speciale della *Stampa*).

Reims, 21, ore 1.

Questa mattina l'aviatore Henriot, non ancora quattordicenne col suo monoplano *Henriot* ha fatto una serie di bei voli, con uno e con due passeggeri, sopra la campagna. In seguito è partito solo ed ha preso la direzione di Reims. Girato sopra la città, è ritornato indietro, seguendo un treno che passava sotto di lui. Il volo è stato fatto ad un'altezza media da 100 a 120 metri.

L'aviatore è stato felicitato da tutti gli aviatori che si trovavano sul campo di aviazione.

La convenzione internazionale pel riscatto del Gottardo

Bellinzona, 20, ore 21.

La Commissione delle Camere federali, dopo due sedute presenziate dal consigliere federale Forrer e dal direttore generale delle ferrovie, decise di proporre alle Camere la ratifica della nuova convenzione internazionale pel riscatto del Gottardo senza tener calcolo di quanto deciderà il Governo italiano. La Commissione han constatato la nuova convenzione essere fondata sul vecchio trattato del 1869 firmato dall'Italia, Germania e Svizzera.

ULTIME DI CRONACA

Il programma musicale per la nostra Esposizione del 1911

Ieri sera la Società dei concerti tenne una adunanza straordinaria. La sua, in gran parte forzata, inerzia non è commentata favorevolmente dal pubblico; e di ciò parecchi soci si erano fatti eco da parecchio tempo, in adunanze della Società e presso qualche membro del Consiglio direttivo. Sopravvenne qualche malinteso in questi ultimi tempi: vi fu il pericolo che ogni cosa andasse a monte.

Ieri, con soddisfazione di tutti, il Comitato dell'esposizione fece pervenire alla Società dei concerti, formale offerta di affidarle la direzione e la gestione dei futuri concerti, accompagnando la proposta coll'impegno di versare una somma. Anche il Municipio concorrerebbe alla spesa. La Società dei concerti ha accolto all'unanimità la proposta.

La cittadinanza apprenderà quindi con compiacenza che nei mesi di maggio e giugno, e dal 15 agosto al 31 ottobre del 1911 si avrà una grandiosa serie di almeno 55 concerti, dati dall'orchestra municipale, rinforzata e con gran cura selezionata. Dirigeranno i più reputati direttori nostrani e forestieri. Naturalmente i concerti avranno luogo nel grande salone dell'esposizione.

Fu a lungo discussa la possibilità di rappresentare l'intero ciclo wagneriano, programma caldeggiato dalla *Stampa*. Il preventivo fu formulato intorno alle 350 mila lire; ed apparve esagerato di fronte alle risorse degli enti interessati. Vi sarà una stagione d'opera breve — una dozzina di recite in tutto — al Regio, per le feste inaugurali, con due opere italiane. Si crede che sarà direttore il Mancinelli; l'orchestra sarà quella municipale dei concerti. Pare che si sia alla vigilia di avere un'orchestra stabile municipale.

ULTIME DI SPORT.

IPPICA

Il Premio Principe Amedeo (L. 20,000, m. 2200.)

La grande riunione di Mirafiori

Il *Premio Principe Amedeo* si correrà domani a Mirafiori per la trentunesima volta. Questa corsa, che ha avuto un passato glorioso nella storia dell'ippica italiana (quando i premi dotati di L. 20,000 non abbondavano ancora), era considerata, dopo il *Derby* ed il *Commercio*, la corsa più importante dell'annata. Oggi, nonostante che altri premi rappresentino una maggiore cifra in danaro, il *Premio Principe Amedeo* rimane tal quale perchè sette partenti, e tra essi soggetti di classe, sono più che sufficienti per rendere quest'anno disputata la gara. E disputata lo sarà certamente ed accanitamente. I due primi arrivati nel *Commercio* scenderanno di nuovo in lotta per difendere le loro scuderie, e troveranno avversari come Lady Helen e Saturno, il quale, su di una distanza forse più adatta ai suoi mezzi, potrà fare un'eccellente corsa.

Crediamo inutile spendere parole su Mosundar, il quale sarà in corsa per agevolare il compagno di scuderia; su Wanderu, che le ultime corse non raccomandano; e su Galanty, sul cui valore v'ha certo dell'esagerazione. Il puledro della Scuderia Pinciana potrebbe domani riabilitarsi in questa gara, dove per ora nulla può pretendere, salvo che di essere indicato come un buon *outsider*.

La scelta fra Etoile de Feu (Razza di Bossatel) e Sambar (Sir Rholand) non è del tutto facile: essi hanno passato nell'ordine il traguardo del *Commercio*, finendo assai vicini; i seicento metri in meno della corsa di Torino ci fanno dare le nostre preferenze a Sambar, il vincitore dell'*Omnium*.

Se tra i due nominati esiste una linea su cui basarci, essa manca assolutamente in confronto di Lady Helen, che rimane sulla sua vittoria nel *Commercio di Firenze*. La puledra della Razza Gerbido si presenterà domani freschissima ed incontrerà avversari che hanno fornito pochi giorni addietro una corsa severissima.

Del vincitore del *Derby*, Saturno, diremo che la sua ultima corsa a San Siro ci fa presagire che egli si troverà molto più a suo agio sui 2200 metri del *Premio Principe Amedeo*.

Conoscendo domani le monte si vedrà se la sua Scuderia lo preferisce al vincitore del *Commercio*, la quale, non avendo altre importanti iscrizioni, dovrà dare in questa corsa tutto quanto i suoi mezzi possono permetterle.

Riassumendo, la nostra preferenza, non avendo una linea per giudicare Lady Helen, sono per Sambar; Etoile de Feu sarà un suo degno avversario.

Diremo domani delle altre cinque corse che completano il programma della giornata, la quale speriamo verrà essere favorita da un tanto desiderato bel cielo di maggio.

***

Veniamo informati all'ultim'ora che S. A. R. il Duca d'Aosta ha fatto telegrafare ieri sera da Londra alla Presidenza della Società delle corse che domani, rientrando in Italia, si fermerà nella nostra città per assistere, con tutti gli altri componenti la famiglia reale, alla disputa del *Premio Principe Amedeo*.

AREONAUTICA.

Un magnifico volo del dirigibile militare italiano "1 Bis,,

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 19.50:

Il dirigibile militare *I Bis*, dopo un lungo periodo di riposo ha ripreso le sue esperienze. Ieri sera, alle ore 19.05, fu visto apparire sul vasto piazzale che si trova davanti l'*hangar* di Vigna Valle.

Il dirigibile era retto, per mezzo di una fune, da una ventina di soldati e operai della Brigata specialisti. Dopo cinque minuti di sosta, esso si staccò dolcemente da terra, raggiungendo la quota di circa 40 metri; poi iniziò la sua navigazione, dirigendo la prima prua verso Bracciano. Quindi, costeggiando la sponda del lago, andò verso Anguillara con una velocità di 40 chilometri all'ora; poi, attraversando il lago, in direzione di Trevignano.

Giunto quasi a mezzo del lago, si arrestò per dieci minuti, quasi immobile, poi, gradatamente abbassandosi fino a 200 metri, si diresse nuovamente, con vento favorevole, verso il cantiere. Prima di scendere eseguì dei riuscitissimi viraggi, girando su se stesso in varie direzioni; poscia rientrò nel suo *hangar* alle ore 20.15, ossia dopo un'ora giusta di volo, non turbato da nessun incidente.

Appena divulgata la notizia del volo del dirigibile, tutti i cittadini di Bracciano si recarono nei punti dai quali era possibile meglio osservare il dirigibile. Sopratutto affollato era il belvedere della Sentinella, che in un attimo si affollò di persone, fra le quali erano ufficiali e moltissimi soldati del 2.o lancieri Firenze in distaccamento a Bracciano.

L'involucro del dirigibile *I Bis* non ha subito alcuna modificazione. Si dice invece che notevoli varianti siano state portate ai piani stabilizzatori.

Nella navicella hanno preso posto i piloti capitano Sceisi, tenente Munari, e il meccanico Laghi.

Durante il volo ha regnato sempre un leggero vento di ponente.

Il primo volo di prova a Verona

Tutto è pronto

Verona, 20, ore 22.

Stamane dovevano avere luogo i primi voli per ottenere il brevetto di piloti, con premio di lire mille; ma non essendo state presentate domande, il Comitato ha deliberato di eliminarli dal programma.

Le gare incominceranno domenica 22. Il concorso durerà sino a tutto il 29 corrente. Gli aviatori iscritti si disputeranno il premio dell'altezza, della velocità e della distanza, e si farà il computo di quanti chilometri gli aviatori avranno volato ogni giorno.

L'aerodromo, salvo nuovi ordini, sarà aperto al pubblico alle ore 12. Le gare incominceranno verso le 14.

Le tribune, i ristoranti, il telefono, tutti i servizi sono al completo. Molte lampade ad arco illuminano il campo, trasformandolo in un simpatico ritrovo serale.

Stasera, pochi minuti dopo le 19, si ebbe da parte dell'aviatore Molon, con un apparecchio *Blériot*, motore *Anzani*, un primo volo di prova, riuscito felicemente, tanto nell'ascensione come nell'atterramento. L'aeroplano si è alzato a circa 15 metri, percorrendo due volte il giro del campo, salutato entusiasticamente dai pochi presenti.

Per domenica è atteso l'aviatore Quintorio. Il tempo si è rimesso a bello.

Il concorso internazionale di Torino

I preparativi per la grandiosa gara sono a buon punto. La Commissione Esecutiva ha preso ogni disposizione per quanto riguarda il gonfiamento dei palloni nel giardino Reale, gentilmente concesso.

Il programma dei festeggiamenti è anche stato definito nel seguente modo.

Martedì, 24, ore 21 — Ricevimento al Municipio offerto ai concorrenti ed alle notabilità dello sport areonautico.

Mercoledì, 25, ore 20 — Banchetto al *Restaurant du Parc*. — Le iscrizioni si chiuderanno il 23 sera e potranno parteciparvi i soci dell'Associazione della Stampa Subalpina, dell'Areonautica Italiana sezione di Torino, dell'Associazione della Croce Rossa Italiana, dell'Associazione «Pro Torino», della Società di Aviazione.

Giovedì, 26, ore 15 — Concorso Areonautico Internazionale. (Caccia alla volpe).

La disgrazia di un allievo fochista

Alessandria, 20, ore 23.

Certo Boffano Valerio, caporale-maggiore, del Distretto di Genova, allievo-fochista del Deposito delle locomotive, dopo il pranzo, uscendo dai locali del Deposito, volendo evitare una locomotiva in manovra, si avvicinò al muro; ma la macchina, che passava a poca distanza dal muro, schiacciò il disgraziato. Egli venne trasportato, gravemente ferito, all'ospedale. I medici sperano però di salvarlo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

20 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1910.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 92 1/2.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 97 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nominali 105 50.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 105 55.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 105 50.

Godimento dal 1.o aprile 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 73 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: den. 100 60, lettera 100 70.
Svizzera 3: denaro 100 55, lettera 100 65.
Germania 4: denaro 123 95, lettera 124 05.
Londra 4: denaro 25 40, lettera 25 44.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1468, 1467 50, 1469, 1469, 1468 50.
» Commerciale 907 50, 908 50, 909.
» Banca della Liguria 123 50.
» Ferrovie Meridionali 693, 694.
» Ferrovie Mediterranee 422 50.
» Concimi Vicenza 135.
» Fiat 141.

Fermi ed animati sulla Banca d'Italia e Commerciali, rimanente trascurato.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

20 maggio — Ore 17.

L'attenzione del mercato è totalmente rivolta alla Banca d'Italia e Commerciali, che progrediscono ancora alquanto dai prezzi di stamane, con affari animati. Gli altri valori inattivi.

Banca d'Italia 1470 1/4, 1470 1/2.
» Banca Commerciale 909 1/2, 910 1/2, 910.
» Credito Italiano 582.
» Meridionali 694 1/2.
» Mediterranea 424, 423.
» Concimi 136.
» Fiat 141 1/2.

Prezzi nominali 20 maggio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	374 75	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	394 —
» Ferr. Pontebbana	389 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	375 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	517 —	» Cuneo-Savona 4 0/0	343 50
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	388 —	» Brenn.-Napoli 5 0/0	510 —
» Ferr. Novara 3 0/0	314 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	405 —	» Ferr. Bra-Cantalupo-Castagn. e Mortara	300 —
» » 3 0/0	404 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1.a em. 1887 serie D 2.a em. 1888	357 —	Prestito delle Città di Napoli 5 0/0	104 —
Città Roma 3 75 0/0	500 —	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 nat.	100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acque potabili di Torino	— —
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	176 —
» Comm. Ital.	— —	» Mediterr. di Genova	406 —
Credito Italiano	582 —	» Bonifiche Ferrar.	— —
Soc. Banc. Italiana	105 —	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banca di Roma	103 —	» Vanchi e C., elett.	115 —
Banca della Liguria	— —	*Industrie varie*	
Banca di Torino (az. l.)	8 —	Soc. Cartiera Italiana	1058 —
Società Banc. e industriale Torinese	135 —	» Cert. Meridionali	695 —
Trasporti		» Manif. lana Borgos.	425 10
Società Ferr. Merid.	693 —	» Calci Casale	240 —
» » Second. Sardegna	303 —	» di Risanamento e Costruz. (stampa)	— —
» » Sicula	681 —	» An. Pell. e Calzat.	73 —
» » Mantova-Modena	127 —	**Obbligazioni**	
» » Nolla	722 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	401 —
» » Pinerolo (1.a em.)	423 —	Ferrovie Meridion.	331 —
» » » (2.a em.)	418 —	» Second. Sardegna	314 10
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	313 —
» Florio e Rubattino	— —	» » » B	378 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	310 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	511 —
» An. Tramway Torin.	400 —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	524 10
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Officine elettr. siciliane	510 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Sider. di Savona	502 —
Società Ital. Gaz	— —	» Napol. Impr. Elettr.	493 —
» Consum. Gas-Luce	363 —	Carb. elettr. di Roma	505 —
» Ferriere Italiane	— —	Prest. Prov. Alessand.	476 —
» An. Offic. già Miani	— —	» Prov. di Lucca	496 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	375 —	**Cartelle**	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	216 —	Cred. S. Paolo 3 75 0/0	500 —
» Siderur. di Savona	373 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	500 75
» Acciaierie Terni	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	500 —
» Ital. d'Elettrochim.	46 —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	511 —
» R. Zust, d'autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2	493 50
» Automobili Itala	— —		
» An. Ital. carburo di calcio (Terni)	— —		
Industrie alimentari ed affini			
Soc. Gener. Imm. Agr.	310 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 11,45:

Rendita italiana cont. 105 90 — Id. fine mese 106 — Id. 3 50 0/0 105 50 — Mediterranee 423 — Credito Italiano 582 — Banca Commerciale 908 — Banca di Roma 103 50 — Soc. Bancaria 105 — Lanificio Rossi 1705 — Cotonif. Cantoni 418 — Rubattino 421 — Raffineria LL. 370 — Cassa Sovvenzioni 63 — Veneta 219 50 — Terni 1669 — Edison 700 — Obblig. Meridionali 509 75 — Id. Ferr. Italiane 374 25 — Fond. B. Nazionale 503 75 — Cassa di Risparmio 5 0/0 510 50 — Id. 4 0/0 500 50 — Coton. Veneziano 150 — Meridionali 695 — Banca d'Italia 1469 50 — Obblig. Mediterranee 503 — Metalli 121 — Beni Stabili 321 — Savona 325 — Elba 287 — Distillerie 98 50 — Carburo 618 — Concimi Chimici 134 50 — Fondi Rustici 174 — Molini A. I. 195 50 — Birra 194 — Ferriere 184 50 — Vizzola 1125 — Ansaldo 259 50 — Cambio su Parigi 100 62 — Id. su Londra 25 43 — Id. su Berlino 124 — Id. su Svizzera 100 57 — Id. su Vienna 105 47. Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Chiusura ufficiale, ore 15. — Esordio abbastanza buono; chiudiamo fermissimi, con transazioni numerose. I benefici maggiori toccarono: Banca d'Italia 1467, 1472 50; Elba 284, 292 50, 291 50; Savona 323, 327, 326; Terni 1668, 1672, 1673. Sostenute anche le Commerciali da 907 50 a 909; Meridionali 693 50, 694 50; Ansaldo 259 50, 260; Ferriere 185, 185 50; Kriston a 806; Concimi 134, 135 50; Montecatini 126 50; Savini e Zschokke 121.

Rendita 105 85 contanti, 105 95 fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:

Mercato animatissimo sui Bancari e Siderurgici, su compre e ricompre generali, e chiudiamo ai massimi. Banca d'Italia, la favorita del mercato, da 1469 a 1472. Commerciali ricercate a 909; Banco di Liguria, in vista delle combinazioni, conserva i massimi 123 50; Ferroviari meno agitati. Saccariferi calmi. Attività del mercato oggi rivolta alle Elba e Savona, che, su seguitate domande, si spingono le Elba da 287 a 292, e le Savona da 324 a 328. Terni pure migliori da 1668 a 1673. Sempre deboli le Officine Genovesi a 481. Chiusura ottima, prevedendosi liquidazione facile, provocando le ricompre della speculazione.

Rendita 105 95, 106 — Banca 1469, 1470, 1471, 1472, 1472 50 — Comit 908, 909, 909 50 — Credito 581, 582 — Bancaria 106 25, 106 — Meridionali 694, 695 — Mittel 423, 423 50 — Mittel 423, 423 50 — Raffineria 370, 371 — Industria 284, 285 — Eridania 807, 808 — Terni 1668, 1670, 1673, 1678 — Armstrong 269, 271 — Elba 287, 289, 291 — Savona 324, 325, 327, 328 — Molini 197 — Semolerie 293 — Ferriere 186 — Italo 90 50 — Officine 483, 481 — Voltri 293 — Banca 124, 123 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	19	20		19	20
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	99 —	— —	Argento den.	91 50	91 10
Rend. 3 perp.	98 87	98 02	Cred. Fonciar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	— —	Suez	5291 —	5350 —
Id. Ital. 3 1/2	— —	— —	Lotti Turchi	187 50	224 75
Cambio Londra	25 22	25 225	Ferr. Meridion.	690 —	689 —
Cons. ingl. 2 75	82 —	— —	Rendita russa	90 65	91 10
Obbl. Lomb.	283 25	288 50	N. prest. russo	104 17	104 50
Cambio Italia	100 14	99 14	[illegible]	101 35	101 35
Turco nuovo	94 45	94 50	R. portogh. 3	67 75	67 80
Banca Parigi	1837 —	1843 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	457 —	458 —	Cambio Madrid	6 50	6 52
Egiziano 4 0/0	101 75	101 40	D. comun. ital.	519 —	— —
R. Unghar. 4	92 15	92 —	Rendita Serba	85 —	85 —
R. Spagn. est.	96 45	96 45	Bulgara 1909	471 —	474 —
Banca ottom.	726 —	727 —			
Rend. Arg. 1900	— —	— —	Sosnowice	1596 —	1598 —
Id. id. 1897	— —	— —	Metropol.	592 —	593 —
Rame Londra	24341/16	— —	Thomson	775 —	776 —
Brasile 5 0/0	— —	101 75	Rand Mines	239 50	242 —
Id. id. rendita	— —	— —	De Beers	449 50	447 50
Brasile 4 0/0	— —	92 25	Chartered	45 50	45 75
Credit Lyon.	1426 —	1428 —	Ferreyra	215 —	244 10
Andalous	242 —	290 —	Randfontein	13 75	13 —
Nord Espagne	396 —	395 —	Rooodepont	20 75	97 —
Saragozza	430 —	431 —	Golds Field	177 50	177 —
Rio Tinto	1843 —	1844 —	Geduld	57 50	47 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	19	20		19	20
Camb. Londra	20 31 1/2	— —	Obbl. di Roma	— —	— —
Cambio Parigi	81 15	— —	Ferr. Merid.	179 50	179 50
Cambio Italia	80 55	— —	Ferr. Medit.	— —	89 50
Credito Austr.	207 40	208 —	Banca Comm.	— —	— —
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cont.	216 40	216 45
Id. fine mese	— —	— —	Deutsche Bank	251 40	251 75
Cons. Pruss. 4	— —	— —	Diskonto	187 10	187 20
Rend. Turca	82 10	82 —	Bochumer	233 75	234 75
Obbl. Ferr. It. 3	80 —	55 —	Gelsenkirchen	210 25	201 00
Obbl. Merid.	— —	74 40			

Tendenza ferma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 maggio — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,62** (giornaliero).

Roma, 16-21 maggio — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,65** (settimanale).

Genova, 20 maggio — Media uffic. dei cambi: Francia 100 61 1/4; Londra 25 42 1/2; Germania 123 95 —; Svizzera 100 55 —; Belgio 100 95 —; Austria 105 60 —.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 16. — Aggio dell'oro in 21/4.

Buenos Aires, 17 (sera). — Pezzi carta 227,27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 18. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 91 50.

Londra, 18. — Argento pence 24 7/8 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 18. — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Bestiame.

ACQUI, 17. — Sanati vivi al chilogramma da L. 12 a 15; Vitelli da 9 50 a 10 50; Manzi e buoi da 9 a 9 25; Maiali da 10 a 11.

ACQUI, 17. — Carne di maiale al chilogramma da L. 1 50 a 1 80; Id. di vitello da 1 60 a 2; Id. id. sanato da 2 a 2 50; Id. di agnello da 1 20 a 1 50.

ALESSANDRIA, 16. — Carne di bue al chilo da L. 1 60 a 1 80; Id. di vacca id. da 1 40 a 1 50; Id. di vitello id. da 2 20 a 2 50; Id. di suini (fresca) id. da 2 a 2 25; Id. di montone id. 1 60; Id. di agnello id. 1 70.

Vitelli di 1.a qualità da L. 110 a 125; Id. id. 2.a qualità da 90 a 105; Buoi e manzi di 1.a qualità da L. 75 a 85; Sorian e da 80 a 70.

Cereali.

ACQUI, 17. — Frumento all'ettolitro da lire 23 a 23 50; Meliga da 14 50 a 15; Segala da 17 50 a 18; Avena da 12 50 a 13.

ACQUI, 17. — Fagiuoli all'ettolitro da L. 15 a 17 50; Ceci da 15 a 20; Fave da 14 50 a 15 50; Patate da 12 a 14 al quintale.

ALESSANDRIA, 16. — Fagiuoli al quintale di lire 33 75; Ceci 37 50; Lupini 16.

ALESSANDRIA, 16. — Grano al quintale da lire 27 57; Meliga 10 50; Segala 21 81; Avena 21 75.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 17. — Riso bianco all'ettolitro da L. 33 a 38.

Pane di 1.a qualità al chilo da L. 0 40; Pane di 2.a qualità L. 0 40; Grissini L. 1.

Paste alimentari da L. 0 60 a 0 80 al chilo.

ALESSANDRIA, 16. — Farina di frumento di 1.a qualità al chilo da L. 0 42 a 0 45; Id. id. 2.a qualità id. da 0 38 a 0 40; Id. id. di granoturco id. da 0 22 a 0 25.

Pane 1.a qualità al Kg. da L. 0 42 a 0 45; Id. 2.a qualità id. da 0 40 a 0 42.

Paste 1.a qualità al Kg. da L. 0 60 a 0 75; Id. 2.a qualità id. da 0 55 a 0 60.

Foraggio.

ACQUI, 17. — Fieno al quintale da L. 14 a 15; Paglia da 7 a 7 50.

ALESSANDRIA, 16. — Fieno al quintale da lire 12 a 13; Paglia da 6 25 a 6 50.

Legna e Carbone.

ACQUI, 17. — Legna di rovere al quintale da lire 3 50 a 4; Carbone da 12 a 13.

ALESSANDRIA, 16. — Legna da fuoco forte al quintale da L. 4 a 4 50; Id. dolce id. da 3 75 a 4. Carbone di legna al Mg. da L. 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 17. — Olio d'olive al chilogramma, da L. 1 70 a 1 80; Lardo da 2 a 2 20; Burro, da 3 a 3 50.

Polli da L. 2 a 2 50 al chilo.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

ALESSANDRIA, 16. — Burro al chilo da lire 3 30 a 3 50; lardo id. 2 25.

Olio di oliva al quintale di 1.a qualità da L. 200 a 250; Id. 2.a qualità id. da 175 a 190.

Vino.

ACQUI, 17. — Vino comune all'ettolitro da L. 18 a 22.

ALESSANDRIA, 16. — Vino rosso comune in città al minuto, all'ettolitro 1.a qualità da L. 30 a 35; Id. di 2.a qualità da L. 25 a 28.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed essicaz. delle sete già Bertolda e C.
Operazioni del 20 maggio

Organzini	C.	21	Kg.	1500.15
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	10	»	841.30
Lana	»	2	»	425.0
articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	33	Kg.	2766.45
Sete parate	»	3	»	95.11
Lane peste	»	10	»	—
Totale	C.	47	Kg.	2776.07
Colli entrati nel mese a tutt'oggi.				
Stagionati	N.	400	Kg.	31424.31
Pesati	»	3.5	»	2463.—

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BAGNI Mare Santa Margherita Ligure, Hôtel Bellevue, situato in riva al mare, spiaggia accurmina, prezzi miti. — M. Maraglino. 16125

BAGNI mare, Oneglia, Grand Hôtel, Rimontato. Comfort, Pensione lire sei. 14714

BINARIETTI, scambi, piattaforme e vagonetti, totale metri circa chili 16 al metro, tutto materiale pronto. — Scrivere cassetta 33 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 14711 M

CERCANSI ovunque signori, signore per lavoro facile e rimunerativo da farsi in casa propria. — Scrivere Grader, via Soglio, 17, Torino. c 15760

DENARI, interessi miti. — Studio Biglione, via Po, 38, Torino. c 16100

ESPOSIZIONE di ricami. Tutte le novità per lavori geniali estivi. — Marengo, via Genova, 1. c 16114

PIETRA Ligure: Affittansi, in una villa camere belle ammobigliate, con pensione, giardino, bagni propri. — Scrivere Filomena Pesce, posta, Leano. 16123

SANTA Margherita Ligure. L'Hôtel Continental rimane aperto per la stagione balneare. Grande giardino, parco confinante mare. Pensione adulti 8, bambini convenzioni. 15263 G

VILLE ed appartamenti d'affittarsi in Val Pellice per la stagione estiva, nonchè alcune ville da vendersi. — Rivolgersi alla Drogheria Giordano Luigi, Torre Pellice. 15415

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

FRANCESE, inglese, tedesco: preparazioni esami, concorsi; ripetizioni. Traduzioni. — Istituto Linguistico, via Arcivescovado, 1 B. c 15655

RIPETIZIONI matematica per tecniche, ginnasiali, da studente ingegneria. Miti pretese. — Varelli Carlo, posta. 16120

LEZIONI di francese e conversazione. Traduzioni. — Signora Marzinglu, Barbaroux, 38. c 16055

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI operaie abili cucitrici o lavoranti da tappezziere o in selleria, e operaie in calzoleria (bordeuse). — Carrozzeria Rothschild, Madama Cristina, 148. 15737

CERCASI abile tagliatore socio per impianto nuova Sartoria; buon affare. — Scrivere cassetta 1058 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15988

CERCASI abilissima persona servizio capace disimpegnarsi in tutto. Preferita forestiera. — Casella postale 410, Torino. c 16221

CERCASI signorina praticissima contabilità partita doppia. Referenze a pretese. — Scrivere cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16153

CERCASI giovane 18-19 anni per commesso magazzino. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1092 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Ritiro corrispondenza 25 maggio. c 16152

CERCASI impiegato per lavoro generale ufficio e corrispondenza. — Scrivere cassetta 1072 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16074

CERCASI seria signorina per ufficio importante Ditta; stipendio 40 mensili; referenze ineccepibili. — Scrivere E. C. F., 21, posta. c 16157

CERCO subito signorina contabile, bella calligrafia. — Rua Ognissanti, ore 16-18. c 16015

COMMESSO apprendista stipendiato, quindicenne, discreta istruzione, bella calligrafia, domandasi da importante negozio biancheria, Torino. Referenze ineccepibili. — Offerte cassetta 1066 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 16033

CONTABILE corrispondente serio e pratico, anche anziano, cercasi da Società. Indicare servizio prestato, pretese e referenze. — Scrivere cassetta 1078 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16136

CUOCA o cuoco lombardi abilissimi cercansi. — Casella postale 222, Torino. c 16119

DIRETTORE esperto importante articoli illuminazione, riscaldamento, sanitari, con cauzione, cercasi. — Scrivere C. 53027 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 15978 M

FILM. Fabbrica film cerca abilissimo e serio sviluppatore e provetto scenografo. — Scrivere con referenze, età e pretese *Haasenstein e Vogler*, cassetta N. 1075 E., Torino. c 16094

FONDITORE bronzo abilissimo anche per staffare cercasi già Gippini, corso Galilei, Genova. 16485

OFFICINE già Fratelli Diatto, Barriera Orbassano, ricercano abili operai verniciatori pennello e lattonieri. Lavoro ben retribuito e duraturo. c 15761

OPERAI, operaie, apprendisti, lavoro facile, duraturo, ricercansi. — Way Ulisse, Fabbrica Viti, via Buniva, 4. 16070

PERSONALE che già lavorò da Way Luigi (Fabbrica Viti) troverebbe occupazione stabile da Way Ulisse, via Buniva, 4. c 16071

RICAMATRICI confezione cercansi subito. — Colisi, Accademia Albertina, 33, piano 1.o. c 16151

SARTE cercansi subito orario giornaliero 9 1/2, buonissima retribuzione, lavoro tutto l'anno. — Colisi, Accademia Albertina, 33, piano 1.o. c 16180

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BARBIERI. Abile lavorante ventenne cerca occupazione in Torino o fuori. — Scrivere fermo posta 25, Pinerolo. c 16161

CERCASI portieria marito e moglie, anche per villa. — Scrivere fermo posta S. T. c 16068

CHAUFFEUR ventiquattrenne occuperebbesi ovunque; miti pretese. — Neiva, Garage Veniero-Molli, via Nizza. c 16188

CONIUGI pratici cercano portieria. — Scrivere Griglione Caterina, corso Vinzaglio, 17. c 15669

DISTINTE signorine, licenza normale, svelta dattilografe, pratiche lavori ufficio, bella calligrafia, impiegherebbersi subito presso serio Ufficio. Referenze ottime. — Scrivere cassetta 1056 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15980

IMPRESSORE tipografo cerca posto; miti pretese; anche provincia. — Pelle Domenico, posta, Torino. c 16181

LAUREATO leggi, abilitato notariato, impiegherebbesi presso notaio città Piemonte, preferibilmente Torino. Miti pretese. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1084 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16169

RAGIONIERE, disponendo ore libere, offresi. — Scrivere cassetta 1140 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16019

VENTISEIENNE, diplomato Scuola commercio, pratico Azienda commerciale, industriale, occuperebbesi subito presso Casa seria. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1068 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16054

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVIATA Drogheria, Liquoreria rimettesi causa trasloco in Canavese, via Arduino. c 16245

CAPITALISTA cercasi rilevare importantissima Azienda; reddito sicurissimo. — Scrivere cassetta 1057 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15877

CEDESI il più antico ed avviatissimo negozio centro fabbrica mobili, la città di provincia, lauto guadagno, poco affitto, bonissimo affare (15,000 circa). — Scrivere cassetta 1060 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15985

CONTO corrente accomandita 20,000 garantita, ottima, decorosa, lucrosa posizione grande Azienda. — Marius, posta, Torino. 16144

DA vendere edicola da giornali e cartoline Porta Nuova. — Baracconi Musso, piazza Carlo Felice, 7, Torino. 16222

DROGHERIA avviatissima rimettesi per cessazione di commercio. — Rivolgersi Drogheria Cherubini, via Principe Amedeo, 13. c 16185

FARMACIA unica paese provincia Pavia, 4500 abitanti, vendo 6000 lire. — Scrivere Zorgno, Milano. c 14910

FARMACIA unica montagna, urgenti vendere. — Massimo Giulio, via San Tommaso, 10. c 15685

FARMACIA massima, industriale cittadina. Alto Novarese, Ospedale, Congregazione, forte reddito, vende. — Ripa, Madama Cristina, 5, Torino. c 16159

GRAZIOSO Bar con bigliardo, posizione centrale, rimettesi causa decesso. — Rivolgersi Agenzia Campari, via Santa Teresa, 2. c 16043

PANETTERIA moderna via Ponte Mosca urgentemente rimettesi. — Fasoglio, Bellezia, 7. 16037

RIMETTESI a qualunque condizione pasticceria e liquoreria con annesso alloggio, poco rilievo, causa urgente partenza. — Rivolgersi Agenzia Campari, via Santa Teresa, 2. c 15213

RIMETTO commestibili, vino, liquori vicino Esposizione. — Mosetti, via Nizza, 71. c 16011

RITIRO commercio rimettesi negozio commestibili, vino, liquori. — Via Gioberti, 67, portinaia. c 16147

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A famiglia signorile affittasi splendida villa Valsalice. — Fubini, Accademia Albertina, 37. 15670

AFFITTASI dintorni Pinerolo villa ammobigliata, 10 camere, giardino, rimessa. — Portinaio Gaudenzio Ferrari, 7. c 16291

AFFITTASI Pieve di Sori (Riviera Levante Genova) villa ammobigliata sedici locali, giardino. — Rivolgersi casa giardiniere Milano, Villa Cattaneo. c 16129

AFFITTASI villa mobiliata Cuneo. Comodità tramvia. — Scrivere cassetta 1077 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16121

AFFITTO stagione balneare appartamento elegantemente ammobigliato, tutto nuovo, riva mare, posto sorpeso suolo, sei vani uno rustico, concessione subaffittare, piena libertà. — Nicolò Bardini, Varigotti. c 16109

BOUSSON (Valle Susa): Affittasi stagione estiva casa ammobigliata, splendida posizione. Stazione climatica. — Dottor Berand, Spezia. 15610

CAMPAGNA. Affittasi vicinanze stazione Mirano, Susa, quattro camere ammobigliate, divisibili. — Scrivere cassetta 1042 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15683

CASA posizione centrale, reddito 11,000, vendo 150 netto, dedotte terre. — Cerruti, via Palazzo, 8, Torino. c 15654

CASA da vendere borgata Monterosa, vicina Barriera, 80 mila, reddito 5 1/2 0/0. — Rispondere cassetta N. 1071 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16061

DA vendere palazzina 12 camere, comodità moderne, giardino, bella posizione, barriera Casale. — Rivolgersi via Cigliano, N. 4 (Vanchiglietta), portinaio. c 15589

DA vendere in Casale cascina giornate 52 circa. — Rivolgersi Viselli, via Balbina, 15, Drovetti Attilio, Casale. c 15733

GIAGLIONE (Susa): Affittansi per la stagione estiva otto ambienti divisibili in piccoli alloggi. Villino di sei ambienti, cucina e cantina. — Ottavero Vincenzo. c 14576

GRESSONEY Saint-Jean: D'affittare un villino con salotto, cucina e camere civilmente ammobigliate. — Rivolgersi Trinacria, Gressoney Saint-Jean. c 15685

IN via Tiziano, 57, d'affittare palazzina con vasti locali. c 16133

ISCHIA: D'affittare stagione estiva appartamento mobiliato. — Rivolgersi ivi Alentatti. c 14755

LAIGUEGLIA. Stagione estiva appartamento 1.o piano, ingresso, vista mare, terrazzo, doria, comodità lavare. — Siffredi. c 16056

SAN Raffaele: Palazzina cintata d'affittare, 7 camere mobiliate e giardino, dai fratelli Rosso. 15805

VILLA ammobigliata d'affittare Valsalice, 10 ambienti, posizione sana, 20 minuti dal ponte. — Dirigersi proprietario casa via Maria Vittoria, 26. c 14936

VILLA signorile, splendida posizione, ampio giardino, vendesi in Pecetto Torinese, con o senza beni rustici e coltivi, anche a mora. — Rivolgersi in Torino Studio notarile Vallauri-Baricco, via Monte di Pietà, N. 21, ed in Pecetto al geometra Bosio Cesare. c 16087

VIU': Villa d'affittare. — Rivolgersi all'avv. Rastelli, via Botero, 14. 15717

75 mila vendo, parte anche mora, casa costruzione recente, due anni esente imposta, affitto minimo 5500. — Rivolgersi via Susa, 18, Barriera Loyal. 15638

10.000 vendo casetta, comodità moderne, giardino, viale Stupinigi. — Corso Vittorio Emanuele, 59, Actis. c 16101

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A Professionista, preferibilmente notaio o collega, cederebbe avvocato camera per studio ed altra, volendo, per abitazione. — Scrivere cassetta 1032 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15741

AFFITTASI settembre 1910, fabbricato scuole Alfieri, via Susa, 3, costruito secondo tutte le esigenze dei regolamenti del Municipio di Torino, vaste palestre ginnastica, adattabile collegio, stabilimenti industriali. Trattasi anche vendita presso ing. cav. Bella, Corte d'Appello, 11, Torino. c 15199

AFFITTASI 1.o luglio grandioso locale, grande sotterraneo. — Via Torino, 7. c 16066

AFFITTASI 1.o luglio alloggio piano nobile, con vista corso Vittorio, verso mezzogiorno, composto 15 ambienti e due terrazzi. Rimesso a nuovo. — Rivolgersi 43, via Arsenale. c 16108

AFFITTASI palazzina 7 camere, cantina, giardino. — Via Paletto, 69, presso Poligono Militare, Barriera Orbassano. c 16193

AFFITTASI 1.o luglio alloggio signorile d'angolo, 6 vani, impianto luce elettrica, gas. — Piano 3.o, via Duchessa Jolanda, 7. c 16066

ALLOGGIO cinque camere, cucina, bagno, comodità, casa signorile, rimettesi subito, occorrendo col mobilio, causa partenza. — Ufficio Rossi, piazza Carignano, 4, Torino. 15905

ALLOGGIO signorile primo piano palazzina, dodici membri, comodità moderne, affittasi 1.o ottobre. — Via Juvara, 14. 14164

CERCANO coniugi soli affitto durevole casina campagna, prossima barriera, oppure piccolo appartamentino vuoto, giardinetto, non in comune. — Scrivere cassetta 1061 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15960

CERCASI locale coperto di almeno 100 mq. dintorni Torino. — Dirigere offerte cassetta 1054 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15048

CERCASI fuori barriera alloggio di 5 camere circa con magazzeno e cantina, comode e scuderia. — Scrivere cassetta 1053 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15945

CERCASI subito sito centrale, piano terreno, per ufficio rappresentanze con annesso magazzino deposito. — Indirizzare offerte cassetta 1095 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16118

D'AFFITTARE subito alloggio palazzina, nove camere, terrazzo. — Beaumont, 5 bis. c 16103

D'AFFITTARE al presente tre camere al secondo piano. — Via San Dalmazzo, 9. c 16084

D'AFFITTARE 1.o luglio cinque camere primo piano, due entrate, adatto per studio o alloggio. — Via San Dalmazzo, 9. c 16085

GRANDIOSO salone d'angolo corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto affittasi. 15648

LOCALE Barriera Lanzo, N. 66, d'affittare ad uso industria o magazzino. c 16104

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata, indipendente. — Rivolgersi Letteria, 4, via Quartiere. 16115

AFFITTASI bellissima camera mobiliata indipendente. — Via Sant'Anselmo, 27, p. 2.o. 16100

AFFITTASI elegante appartamento ammobigliato, 1.o piano, comodità moderne. — Drogheria corso Valentino, 7. c 15723

AFFITTASI camera vuota o mobiliata, piano primo, passaggio libero. — Biglione, via Po, 38. c 16099

ALLOGGIO mobiliato palazzina moderna, 4, 6, 10, cucina, giardino. — Navaretti, proprietario, via San Massimo, 58. c 15932

APPARTAMENTINO camera matrimoniale, poggiuolo, saletta, cucina, gas, primo piano, ingresso libero, affittasi. — Portinaia, Mazzini, 13. c 16132

SERIA signorina impiegata cerca camera, pensione presso distinta famiglia. — Scrivere cassetta 1080 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16142

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFIDEREBBESI vendita, sola provvigione, guarnizioni auto-ubrificanti secche, giunte, grassi, a piazzista generi affini, introdotto stabilimenti industriali o giovane buona volontà. — Scrivere cassetta 1087 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16185

DITTA cerca abili piazzisti per visitare negozi e famiglie, articolo calzolerie, chincaglierie; stipendio e buone provvigione. — Scrivere cassetta 1075 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16081

PIAZZISTA esattore, impiego fiducia qualsiasi offresi trentenne, primissime referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1012 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16017

SERIA Compagnia di assicurazioni fa ricerca ottimi produttori. Lauta provvigione, eventuale stipendio. — Scrivere cassetta 1070 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15960

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI armoir d'occasione. — Panettera via Saochi, 12. c 16148

BICICLETTA signora, una uomo, splendida, prezzo incredibile. — Via Ospedale, 4. c 16182

CAMPOSANTO. Acquisterebbonsi quattro, sei cripte riunite, al più presto. — Scrivere M. G. 19, fermo posta, Torino. c 15396

GIOVANE signora distinta, agiata, sposerebbe serio signore. — M. 1320, posta. c 16058

IMPIANTO elettrico per luce e forza di ottimo reddito, in floridissimo Comune del Piemonte, vendesi. Esclusi sensali e mediatori. — Scrivere Studio di Elettrotecnica Industriale Corso Raffaello, 30, Torino. c 15651

MATRIMONIO occupasi seriamente distinta e generosa, massima segretezza. Non rispondesi ad anonimi. — Zeta, casella postale 56, Torino. 37136

MOBILI usati, camera letto, salotto, 2 specchi, vendonsi causa rinnovamento. — Via Lamarmora, 15, piano rialzato. c 16040

MOTOCICLETTA d'occasione, 2 1/2 HP., motore Stucchi, leggiera, vendo. — Gallina, via Vanchiglia, 34. c 16156

MOTORE a gas luce due cavalli e macchinario da vendere. — Rivolgersi Barriera Lanzo, 65. c 16105

OUVRAGES de dames, liquidation jusqu'au 31 courant. Occasion pour achats de nouveaux ouvrages pour la campagne. — Marengo, via Genova, 1. c 16113

PERDONATE, comprendete e mie bonderie. Non temete mai. Così giungete voi! M'illudo talvolta d'attendarvi! Vi penso, vi desidero; vi credo sincera; vorrei credere a voi a vero e il vostro amore. c 15135

PRINCIPESSA — Trovati lunedì, 23, alle 9 1/2, ove convenimmo; tenererei appartamento. c 16067

QUARANTENNE, titolo nobiliare, bellissima presenza, buona posizione, stanco solitudine, ammoglierebbesi, modesta dote; esclusi anonimi. — Arma, posta. c 16077

SPERANZA — Dio voglia che speranza, emozione mercoledì non siano illusioni! Cuore vivamente commosso, attende raggio sole invocato. Non respingiamo felicità offertaci dal destino. Nostre anime accoppiate per incontrarsi, comprenderci. c 15244

TRE abiti bellissimi donna per lire 120. — Frachia, posta, Torino. 16223

VENDO scrittoio, bicicletta Alcyon, altra Bianchi. — Via Po, 54, Marzona. c 16146

VENDONSI 3 tettoie larghe m. 9,50 lunghe m. 35 su colonne di ghisa altezza m. 9 circa. — Scrivere cassetta 1047 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 15916

VERBENA Rosa 50 — Ricevuto. Sia tranquilla; malgrado tutto, mio amore per te rimane immutato. Affettuosamente ricordandoti, inviati impressioni dolcissime. c 16096

17 Gennaio — Vivo ricercando momenti sublimi, sperando dolcezze infinite. Ardentemente. c 15071





